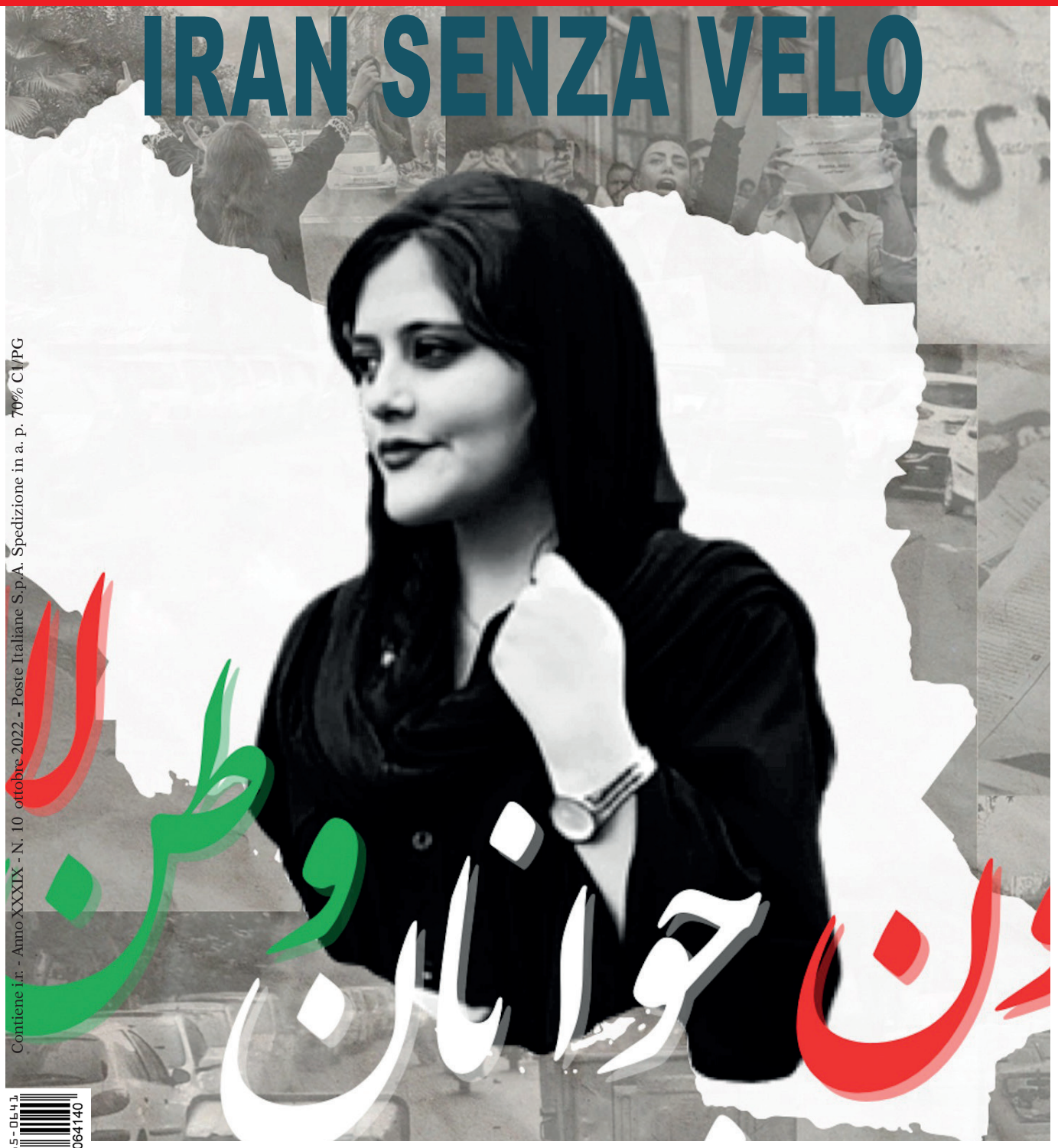
L'inserto "EcoSistema" racconta i territori della bioregione e le relazioni delle reti viventi col pianeta

# l'altrapagina

*Mensile di informazione, politica e cultura fondato da Enzo Rossi - ottobre 2022 - euro 3,00*

dal 1984

# IRAN SENZA VELO




Contiene i.r. - Anno XXXIX - N. 10 ottobre 2022 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in a. p. 70% C/PG

ISSN 2785-0641
9 772785 064140

## L'uccisione di Mahsa Amini fa vacillare il regime degli Ayatollah

# l'altrapagina

Mensile di informazione, politica e cultura

Via della Costituzione, 2 -
06012 Città di Castello (Pg)
Tel./Fax 075/8558115
***E-Mail: redazione@altrapagina.it***
**Editoriale l'altrapagina soc. cooperativa**

c/c postale n. ***14898068***

*La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250, art. 3, comma 3*

**Fondatore:**
Enzo Rossi

**Direttore responsabile:**
Antonio Guerrini

**Segretaria di redazione:**
Romina Tarducci

**Sito internet:**
creato e curato da Massimiliano Urbani
(massy.urbani@gmail.com)

**Redattori e Collaboratori:** Ambra Bambini - Valeria Bianconi - Alessio Biccheri - Maddalena Brentarolli - Claudio Cherubini - Marta Cerù - Maria Luisa De Filippo - Giorgio Filippi - Giulia Grassini - Maurizio Fratta - Michele Gambuli - Riccardo Leandri - Dino Marinelli - Daniela Mariotti - Matteo Martelli - Chiara Mearelli - Andrea Matteaggi - Pietro Mencarelli - Riccardo Mencarelli - Rosella Mercati - Marco Montedori - Luciano Neri - Fazio Perla - Sabina Ronconi - Giancarlo Radici - Gaetano Rasola - Rodrigo A. Rivas - Antonio Rolle - Achille Rossi - Benedetta Rossi - Karl-Ludwig Schibel - Gabriella Rossi - Maria Sensi - Alvaro Tacchini - Ivan Teobaldelli - Mario Tosti.

**Stampato da:** Tipolitografia SAT

**Chiuso in tipografia** 11/10/2022

*Autorizzazione del Tribunale di Perugia n. 684 del 21/01/1984*

*E-Mail:*
redazione@altrapagina.it
per acquisto libri e abbonamenti:
segreteria@altrapagina.it

*Sito internet:*
www.altrapagina.it


## Abbonamento 2022

| | |
|---|---|
| Annuo | 30,00 euro |
| Sostenitore | 50,00 euro |
| Estero | 85,00 euro |
| Pdf (11 n.ri) | 16,00 euro |
| c/c postale | n. 14898068 |

*Iban bancario:*
***IT 11 V 03440 21600 0000 0800 0977***
*Iban postale:*
***IT 28 D 07601 03000 0000 14898068***

*«Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare» (Albert Einstein)*

## SOMMARIO


3 **Editoriale** / L'isolamento dello zar

**Sensoinverso** / Dio lo vuole

4 **Elezioni** / La Destra al Governo *di Alvaro Tacchini*

6 **Elezioni** / Vi ricordate Bandiera Rossa?

7 Il Centro-destra vince e trionfa *di Gabriele Marconcini*

*8* **Elezioni** / Dopo il voto utile, verso il vuoto inutile *di Ulderico Sbarra*

10 **Elezioni** / Soy Giorgia l'andalusa e Letta occhi-di-Tigre di *di Michele Martelli*

12 **Cultura** / Un concetto più ampio di beni culturali *di Milena Crispoltoni*

13 **Inchiesta** / Sanità vicina al collasso *di Antonio Guerrini*

14 **Inchiesta Sanità** / Sul filo del rasoio *di Antonio Guerrini*

18 **Lettere in Redazione** / Creazioni preziose *Un'Amica della Mattonata*

19 **Intervento** / Intervista a Luciano Salcerini *di Massimo Zangarelli*

21 **Rubrica di(a)lettiamoci** / Dirimpettai romagnoli *di Matteo Nunzi*

22 **Cronache d'epoca** / Quando ai tifernati facevano uggia le mura urbiche *di Dino Marinelli*

24 **Personaggi** / Un tifernate in guerra *di Roberto Allegria*

26 **Barbara Corvi** / Terza lettera / *Le amiche del Forum di Amelia*

27 **Dossier / *L'urgenza della politica*** *Servizio a cura di Achille Rossi*

28 **Dossier / L'urgenza della politica /** Disarmare la finanza *Servizio a cura di Achille Rossi*

30 **Dossier / L'urgenza della politica /** L'inerzia della politica *Servizio a cura di Achille Rossi*

32 **Dossier / L'urgenza della politica /** La salute un bene comune *Servizio a cura di Achille Rossi*

34 **Dossier / L'urgenza della politica /** L'amicizia sociale *Servizio a cura di Achille Rossi*

36 **Elezioni /** Ha vinto il sistema *di Raniero La Valle*

37 **Dossier /** Partire per tornare *di Mauro Armanino*

38 **Carceri** / Aprire il carcere alla società *di Daniela Mariotti*

41 **Istruzione** / Il docente esperto *di Giuseppe Bagni*

42 **Finanza** / Per colpa vostra l'inammissibile *di Agorà la Terra degli uomini*

46 **Iran** / Ribellione contro la dittatura *di Cecilia Capanna*
48 **Quando il vento dell'est** / Uno sguardo su Singapore *diAntonio Rolle*



l'altrapagina

**Ottobre 2022**

50 **Rubrica / E sia poesia.../ a cura di Gio2**/ Come vento sul monte. Il canto di Saffo *di Joel Gentili*

51 **Rubrica / Con gli occhiali di Alice /** *di Daniela Mariotti* / Un sogno brevissimo

52 **Libri** / Il naso del duca *di Gabriella Rossi*

53 **Intercultura** / Sufismo, la vera risposta al fondamentalismo *di Davide Guerrini*

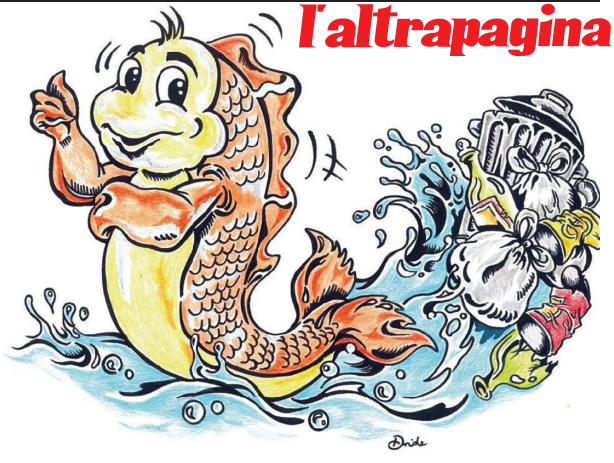
54 **Arte** / Itinerario toscano tra arte e meditazione *di Maria Sensi*

*56* **Rubria. Il corpo delle donne** / Il vento forte della libertà *di Daniela Mariotti*

57 **Cinema** / Il Padrino *di Pietro Mencarelli*

58 **Viaggi in bicicletta** / Le Mont Ventoux *di Benedetta Rossi*


## Idee pulite? Abbonati a l'altrapagina



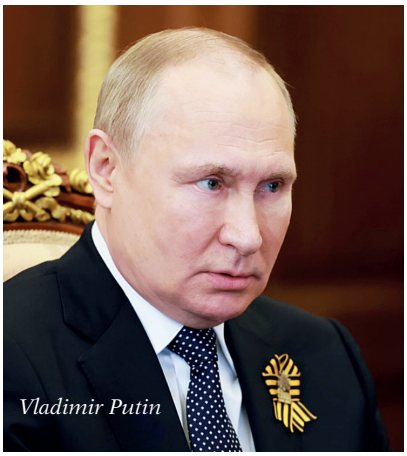
**l'altrapagina su Facebook**

Diventa amico de l'altrapagina. Puoi trovare tutti i nostri articoli e tante altre informazioni su:
**altrapagina Città di Castello**

La pagina Facebook è curata da
**Romina Tarducci**

# L'isolamento dello zar

L'incontro di Samarcanda con gli esponenti del Sud-est asiatico rappresenta per Putin un campanello d'allarme. Ormai sono stufi di una guerra che si protrae da otto mesi senza nessuna tregua e nessun accordo. L'affermazione più esplicita è quella dell'indiano Modi che ha invitato lo zar a fermare la guerra, perché i popoli possano vivere in pace senza sprofondare nella miseria e nella povertà.
Da questo orecchio però Putin non ci sente, convinto che la sua "operazione militare speciale" terminerà quando egli potrà annettere tutto il Donbass. I referendum indetti da Mosca sono una tragica farsa, perché le persone sono state costrette a votare "sì" col mitra in mano o a nascondersi. È sintomatico che a Kherson abbiano votato solo cinquemila persone.
Ma quello che preoccupa la dirigenza russa sono i trecentomila giovani che sono scappati all'estero per sfuggire al reclutamento obbligatorio e alla guerra del Cremlino contro l'Ucraina. Spesso sono giovani che hanno studiato e che non condividono l'invasione dell'Ucraina. Molti di loro attraversano le montagne del Caucaso per rifugiarsi in Georgia, in Kazakhstan, in Mongolia, per rifarsi una vita all'estero, sbarazzandosi di un potere chiuso e ostile.
L'ultimo regalo di Putin è chiudere i rubinetti del gas perché l'Europa possa rimanere al freddo e sabotare il Nord Stream 2 che ha creato una nuvola di metano tra Svezia e Norvegia, provocando un disastro ambientale preoccupante. Ma quello che colpisce nei partecipanti alla cerimonia del Cremlino è la mesta rassegnazione, come se assistessero al crepuscolo degli dei. Quanto durerà il tramonto di un dittatore? Una domanda alla quale nessuno può rispondere. ◘


Vladimir Putin

SENSO INVERSO

# Dio lo vuole

*Di roghi, di eretici, di guerre sante e sante Inquisizioni la religione ne ha sfornati in quantità idustriali, da sola o in combutta col potere politico. Per questo Machiavelli aveva dichiarato che la politica non ha niente a che fare con l'etica e la fede, ma ciò non impedì al papa Alessandro VI di investire Cristoforo Colombo, con tanto di bolla papale, dell'autorità di convertire i nativi alla "sacra religione" in nome del "Dio del potere", sottomettendo le anime al crocifisso, mentre con la spada li espropriava dell'oro: il sodalizio tra spada, mercanti e croce ha dei precedenti illustri. Nemmeno la pace di Westfalia, che sancì la fine delle guerre di religione, riuscì a separare l'una dall'altra. La formula "Libera Chiesa in libero Stato" dovette attendere la fine dell'Ottocento, ma l'affermata laicità dello Stato non impedì a Mussolini di bastonare i "preti" nonostante la firma dei Patti Lateranensi. La Dc, il partito dei cattolici, ha professato la separazione tra fede e politica, tra anime e corpi, ma c'è voluto papa Francesco per impedire l'eterna tentazione dei chierici di condizionare le scelte politiche dei cattolici.*
*Tuttavia la chiamata alle armi del "papa" ortodosso Kirill per "la guerra santa contro gli infedeli Ucraini e contro l'Occidente" riporta indietro la lancetta della Storia di molti secoli, così come la repressione messa in atto dal regime degli Ayatollah in Iran dopo la morte di Mahsa Amini. Non sfugge alla regola nemmeno l'uccisione di Saman Abbas per mano degli stessi genitori, colpevole di essersi ribellata alle regole coercitive di una religione che discrimina le donne.*
*Non si tratta tanto di stabilire gerarchie tra le varie culture e fedi, ma di comprendere che la tentazione di tutti i fondamentalismi è sempre quella di usare la religione per i propri scopi, o di sostituire il potere temporale con quello eterno.*
*L'Occidente condanna i fondamentalismi, i terrorismi, gli ultranazionalismi degli altri, ma rischia di sottovalutare quelli di ritorno che serpeggiano in casa propria e che rimettono al centro Dio, Patria e Famiglia, l'omofobia, la diversità, la razza, ecc.*
*Insomma, tra Trump che sventola la Bibbia e Kirill che innalza la croce, quale differenza c'è? Entrambi sono omofobi, razzisti, sovranisti… perché "Dio lo vuole".* ◘

Il Patriarca Kirill

# LA DESTRA AL GOVERNO

di ALVARO TACCHINI

Quelli di Centro-destra se la godono. Ne hanno tutte le ragioni. Ma non esibiscono l'ebbrezza della gioia. Sanno cosa li attende, ora che dovranno governare in uno scenario economico-sociale e internazionale così difficile. Quelli di Centro-sinistra si leccano le ferite. Per modo di dire. Ciascuno si lecca le proprie ferite e continua a sputare sulle ferite del compagno di strada. Tipico…

È tutto un parlare di Letta, Calenda, Conte, Meloni, Salvini e via dicendo. Normale. Del resto si è trattato di elezioni politiche nazionali. Tuttavia noi altotiberini viviamo in questa valle e qui eleggiamo i nostri amministratori e i nostri rappresentanti in parlamento. Quindi sarà bene ficcare il naso in quello che sta avvenendo dalle nostre parti. Se non altro per renderci conto di come sta cambiando la società nella quale viviamo.

In dati, innanzitutto. Nell'Alta Valle del Tevere umbra e toscana la vittoria del Cd (d'ora in poi userò Cd per Centro-destra e Cs per Centro-sinistra) è straordinaria, persino esagerata, considerando la nostra storia politica del dopoguerra. Supera il 50% dei voti a Pietralunga (56,9%!), Monterchi, Caprese Michelangelo e Pieve Santo Stefano. Arriva tra il 47 e il 50% nelle umbre Monte Santa Maria 49,6%, Città di Castello 47,8%, San Giustino 47,7%, Citerna 47,6%. In tutti questi comuni il dato del Cd è migliore della media regionale umbra, che è del 45,8%. Percentuali che troviamo anche a Sansepolcro (46,9%) e Anghiari (48,2%). Dove ottiene consensi più bassi, a Umbertide (41,5%) e Montone (40,7%), sopravanza comunque il Cs; quasi dell'8% a Umbertide.

Al trionfo del Cd corrisponde il disastro del Cs. Supera il 30% a Montone, Umbertide e Monte Santa Maria, ma è sotto in tutto il resto del territorio. Con risultati modestissimi a Pietralunga, Pieve Santo Stefano e Monterchi. Il distacco del Cs dal Cd mette paura (a chi vota Cs, ovviamente…): quasi il 40% a Pietralunga, tra il 18 e il 20% a Città di Castello, San Giustino e Monte Santa Maria (tutti comuni amministrati dal Cs), intorno al 30% a Pieve Santo Stefano e Caprese, un po' di più a Monterchi, il 20% ad Anghiari, oltre il 18% a Sansepolcro e Citerna. Solo a Montone e Umbertide la sconfitta del Cs è molto meno vistosa. Eccettuato Montone, la trincea dei Comuni altotiberini amministrati dal Csi non ha resistito all'onda d'urto di uno straripante Cd.

Solo colpa delle improvvide divisioni all'interno del Cs? Macché! Se il Cs si fosse alleato con Calenda e il cosiddetto Terzo Polo, sarebbe stato sconfitto ovunque, tranne che a Montone; e quasi dappertutto con un distacco enorme. Se invece si fosse affiancato ai 5Stelle di Conte, avrebbe vinto solo a Umbertide e Montone; inoltre, considerati i distacchi, nessun altro Comune sarebbe stato contendibile al Cd.

Quanto all'ipotetica larghissima alleanza anti-Cd, comprendente il Pd, i 5Stelle e Calenda, avrebbe vinto anche a Sansepolcro e sarebbero stati contendibili altri Comuni, come Città di Castello, San Giustino e Citerna. Si tratta però di un esercizio meramente matematico, dal momento che è ovvia l'incompatibilità tra 5Stelle e Calenda.

Il Cd avrebbe comunque vinto, e alla grande. In questo scenario, sorprende l'entità dell'exploit di Fratelli d'Italia (FdI), che saccheggia l'elettorato già perso dal Cs a vantaggio della Lega nelle ultime regionali. Quasi ovunque un cittadino su tre ha votato FdI, sopravanzando dappertutto il Pd, tranne che nella zona Umbertide-Montone. Il vantaggio acquisito sul Pd da parte di FdI (erede del Msi e di An, non lo

**Elezioni politiche 2022**

| Alta Valle del Tevere | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | **Anghiari** | **Caprese M** | **Città di Castello** | **Citerna** | **Monte S. Maria** | **Monterchi** |
| Centro-destra | 48,2 | 55 | 47,8 | 47,6 | 49,6 | 56,7 |
| Centro-sinistra | 28 | 27,2 | 28,3 | 29,2 | 31,3 | 22,2 |
| 5 Stelle | 10,5 | 6,3 | 10.6 | 11,9 | 7,4 | 7,9 |
| Terzo Polo | 7,3 | 7,3 | 7,9 | 6,4 | 6,7 | 7,1 |
| | **Montone** | **Pietralunga** | **Pieve S. Stef** | **San Giustino** | **Sansepolcro** | **Umbertide** |
| Centro-destra | 40,7 | 56,9 | 52,3 | 47,7 | 46,9 | 41,2 |
| Centro-sinistra | 38,3 | 17,1 | 22,5 | 27,2 | 28,5 | 33,3 |
| 5 Stelle | 10,6 | 12,3 | 9,2 | 11,1 | 9,2 | 13 |
| Terzo Polo | 6,1 | 7,4 | 11,1 | 8,4 | 9,9 | 6,9 |

dimentichiamo) è incredibile, se consideriamo che un tempo la nostra era una valle "rossa": +9-10% a Città di Castello, Sansepolcro e Citerna, +12-13% ad Anghiari e San Giustino, + 14% a Pietralunga, + 16% a Caprese, + 18 a Pieve Santo Stefano, +21% a Monterchi.
A parte Fratelli d'Italia, nessun altro partito può permettersi – numeri alla mano – di sentirsi soddisfatto per la propria prestazione nell'Alta Valle del Tevere. Nel Cd, la Lega subisce un pesante ridimensionamento. Forza Italia ha in quasi tutti i Comuni una percentuale di consensi inferiore al dato nazionale (8,3%). I 5Stelle, che in Umbria si sono attestati sul 12,6%, sostanzialmente eguagliano questo dato a Umbertide, ma vanno peggio ovunque, soprattutto nella Valtiberina toscana. Il Terzo Polo non decolla affatto. In 6 Comuni umbri su 7 resta sotto la percentuale regionale dell'8% circa. A Città di Castello, dove aveva in lista l'ex assessore e poi candidata a sindaco Luciana Bassini, ha preso il 7,8%. Verdi e Sinistra hanno dato nella valle un apporto molto modesto al Cs, con un risultato molto inferiore al 3,5% ottenuto sul piano nazionale. Anche +Europa ha deluso: da nessuna parte, qui da noi, ha toccato il 2,9% preso in Italia; tranne che in un Comune, non ci si è nemmeno avvicinata.
Questi i dati. Chi ha stravinto, avrà diverso tempo a disposizione per capire come consolidare le posizioni. Quanto è successo alla Lega dimostra che l'elettorato è ormai molto fluido; guai a dormire sugli allori. Chi ha perso dovrà fare un bagno di umiltà.
Non pare però che stia avvenendo. La colpa della sconfitta è sempre dell'altro. A sentire in giro, è il Pd che ha sbagliato tutto. Certamente i suoi errori li ha fatti. Se a Città di Castello, dove aveva in lista due pezzi da novanta come Anna Ascani e Walter Verini, perde rispetto al 2018 quasi 2.000 voti, il Pd ha indubbiamente problemi seri. Ma non si possono scaricare solo sul Pd le colpe di una sconfitta così rovinosa del fronte democratico e antipopulista.
Alla sinistra e alla destra del Pd si muovono ben sette partiti e partitini, alcuni dei quali acerrimi avversari l'un dell'altro. Prendiamo a mo' d'esempio i dati di Città di Castello. Chi sta alla sinistra del Pd, 5 partiti inclusi i più antagonisti e i 5Stelle (che è sempre problematico etichettare), mettono insieme poco più del 16%. Chi sta su posizioni più moderate non va oltre il 10,5%. Si dovranno pur chiedere tutti quanti perché, nonostante gli spazi che pure offrono loro le inadeguatezze del Pd, non riescono a conquistare consensi più ampi tra l'elettorato. ◘

# Ancora con le mani nei capelli

Nell'articolo dello scorso mese di settembre, riguardo alle elezioni scrissi che ci sarebbe stato da mettere le mani nei capelli. Era il punto di vista di un cittadino di Centro-sinistra come me, beninteso. Gli altri, la destra, le mani se le sfrega. Ora temo che ci sarà da mettere le mani nei capelli anche per il futuro del Centro-sinistra. Di un Centro-sinistra che possa competere con una Destra al momento con il vento in poppa.
Oggi (4 ottobre) leggo sui giornali che Calenda, leader del Terzo Polo (7,7% alle ultime elezioni), lancia un avvertimento ultimativo al Pd (19%): alleatevi con noi, ma mai con i Cinque Stelle (15,6%) e con i Verdi e la Sinistra (3,5%). Leggo anche che Conte, dei 5Stelle, non ha ancora la minima intenzione di allearsi con il Centro-sinistra alle prossime elezioni regionali del Lazio; eppure stanno governando insieme e così facendo consegnerebbero alla Destra anche il Lazio. Un'altra perla: De Magistris, di Unione Popolare (1,4%), afferma di non preoccuparsi più di tanto, perché anche Melenchon in Francia ci ha messo 10 anni per raggiungere un buon risultato.
Il popolo di Centro-sinistra vorrebbe che si ricostruisse un progetto condiviso e vincente; ma i leader dei vari partiti – tutti sconfitti alle elezioni – proclamano "mai con quello", "mai con quell'altro". E pensare che, anche se messi tutti insieme, stenterebbero a competere col Centro-destra. Non ci resta che piangere…
Anche per questo a molti viene voglia di non andare più alle urne. Ci vorrebbe uno sforzo di autocritica e di progettualità da parte di tutti. Invece rischia di aprirsi solo un teatrino per la recita dei troppo nostalgici (pronti a piantare la propria bandierina sulle macerie della sconfitta), dei troppo puri (però allearsi significa accettare di contaminarsi un po'), dei troppo intelligenti (quanti ne abbiamo, a sinistra!), dei troppo aggrappati alle cariche e al potere (ma ormai non resta che spartirsi le briciole!). Quanto ai troppo affaristi (ce ne sono, ce ne sono…), non creeranno certo problemi al dibattito. Loro non dibattono.

# Vi ricordate *Bandiera Rossa?*

Vi ricordate di quando il Partito Comunista prendeva il 46,2% dei voti? E a Sinistra c'era pure il Partito Socialista con il 12,6%? Era il 1979, a Città di Castello. Ma in gran parte della vallata i dati erano grosso modo analoghi. In quelle elezioni politiche, cacciandoci dentro pure i repubblicani, i radicali, i socialdemocratici e i demoproletari, il perimetro del cosiddetto Centro-sinistra valeva a Castello oltre il 66%, due terzi dei votanti. I quali erano quasi il 93% degli aventi diritto al voto.

I più giovani non lo possano ricordare. Ma chi ha dai 61 anni in su dovrebbe ricordarlo molto bene, perché in quel 1979 ci andò alle urne.

Passa qualche anno. Va in crisi la prima repubblica, diversi partiti cambiano nome, scende in campo Berlusconi e via dicendo. Vi ricordate quando alle politiche del 2006 l'Ulivo di Prodi aveva a Castello oltre il 40% dei voti e, con tutti gli altri partiti, il Centro-sinistra (Cs) arrivava al 56,6%? Lo ricorderanno anche tanti giovani, perché in quel 2006 furono elettori coloro che ora hanno da 34 anni in su…

Due anni dopo, il Pd da solo raccoglieva 11.522 voti (il 43,8%). Addirittura 7.000 più di oggi. E alle elezioni regionali del 2010 il Cs aveva ancora una sontuosa maggioranza, con il 57% dei consensi. Appena 11 anni fa.

Però, a ben vedere, qualcosa di preoccupante stava succedendo. L'ubriacatura della vittoria, in quel 2010, non fece cogliere ai "politici" alcuni gravi segnali. Pur vincendo, con oltre il 33% dei voti, il Pd ne aveva persi oltre 4.000 rispetto a due anni prima. Si sottovalutò la crescente disaffezione dell'elettorato: andarono alle urne solo il 69% degli elettori.

Da allora il Cs ha pensato a gestire il potere senza chiedersi come e perché la nostra società stava cambiando. Intanto la gente perdeva fiducia nella capacità del Cs di risolvere i suoi problemi, di prospettare un ideale comunitario condiviso. Così il Cs ha perso la Regione Umbria, ha perso Perugia e altri importanti comuni. Tuttavia ha continuato a gestire senza una visione strategica il potere che manteneva. Illudendosi per qualche "vittoria di Pirro", come le comunali tifernati dell'anno scorso.

Ora il tracollo. Certi risultati territoriali dovrebbero far riflettere. A Cerbara, il Centro-destra (Cd) espugna l'ex-roccaforte comunista con 174 voti più del Cs; Fratelli d'Italia (FdI) batte il Pd di quasi 20 voti. A Trestina il collasso del Cs è impressionante: il Cd vince con 1.021 voti, 699 in più del Cs. Il Pd è in rotta: ha 364 voti in meno di FdI.

Si sente parlare dell'importanza del radicamento dei politici nel territorio. Mah… Là dove è radicato il sindaco Luca Secondi, a San Leo, il Cs ha molto meno della metà dei voti del Cd; il Pd ne ha una cinquantina in meno di FdI. Anche nella zona di Morra e Volterrano del consigliere regionale Michele Bettarelli e di altri noti esponenti democratici locali, vince di brutto il Cd, con il doppio dei voti del Cs; il Pd raccoglie 45 voti in meno di FdI. Pochi chilometri più in là, a Petrelle, il Pd quasi non sanno cosa sia: ha ottenuto la miseria di 8 voti contro i 58 di FdI…

Insomma, è in corso uno sconvolgimento sociale, culturale e politico, in un contesto economico e internazionale drammatico. Avranno voglia gli esponenti dello schieramento di Centro-sinistra e antipopulista di avviare una seria riflessione? Oppure, come lascerebbe supporre quest'ultima fiacchissima campagna elettorale, continueranno a essere travolti dagli eventi? ◘

# Il Centro-destra vince e trionfa

di GABRIELE MARCONCINI

Similmente a quanto accaduto nel vicino Alto Tevere umbro, anche i Comunii toscani della Valtiberina hanno visto letteralmente trionfare il Centro-destra. Un'affermazione ancor più netta di quella che mediamente è stata registrata sia nel resto del Paese che nel resto della regione. Con percentuali che oscillano dal 47% (Sansepolcro) al 59% (Badia Tedalda e Sestino) i Comunii valtiberini si sono infatti tutti collocati ben al di sopra del dato nazionale (44%) e di quello regionale (38,5%). Nel complesso, nei sette Comunii del comprensorio la crescita del Centro-destra rispetto alle elezioni politiche del 2018 si attesta attorno ai 10 punti percentuali (con punte fino a 11 e 12, come nei casi di Monterchi, Badia Tedalda e Sestino). Anche tale trend di crescita, dunque, si colloca al di sopra del valore nazionale (+7) e regionale (+6%), mentre il delta relativo alla flessione dell'affluenza alle urne risulta invece meno marcato che altrove.

**Al di là dei raffronti proposti sopra, per avere realmente cognizione** della misura di quanto si è verificato in Valtiberina dobbiamo però soffermarci su un processo che è in corso da quasi un decennio e che già da diverse tornate elettorali sta di fatto anticipando ed enfatizzando una tendenza che sembra ora avere attecchito in tutta Italia.

**A dire il vero in quasi tutta la provincia di Arezzo è possibile constatare un inequivocabile spostamento a Destra dell'elettorato**. Tuttavia in Valtiberina questo fenomeno si è certamente manifestato in proporzioni più eclatanti, soprattutto nei Comunii montani. Comprensibilmente ciò è avvenuto a spese di un Centro-sinistra che in questo territorio, più che altrove, ha negli anni subito un forte ridimensionamento: una flessione tale che ha di fatto lasciato la guida di tutti e sette i Comunii del comprensorio al Centro-destra. Come è possibile che in un'area periferica di quella che era la "rossa Toscana" si sia arrivati a tanto? Cosa è successo in questi anni? Come mai, nel complesso, in Toscana il Centro-sinistra, ancorché indebolito, è riuscito a tenere più che altrove, mentre qui, in Valtiberina, da tempo appare in forte affanno?

**Inutile dire che quesiti come questi richiederebbero un profondo percorso di analisi** e di una dialettica politica che oggi sembra talvolta essere superata da mere logiche di contrapposizione.
Risulta, dunque, arduo rispondere a certe domande, ma l'impressione è che questo territorio marginale della Toscana abbia ormai voltato le spalle a chi, politicamente, queste domande non è ancora riuscito neanche a porsele. Oltre a una questione culturale, oltre a un voto di opinione che si riallaccia direttamente ai principali temi politici nazionali e internazionali, dietro al dato valtiberino c'è, probabilmente, anche un concreto bisogno di alzare la voce nei confronti di un Centro-sinistra che dai vertici regionali ha più volte proposto soluzioni che i valtiberini non sempre hanno recepito positivamente. Rientrano oggettivamente tra queste, ad esempio, i modelli di *governance* che hanno interessato la gestione dell'acqua, con tanto di proroga del contratto con l'attuale gestore semi-privato, quella dei rifiuti che è stata sottoposta a una forte centralizzazione su Siena, Arezzo e Grosseto. Per non parlare poi del progressivo depotenziamento dei presidi ospedalieri periferici, della scarsa capacità (volontà?) di intervenire sulla viabilità strategica (vedi tratto della Tre Bis che va da Pieve Nord al confine con la Romagna) o sull'implementazione dei trasporti pubblici.

**A ragione o a torto, i cittadini valtiberini credo che si sentano da anni poco tutelati**, per non dire beffati, da una classe politica che appare piuttosto lontana dai bisogni di un territorio che in termini geografici, morfologici, demografici e sociali presenta molte particolarità. Probabilmente è in seguito a ciò che si genera disaffezione, non soltanto verso chi amministra ad una scala intermedia, ma anche nei confronti delle forze politiche di cui essi cui sono espressione. In definitiva, fondendosi con dinamiche di natura territoriale oltre che politiche, il malcontento dei valtiberini non riesce a essere sufficientemente placato da una parte della classe politica locale, che in diverse occasioni è apparsa più attenta a recepire le disposizioni partitiche interne, che a interpretare le istanze dei propri concittadini.

**Nella doverosa e improcrastinabile discussione che dovrà affrontare il Centro-sinistra**, sarà dunque importante ripensare e ricostruire un dialogo vero e rispettoso con quei territori che negli ultimi anni hanno lamentato livelli di attenzione e tutela alquanto carenti. ◘

In merito a ciò è doveroso chiosare che nei comuni più periferici della Valtiberina (e in parte della provincia di Arezzo) gli orientamenti politici manifestati durante i vari appuntamenti elettorali non hanno quasi mai sancito una leadership incondizionata dei partiti o delle forze di sinistra o centro-sinistra. Ad ogni modo, persino alla luce di questa considerazione, la grande crescita dei partiti di centro-destra non può essere oggi ricondotta unicamente al particolare profilo socio-culturale di alcune realtà, né ad una sorta di "inerzia politica".

**Elezioni in Regione.** Le indicazioni uscite dalle urne non sembrano avvalorare alcuna realistic

# Dopo il voto utile, verso il vuoto inutile

di ULDERICO SBARRA

Le elezioni del 25 settembre hanno prodotto un cambiamento strutturale nell'assetto di governo del paese. La Destra, dalle fondamenta fasciste e ispirata al trittico reazionario Dio, patria, famiglia, forte di una vittoria straordinaria che ha permesso al partito Fratelli d'Italia di passare dal 4% al 26%, ha creato le condizioni perché alla fine sia l'Italia il primo Paese europeo a realizzare la svolta sovranista, identitaria.

I conservatori nazionalpopolari scettici dell'Unione europea e con una forte identità nazionale, alla fine sono andati al governo in un grande paese fondatore, realizzando ciò che più volte si è sventato. È molto probabile che la novità italiana rafforzerà tale tendenza in molti altri paesi dell'unione. Mentre l'Europa si chiede cosa succederà e quali saranno gli atteggiamenti e le politiche della coalizione di Destra a guida Fratelli d'Italia, in Umbria sono iniziati gli smottamenti e le rese dei conti.

Sia a Destra, con una Lega dimezzata, che a Sinistra, con un Pd che, seppure abbia tenuto in termini di voti, è risultato il principale sconfitto, essendo stato artefice di un disastro che poteva essere evitato con una campagna di accordi diversa da quella realizzata, entrambi gli schieramenti hanno a che fare con la resa dei conti interna. Mentre nella Lega è iniziato un braccio di ferro intorno alla figura del segretario Salvini, che dai tempi del Papete non ne ha imbroccata più una, nel Pd il segretario Letta ha annunciato le sue dimissioni e la convocazione del Congresso.

I destini e il futuro di tutta la Sinistra dipenderanno da ciò che succederà nel Pd, dove, oltre ai soliti numerosi aspiranti alla segreteria, si stanno evidenziando nuove posizioni che provano a scuotere questo soggetto, proponendo varie ipotesi. Rosi Bindy, ad esempio, invita a riflettere sulla possibilità di chiudere la storia di un partito senz'anima che non è riuscito a diventare soggetto politico compiuto, rimanendo un'organizzazione senza società, e avendo perso per strada valori e blocco sociale di riferimento, per avviare una stagione costituente di un nuovo soggetto della Sinistra. Altri si arrovellano per capire ciò che ha prodotto un così alto astensionismo tra i giovani, borghesi, operai, pensionati ecc. Altri ancora evidenziano la fine di una intera fase storica caratterizzata dalla spinta propulsiva che la Sinistra ha saputo imprimere al cambiamento della società, concretizzatasi in una progressiva perdita d'identità popolare e operaia a favore di una élite politica di privilegiati e garantiti, rappresentanti delle ZTL, dove più stabile è il consenso al Pd.

Lasciando momentaneamente da parte l'analisi puntigliosa del voto, gli spostamenti, le astensioni, le appartenenze, vecchie e nuove, ciò che sarebbe davvero interessante è cercare di capire cosa si dovrebbe fare alle prossime elezioni regionali e comunali per competere con la Destra.

Se nel Pd, come probabile, non avverranno cambiamenti reali o sostanziali perché il partito così com'è oggi non appare in grado di riformarsi e rinnovarsi come sarebbe auspicabile, quello a cui si assisterà è l'ammucchiata per garantirsi quel minimo di spazio e di potere che consenta ai suoi membri di sopravvivere.

Il Centro-sinistra, dopo aspri dibattiti e confronti sulla composizione delle liste (non di certo sui programmi, i valori e le regole), convergerà in una grande coalizione, magari guidata da un civico di comodo, che terrà insieme Pd, Renzi-Calenda, Leu, SI-Verdi e tutte le frattaglie del civismo moderato, riformista e ambientalista.

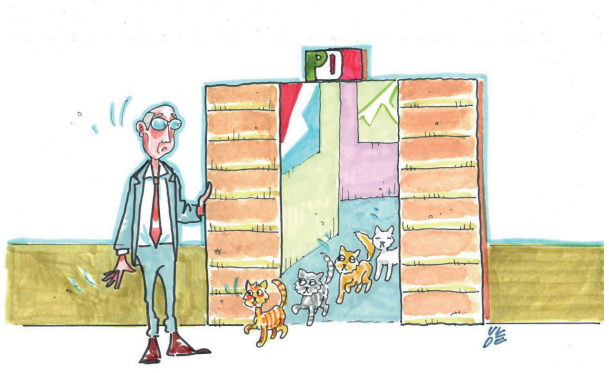
Il M5S rimane per ora un soggetto da decifrare, ma che potrebbe convergere (come già fece nel 2019 nell'ammucchiata a guida "anonima" Bianconi) in questa compagnia, allontanando per le note ostilità il duo Renzi-Calenda.

Questa (dis)soluzione non sarebbe una novità, ma solo la riproposizione di quel potere che ha determinato il declino dell'Umbria e l'ha consegnata alla Destra sovranista e identitaria. Nel caso dovesse verificarsi quest'ipotesi, ritenuta oggi la più probabile come "voto utile per sconfiggere la Destra", sarebbe l'ennesima soluzione a perdere.

In primo luogo perché gran parte della Sinistra non sarebbe disposta a legittimare il ritorno del vecchio travestito da nuovo o di finti civici riformatori (il parterre dei nomi della coalizione Renzi-Calenda è inquietante), né degli opportunisti dell'ultima ora pronti a salire sul carro per arricchire questa o l'altra coalizione.

In secondo luogo perché quest'ammucchiata non sarebbe una novità, e non farebbe altro che riproporre vecchie logiche di governo clientelare, un'amministrazione concentrata unicamente nella ricerca del consenso, per cui sarebbe meglio non votare o tenersi questa Destra ancora per un po' di tempo, per una verifica definitiva e chiarificatrice.

Insomma, le indicazioni uscite dal-



alistica possibilità di cambiamento capace di arrestare la discesa verso il baratro della Sinistra

le urne non sembrano avvalorare alcuna realistica possibilità di cambiamento capace di arrestare la discesa verso il baratro della Sinistra. Servirebbe un cambiamento vero, una forza nuova che scompagini lo scenario che si va apparecchiando. Ma per questo occorre chiedersi se ci siano forze e persone in grado di dare consistenza a un progetto che possa rappresentare il malcontento dilagante e attirare gli astensionisti verso un possibile impegno.
Si tratterebbe di affermare la verità su quanto è accaduto, prendere le distanze da un uso spregiudicato della politica e delle istituzioni, avere la capacità di analizzare il percorso compiuto negli ultimi venti anni con un'autocritica seria degli errori commessi, per non ricadere sulle pietre d'inciampo di una lunga convivenza col potere. I cittadini umbri si aspettano questo; la riproposizione dei riti del passato non farebbe che accelerare la deriva già in atto. ◘

## Regione Umbria. La lunga agonia elettorale della Sinistra umbra

# Il sorpasso

La discesa agli inferi della Sinistra umbra è iniziata più di 20 anni fa. Nel 2001 la coalizione dell'Ulivo, raccoglie oltre 305 mila voti e con i 44 mila di Rifondazione comunista arrivano a sfiorare i 350 mila.
L'anno prima in Regione era cominciata l'era di Maria Rita Lorenzetti, dopo l'esperienza dei professori Bracalente e Maddoli, e di Renato Locchi Sindaco di Perugia.
Il 12 giugno 2004 si vota per le europee e per i Comuni di Terni e Perugia. Alle europee il Centro-sinistra vanno 220 mila voti a cui si aggiungono quelli di Sinistra (Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi), che superano quota 80 mila e rappresentano adesso il 16% dell'elettorato. Alle comunali, Renato Locchi a Perugia e Paolo Raffaelli a Terni vengono rieletti in maniera trionfale L'anno successivo, siamo nel 2005, Lorenzetti viene rieletta in Regione con 316 mila voti, cioè 30 mila in più rispetto a quelli del primo mandato.

***Le prime incrinature***
Alle elezioni politiche del 2008 il neonato Partito democratico a vocazione maggioritaria di Walter Veltroni fa il suo risultato migliore di sempre in Umbria: 250 mila voti. Solo che lo raggiunge prosciugando tutto il resto di ciò che sta al di qua del Centro-destra.
Nel 2009 si vota per il Parlamento europeo e per i due Comuni capoluogo: alle elezioni europee il Pd si ferma a 173 mila voti, 57 mila in meno rispetto a quello che Ds e Margherita avevano preso alle Politiche del 2006, e immensamente meno rispetto al Pd di Veltroni del 2008. Alle comunali, a Perugia, Wladimiro Boccali viene eletto Sindaco al primo turno, con 13 mila voti in meno rispetto ai 64 mila di Locchi di cinque anni prima. A Terni Leopoldo Di Girolamo va al ballottaggio.
Nel 2010 presidente della Regione diventa Catiuscia Marini. Ma al voto vanno poco meno di 467 mila persone. Sono 64 mila in meno rispetto a cinque anni prima. È il segno di una disaffezione che penalizza a fondo il Centro-sinistra... Il Pd è a 149 mila consensi… La Sinistra sta ora a 42 mila voti.

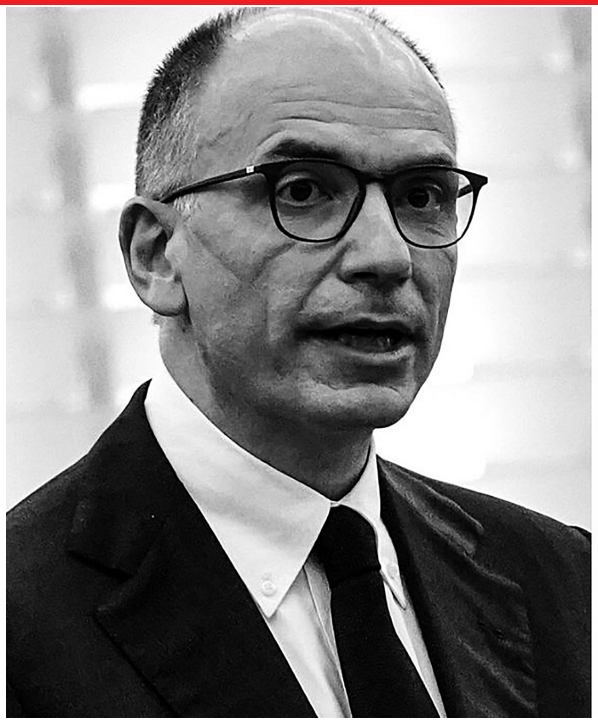
***Cambia tutto (2013)***
Nel 2013... (in Parlamento irrompe il Movimento cinque stelle) il Pd si ferma a 187 mila voti. La Sinistra inchioda a 16 mila, e ormai è ridotta a un ruolo di testimonianza.
Nel 2014 si vota nuovamente a Perugia e Terni e per il rinnovo del Parlamento europeo. A Perugia… si va al ballottaggio... al secondo turno vince Andrea Romizi, candidato del Centro-destra.
A Terni Di Girolamo è costretto di nuovo al ballottaggio…viene rieletto… Ma le campane suonano a morto.
Alle elezioni europee (2014) il Pd raggiunge 228 mila consensi. Il partito è stato scalato alla fine del 2013… da Matteo Renzi. La Sinistra supera a stento i 20 mila consensi.
Alle Regionali del 2015, Marini viene rieletta con centomila voti in meno rispetto a cinque anni prima… e oltre 300 mila astenuti, il 45 per cento dell'elettorato.

***La slavina arriva a valle (2014-2018)***
Dopo Perugia anche Spoleto passa al Centro-destra così come Umbertide (Lega in testa), che era considerata una sorta di Stalingrado inespugnabile.
Alle Politiche del marzo 2018 (dopo il fallimento di Renzi)… il Centro-sinistra tocca quota 140 mila voti, 47 mila in meno rispetto al già deludente 2013.
Nel 2019 Romizi è rieletto Sindaco di Perugia. Cadono anche i Comuni di Foligno e Orvieto, in entrambi la Lega diventa il primo partito. Alle Europee il Pd prosegue nella sua discesa e si ferma a 107 mila voti, la sinistra rimane nella ridotta dei 20 mila…
Alle Regionali di ottobre 2019 – anticipate a causa delle vicende giudiziarie a carico della presidente Marini e Gianpiero Bocci… il leader della Lega Salvini investe Donatella Tesei, il Pd si attesta a 93 mila voti e ne lascia per strada 40 mila rispetto a 5 anni prima… il Centro-sinistra sta a 110 mila voti ed è un terzo di quello che fu; la Lega è a 154 mila e Fratelli d'Italia cresce a 43 mila. La Destra tocca il record di consensi in Umbria: 255 mila e prende la Regione. ◘

*Le informazioni sono state tratte da un articolo di Fabrizio Marcucci pubblicato nel magazine* on line *Cronache Umbre, di cui è direttore*

# SOY-GIORGIA L'ANDALUSA

***...Soy-Giorgia «l'andalusa», orgogliosa di proclamarsi la più destrorsa d'Italia: «Nessuno è più a destra di me». Ha vinto per un rimescolamento a suo favore dei voti del Centro-destra, sempre gli stessi, non per aver conquistato nuovo elettorato o ridotto l'astensionismo***



**di MICHELE MARTELLI**

Perché Letta Occhi-di-Tigre, anzi di-Talpa, «*le parisien*», ha perso, un disastro annunciato, regalando l'Italia a Soy-Giorgia «*l'andalusa*», nel centenario della Marcia su Roma? Forse per una sadomasochistica volontà di autoevirazione? Sì, anche questo; servirebbe Freud, o l'ineffabile Recalcati, per «psico-banalizzarla». O forse per il vuoto valoriale, progettuale, ideale, di un Partito senz'anima, elitista, governista, poltronista? Sì, anche questo: nato da 15 anni, 12 anni al governo senza aver mai vinto un'elezione, in ammucchiate con quasi tutti, col pretesto di una perenne emergenza: un caso patologico di prostituzione politica. O si è trattato dell'incredibile insipienza tattica del «pretino Enrico», turlupinato da Calenda e capace di un'impresa al limite dell'impossibile: ridurre l'auspicato «campo largo» bersaniano a meno di un micro-campetto di sagrestia? Sì, anche questo: pure i sassi, di comprendonio più morbido dell'anti-Conte piddino, sapevano che senza i 5S non c'era partita.

E allora, di nuovo, perché?

La questione dirimente è stato essere pro o contro l'«Agenda Draghi». Mai scritta o firmata da alcuno, né canonica né apocrifa, ma introvabile perché semplicemente inesistente, smentita dallo stesso Draghi, l'Agenda «lectiana», condivisa anche dal grottesco duetto Renzi-Calenda, era tuttavia di fatto la cifra dei capisaldi del draghismo: oltranzismo atlantista, cobelligeranza con Biden-Zelensky, iper-liberismo e politiche antisociali. Poteva il fu Migliore accettare i 9 punti di Conte, un grido di dolore dei più deboli e svantaggiati e una lancia spezzata a favore di un timido pacifismo? No, nemmeno uno. E per gli stessi motivi non poteva accettarli il Pd draghizzato di Letta, oramai: un partito di centro, ma non l'ala Destra della Sinistra, bensì l'ala Sinistra della Destra: il partito del *Jobs act*, del *Rosatellum* e delle Ztl, e quindi del riarmismo e del bellicismo biden-atlantista. E ora, il grande stratega da tavolino, dopo aver condotto il suo partito alla Caporetto elettorale, vuole traghettarlo «alla fase costituente e congressuale», per rifondarlo, riaprendo le porte ai fuoriusciti renziani di Destra e a quelli bersaniani di Sinistra. Con tre possibili esiti: a) riconsegnare totalmente il partito al bin Salman rignanese; b) cambiare tutto, nome, simbolo, dirigenti, per non cambiare niente: gattopardismo puro; c) scioglimento del partito, come pensa Rosy Bindi, e nascita di una nuova formazione politica, di Sinistra e progressista, in dialogo costruttivo coi 5S di Conte e con gli altri gruppi di sinistra. Ma intanto, gli eletti Pd in Parlamento che fanno? Vanno a giocare a carte nei corridoi di Montecitorio, in attesa della fine della forse lunga fase congres-

# A E LETTA OCCHI-DI-TIGRE

suale, mentre le destre al governo stradominano, disturbate solo dal piccolo drappello di pentastellati?
E veniamo a Soy-Giorgia «*l'andalusa*», orgogliosa di proclamarsi la più destrorsa d'Italia: «Nessuno è più a destra di me». Ha vinto per un rimescolamento a suo favore dei voti del Centro-destra, sempre gli stessi, non per aver conquistato nuovo elettorato o ridotto l'astensionismo. Un'abile campagna elettorale, bifacciale, la sua, da Mister Hyde e Dottor Jekyll, spesso urlata alla Munch nelle piazze, addomesticata e addolcita nei salotti tv e nel dialogo con i poteri forti nazionali e internazionali. Ora, come negli antichi fasti trionfali romani, è già iniziata la corsa a salire sul carro della vincitrice. È partito lo sdoganamento. Già il *Corriere della sera* l'ha definita «Mamma d'Italia»: quindi siamo già tutti «Fratelli o Fratellastri d'Italia», meloniani di Destra e di Sinistra, come i due meloni ammiccanti esibiti sui social da Donna Giorgia della Garbatella al posto delle tette? E sempre il *Corriere*, con Sabino Cassese, ieratico «maestro di color che sanno», ha già avvertito che «il presidenzialismo non è un attentato alla Costituzione», ci mancherebbe! È come dire allegramente: orbanismo creativo e parlamentarismo democratico per me pari sono; consegniamo il Paese per 5 o 20 anni nelle mani di un solo uomo, duce o demagogo, che vuoi che sia, purché il suo governo sia duraturo.
E poi da un bel po' di tempo illuminati commentatori suggeriscono che Giorgia Meloni, insieme a tutto il cucuzzaro di FdI, non è né fascista né antifascista, ma semmai «anti-antifascista». Una capziosa capriola lessicale per gonzi: se sono fascista, è ovvio che «il nemico del mio nemico è mio amico». Se la Costituzione italiana è antifascista, essere «anti-antifascista» non è essere contro la Costituzione? È lo stesso paralogismo di Ennio Flaiano, frase forse la più amata dai Fratelli italioti, in realtà un aforisma contro il conformismo italico, ma strumentalmente usato dalle destre: «Fascismo e antifascismo sono due forme di fascismo». I contrari si azzerano: se tutto è fascismo, niente è fascismo. Il fascismo *apparentemente* scompare, non c'è più, e il gioco di prestigio è fatto.
Ma in tutto ciò un elemento di verità purtroppo c'è: il fascismo, come ogni altra possibile ideologia, si evolve, adattandosi ai tempi, ma conservandone il nucleo generativo. L'«album di famiglia» di Meloni è quello: il Duce, Salò, il Msi, An. Anche il lessico è in buona parte quello: patria, nazione, onore e tradimento, culto dei morti e della guerra, non mollare. Ma, per *captatio benevolentiae*, in caso di necessità, bisogna dissimularlo. Sul «fascismo male assoluto, non mi sono dissociata da Fini», dichiara Meloni. Ma è vero anche che non si è mai associata, né allora né dopo. Sì che ha rifiutato di spegnere la fiamma tricolore del simbolo di FdI, già missino e poi di An, in cui Meloni ha militato. Si è scagliata furibonda contro *Fanpage* e *Piazza pulita* per l'inchiesta sui gruppi dirigenti dei FdI milanesi. Non ne conosceva la «matrice» fascista, come per gli squadristi di Forza nuova che assaltarono a Roma la sede nazionale della Cgil? Suvvia, siamo seri.
Manca certo in Meloni il retoricume nazionalistico del Ventennio contro «le demo-pluto-crazie dell'Occidente». Oggi siamo nell'Ue e nella Nato, organismi senza il cui consenso Meloni non può governare. Dunque, Sì del nuovo governo alla Nato, al riarmo, alla guerra antirussa di Biden-Zelensky: al pari di Draghi-Letta, indifferenti non solo agli accorati appelli solidaristici e pacifisti di Bergoglio, ma alla devastazione ecologica che la guerra produce; il sabotaggio terroristico ai due gasdotti di Gazprom, peraltro un'azione di guerra contro la Russia e i suoi residui legami economici con l'Europa, ne è l'ultimo monito. E Sì all'Ue neoliberista, ma declinata col sovranismo: un'Europa non federale, ma di Stati nazionali con ampia autonomia delle proprie classi dominanti. Sul resto, fotocopia aggiornata, cioè postfascista, del vecchio reazionarismo fascista: No al Rdc, ai nuovi diritti civili (aborto, Lgbt, ecc.), alla parità salariale uomo-donna e al salario minimo legale; razzismo non più anti-semita ma anti-immigrati; flat tax per la gioia dei più ricchi; strisciante delegittimazione del pluralismo e delle minoranze. E così via meloneggiando, tra premesse e promesse, ideologiche e propagandistiche. Che speriamo inattuabili. ◘

**CULTURA.** Circuito museale Città di Castello-Sansepolcro: interviene l'assessore del Comune di San Giustino Milena Crispoltoni

# Un concetto più ampio di beni culturali

*Con l'intervento di Milena Crispoltoni, assessore del Comune di San Giustino, continua il confronto di idee che abbiamo sollecitato da alcuni mesi sulla promozione di un circuito museale altotiberino umbro-toscano.*

Il Comune di San Giustino, all'interno di un territorio di confine umbro-tosco-marchigiano ricco di testimonianze culturali di spessore internazionale, si può contraddistinguere come il luogo da scoprire, piacevolmente pieno di sorprese e di rimandi storici per il semplice turista, così come per lo studioso che voglia approfondire una direttrice finora meno battuta, ma non meno importante e di grande reciproco arricchimento con i territori limitrofi. Oltre alle due significative realtà museali costituite da Castello Bufalini – testimonianza inimitabile della stratificazione storica, non solo edificatoria, ma anche di suppellettili, opere e documenti che la rendono unica – dal Museo didattico dedicato a Plinio il Giovane, nella Villa tardo rinascimentale Graziani a complemento degli scavi di Colle Plinio – molti sono gli spunti per altrettanti percorsi museali che collegano tutto il vasto territorio, il cui paesaggio assume un carattere unico e di irripetibile bellezza.

Già nel secondo anno del mio primo mandato aderimmo con entusiasmo, facendo squadra con altri Comuni "secondari", al progetto europeo delle zone rurali che, grazie a Regione (Umbria) e Gal (Gruppo Azione Locale Alta Umbria), ci permise con Monte Santa Maria Tiberina e Lisciano Niccone di mettere in campo i sentieri storici di Feudi, Castelli e Ville, valorizzando, anche paesaggisticamente e naturalisticamente, questa parte d'Italia che alla sacralità della verde Umbria coniuga l'eleganza architettonica toscana, esprimendo un concetto più ampio di Museo. Crediamo, da sempre, nel valore di fare squadra, sia per motivi economici che di omogeneità culturale.

*Castello Bufalini*

Con particolare riguardo alla didattica, perché il valore del patrimonio ha senso se ne diamo le giuste chiavi di lettura alle nuove generazioni (al fine di evitare un compiacimento sterile per pochi eletti), è da valorizzare il rimando storico che senza interruzioni è leggibile nel territorio Altotiberino. San Giustino lo traccia dall'antica Roma dei fasti imperiali, documentati con i reperti di Plinio il Giovane, al Medio Evo dei pellegrini e dei percorsi francescani, testimoniati con la cripta della chiesa parrocchiale del capoluogo, dalle chiese romaniche rurali (come l'Abbazia "InfraMontes" di Uselle), dal Passo delle Vacche che scende fino a Monte Casale, dal fortilizio di Celalba; per continuare con la geografia politica, la Repubblica di Cospaia, nata a seguito della Battaglia d'Anghiari, testimonia il Rinascimento, le corti signorili si specchiano nei ricordati Castello Bufalini e Villa Graziani; i cippi napoleonici e la Via che l'Imperatore volle per Bocca Trabaria (completamento del vecchio tracciato della Via Giulia), tanto utile a Garibaldi nella sua ritirata del 1849, segnano il passaggio a Comune di San Giustino e l'epopea risorgimentale.

Non da meno è la testimonianza economica che dà Niccolò Tornabuoni, con l'introduzione del tabacco, caratterizza l'intera vallata e il suo sviluppo socio-economico, magistralmente documentato dal Museo del Tabacco all'interno dei locali originali dell'ex Opificio.

Noi siamo pronti. ◘

*Villa Magherini Graziani*

# VICINO AL COLLASSO

**di ANTONIO GUERRINI**

A dicembre 2020 la rivista "Internazionale" aveva dedicato un lungo articolo alla Sanità umbra il cui incipit era questo: «Per capire davvero l'Umbria bisogna partire dalla geografia. Costituita per il 70 per cento da colline e per il 30 per cento da rilievi montuosi, la Regione non ha un solo angolo di pianura e conta solo due capoluoghi (Perugia e Terni), nessuna autostrada, una rete ferroviaria minimale, un aeroporto con tre destinazioni, poche industrie. Non c'è nemmeno l'Ikea. È un pezzo d'Italia di cui mai nessuno si ricorda, di cui raramente si sente parlare a un tg nazionale. Tanto che alle ultime elezioni amministrative i leghisti si sono confusi e hanno riempito le strade di Urbino, nelle Marche, con manifesti elettorali per l'Umbria…». Quella dei leghisti non è una "dotta ignoranza", come sosteneva un valente filosofo umanista Niccolò Cusano, che peraltro morì a Todi e quindi conosceva bene questa parte d'Italia, ma crassa superficialità che, tuttavia, non ha loro impedito di vincere le elezioni e di sottrarre alla Sinistra una Regione che amministrava da 70 anni, dopo aver fatto di tutto per farla regredire a standard simili a quelli di Regioni del sud Italia per eccesso di potere. Cosa che l'ha trasformata in pochi anni dal bel cigno che era in brutto anatroccolo a causa di sanitopoli, concorsopoli e baronie, favorendo l'ascesa della Destra. "Fino a 15 anni fa eravamo al passo con l'Emilia-Romagna e la Toscana – dice Fabrizio Stracci, epidemiologo, docente di sanità pubblica all'università di Perugia, nello stesso articolo –, Regioni con le quali dialogavamo, adesso a causa dei tagli alla sanità pubblica, alle scarse assunzioni e alla cattiva organizzazione si è inceppato qualcosa, e il sistema è in grave difficoltà"». Ma il male è la mancanza endemica di personale: «Mancano infermieri, dottori, tecnici, continua ancora l'articolo… In questi giorni sono usciti i resoconti della Corte dei Conti sulle assunzioni fatte per potenziare le risorse umane. A fine ottobre in Italia sono stati assunti 7.650 medici, 16.500 infermieri e 12.115 altri operatori sanitari. In Umbria sono state fatte solo 19 assunzioni di personale sanitario a tempo indeterminato (contro le quasi tremila della Toscana)…».

*Centro Media Salutis*

Altre Aziende e Regioni italiane hanno affrontato così questo problema: «La Regione Calabria ha siglato un accordo con Cuba per l'invio di 500 medici; la Regione Puglia cerca di acquisire 100 medici dall'Albania, mentre la Regione Veneto ne ha richiesti 250 dall'Ucraina».

**LA REGIONE CALABRIA HA SIGLATO UN ACCORDO CON CUBA PER L'INVIO DI 500 MEDICI; LA REGIONE PUGLIA CERCA DI ACQUISIRE 100 MEDICI DALL'ALBANIA, MENTRE LA REGIONE VENETO NE HA RICHIESTI 250 DALL'UCRAINA**

In Sardegna e in Emilia Romagna si ricorre a medici "a gettone", detti turnisti, termine derivato dal fatto che sono chiamati per coprire i turni scoperti; ciò avviene con l'intermediazione di società di ingaggio, quali cooperative costituite ad hoc: la società prende 900-1.000 euro per un turno di guardia, di cui almeno 700 arrivano al turnista..." (ciò consente ai medici un guadagno tra 10/15 mila euro netti al mese [ndr]); si è arrivati a utilizzare per "il Pronto Soccorso, e a caro prezzo, un medico senza specializzazione, non richiedendogli qualche forma di preliminare conoscenza dell'ambiente in cui presterà servizio, delle linee guida e procedure in atto in quel Pronto soccorso, dei collegi con cui lavorerà, della localizzazione dei farmaci e dei presidi di emergenza". In Lombardia, considerata la Regione più avanzata, sotto più profili (occupazionali, economici, strutturali) «pare essere alla "frutta"! Ha ormai oltre mille aree prive di un medico di Medicina generale e di un Pediatra di Libera scelta. Che può fare? Decide di aumentare il massimale, portandolo da 1.500 a 1.800 pazienti e di creare Ambulatori medici temporanei (AMT) aperti nei giorni feriali ai cittadini cui non è possibile assegnare un medico…». Ormai la Sanità pubblica è sotto attacco della Sanità privata ovunque, e l'Umbria non fa eccezione. Un processo inarrestabile che porterà, se non si riuscirà a invertire la rotta, al suo collasso prossimo venturo. ◘

## **Sanità.** Alta valle del Tevere

# SUL FILO DI

**di ANTONIO GUERRINI**

La Sanità è in sofferenza in tutto il Paese, e quella Umbra non fa eccezione: carenza cronica di soldi, di personale e sovrabbondanza di politica, non sempre buona, hanno oscurato gli obiettivi di una legge considerate tra le più avanzate del mondo. Quella umbra ha avuto momenti di gloria, come esempio virtuoso di Sanità pubblica da imitare, assieme a quelle dell'Emilia Romagna e Toscana; oggi, con i suoi 150/200 milioni di euro di buco di bilancio, è prossima al commissariamento di tutte le Asl.

**Il meccanismo di finanziamento è complesso: lo Stato devolve i sodi alla Regione,** la quale li riversa sulle due Usl territoriali, perugina e ternana, che, a loro volta, li spalmano sugli ospedali distrettuali in cui è suddivisa l'architettura sanitaria. Oltre alle due Usl ci sono anche due Aziende ospedaliere: Azienda Sanitaria Santa Maria della Misericordia (Perugia) e Azienda Sanitaria Santa Maria di Terni, in cui si erogano servizi di alta specializzazione, le quali non usufruiscono di finanziamenti propri, ma sono finanziate dal numero complessivo di prestazioni che a loro vengono richieste dalle due Usl, più quelle derivanti da ricoveri extraregione.

**LA SANITÀ UMBRA HA AVUTO MOMENTI DI GLORIA, ESEMPIO VIRTUOSO DI SANITÀ PUBBLICA DA IMITARE, ASSIEME A QUELLE DELL'EMILIA ROMAGNA E TOSCANA; OGGI CON I SUOI 150/200 MILIONI DI EURO DI BUCO DI BILANCIO È PROSSIMA AL COMMISSARIAMENTO DI TUTTE LE SUE ASL**

**Sono quindi le Usl a finanziare le due unità superiori** con i loro fondi di bilancio: tante le prestazioni richieste, tanto è il flusso di soldi che dalla periferia va a finire al centro, nelle casse delle due aziende ospedaliere. La loro attività è finanziata dalla Regione che impone alle Usl un "global budget" con un finanziamento iniziale che consenta la funzionalità della struttura. Con un miliardo e settecentomilioni di euro, oltre ai soldi messi in proprio dalla Regione nel 2021, non si è riusciti a coprire tutte le spese. La coperta è rimasta corta e la Sanità regionale, ponendosi come orizzonte il contenimento dei costi, deve far quadrare i conti, obiettivo che si scontra con la necessità di dare priorità assoluta alla finalità universalistica delle prestazioni, come previsto dalla legge istitutiva. Per questo occorrono i commissari. Trovare un equilibrio tra le due dimensioni risulta sempre più difficile.

Le ragioni dello sbilancio sono molte, ma tra tutte spicca l'anomalo funzionamento dell'Azienda ospedaliera perugina (Ospedale della Santa Mria dell Misericordia), che funziona sia da ospedale di alta specializzazione, sia da ospedale di base dei perugini, una pompa idrovora che assorbe moltissime risorse. Il sistema è da tempo in fibrillazione e le soluzioni fin qui adottate non hanno rasserenato il panorama.

**Il primo "avviso di sfratto" all'ospedale tifernate è arrivato** con l'istituzione della Centrale unica degli acquisti per tutti gli ospedali a Perugia, per razionalizzare la spesa e liberare risorse finanzia-

# DEL RASOIO

rie, togliendo tale facoltà ai singoli ospedali. A esso, recentemente si è aggiunto un secondo "avviso" riguardo alla centralizzazione della Farmacia interna che fornisce i presidi ai reparti. Se la prima ha avuto una ragion d'essere chiara e condivisibile, la seconda non è stata ben digerita soprattutto dagli operatori ospedalieri, che devono predisporre piani di fornitura dei presidi necessari, senza poterne disporre in modo diretto e in tempi rapidi, perché l'ordine deve andare a Perugia e da Perugia tornare a Castello. Ciò non significa che la Farmacia sia stata cancellata, ma che è stato creato un unico magazzino centrale di approvvigionamento per tutti. Il nuovo sistema è entrato in funzione da poco e i disagi risultano inevitabili: sarà l'esperienza, in prospettiva, a dire se si è trattato di una scelta coerente. A tutto ciò si aggiun-

ge, a breve scadenza, una ulteriore centralizzazione di alcuni tipi di esami di laboratorio: i prelievi saranno fatti sempre nella sede locale, ma una parte di essi verrà processata a Perugia. Anche qui il ritornello è lo stesso: il tempo è galantuomo. Ma, se tutto deve convergere a Perugia, si fa strada il sospetto che alcune scelte siano in realtà modi surrettizi per portare acqua al mulino dell'azienda ospedaliera perugina, sempre più siccitoso, più che essere consigliate da criteri di risparmio.

**La nota dolente viene invece dal personale, su cui** vige ancora il blocco delle assunzioni: i pensionamenti non vengono sostituiti e le malattie prolungate pure, e senza esercito non si combattono le malattie. Con una dotazione organica al limite della funzionalità, basta una semplice assenza per malattia per far entrare il reparto o il sistema in area critica. Gli anestesisti da 20 sono ridotti a 16, per due dimissioni (hanno scelto di lavorare nel privato), un pensionamento e una unità di altro retarto non rimpiazzata. Senza anestesisti gli interventi chirurgici rallentano e si è dovuto ricorrere a scelte impopolari, ma necessarie, stilare una graduatoria degli interventi: prima gli interventi oncologici, poi gli interventi urgenti, poi tutto il resto, cosa che ha creato una lunga lista di attesa, anche se le sale operatorie sono tutte al lavoro.

**L'altra area critica è il Pronto Soccorso, il quale soffre** sia per la carenza di personale, sia per l'uso improprio che viene fatto del servizio. L'80% degli utenti non vi dovrebbe accedere se funzionassero la medicina del territorio, le Usca, i medici di base, ecc., ma il sabato e la domenica, in particolar modo, il Pronto soccorso si riempie di accessi impropri. Per sopperire alle carenze di organico si è deciso di spostare il personale dai reparti al Pronto soccorso per un plus-orario, oltre quello normale, retribuito con gli straordinari. Ma non si può eccedere oltre certi limiti per legge, per cui è molto probabile il ricorso a personale esterno, medici-turnisti reperiti tramite cooperative, pagati a prestazioni giornaliere di circa 700/800 euro al giorno, il cui onere sarà molto pesante per le casse della Asl.

| Articolazione saniitaria | Città | Ospedali |
|---|---|---|
| Azienda Ospedaliera “Santa Maria della Misericordia” | Peugia | Ospedale Santa Maria della Misericordia |
| Azienda Ospedaliera “Santa Maria” | Terni | Ospedale Santa Maria |
| USL Umbria1 | | Ospedale della Media Valle<br>Ospedale di Assisi<br>Ospedale di Città di Castello<br>Ospedale di Gualdo e Gubbio<br>Ospedale di Umbertide<br>Ospedale di Città della Pieve<br>Ospedale Castiglion del Lago |
| USL Umbria2 | | Ospedale di Foligno<br>Ospedale di Spoleto<br>Ospedale di Orvieto<br>Ospedale di Narni<br>Ospedale di Amelia<br>Ospedale di Norcia<br>Ospedale di Trevi<br>Domus Gratiae di Terni<br>Ospedale di Cascia |

**E che dire delle liste d’attesa che sono una vera e propria spina nel fianco dell’ospedale?** In alcuni casi hanno raggiunto limiti insopportabili. Soprattutto per le endoscopie (350 in attesa), radiologia (il punto più critico), visite cardiologiche (150 persone in attesa); gli appuntamenti slittano di mesi, alcune risonanze magnetiche di anni. Un meccanismo che spinge necessariamente molte persone a rivolgersi direttamente al privato, ottenendo servizi a costi a volte molto alti ma in tempi “umani”. In più c'è un nuovo fenomeno: il combinato disposto di liste di attesa e ricorso al privato può indurre, soprattutto le persone anziane, a rinunciare a curarsi, cosa che comincia a manifestarsi in modo preoccupante.

**Sulle liste di attesa le disfunzioni sono in parte indotte anche da una “cattiva educazione sanitaria”**, ovvero dal ricorso eccessivo a esami di ogni tipo, molti di essi inutili, ma che vengono fatti su pressione del medico di base a sua volta pressato dall’utente. Inoltre, per alcuni servizi particolari (ginecologia, cardiologia, ecc.) gli utenti rinunciano alla prenotazione al Cup, se il medico che fornisce la prestazione non è quello di fiducia e quindi ricorrono alla cosidetta *intramoenia*, anche se esiste un limite di legge alle prestazioni che possono essere fornite dai medici ospedalieri per questo servizio. Su tutto incombe la mancanza cronica di strumenti tecnologici necessari: radiologia e risonanza magnetica. Quest’ultima lavora dalle 8 alle 20 della sera senza sosta, ma per coprire le richieste dell’utenza ne occorrerebbe un’altra. L’insieme prodotto dalla mancanza di personale, da leggi incoerenti, macchinari carenti si traduce nella percezione disfunzionale del sistema e nel ricorso al privato, che in questi tempi fa affari d’oro.

**A Città di Castello intanto è stato inaugurato un nuovo centro diagnostico,** nel quale operano anche medici specialisti, finanziato con soldi di imprenditori privati del posto, i quali hanno capito che investendo nella Sanità privata si guadagna profumatamente (Il Sindaco ha tagliato il nastro alla cerimonia di inaugurazione, segno di una metamorfosi completa: la politica santifica la Sanità privata ed è impotente sul versante di quella pubbica).
In uno di questi centri, che opera a Perugia, a Umbertide e Città di Castello, nel 2021 sono state eseguite 20 mila prestazioni, soldi e competenze sottratte al pubblico da quegli stessi medici che, avendo affinato la loro professionalità nelle strutture istituzionali, le mettono a disposizione del privato, facendo concorrenza alla casa madre. Una vecchia storia, ma che si sta dilatando a dismisura.

**Prima dell’insorgenza pandemica l’ospedale disponeva di 30 posti** di medicina e 16 di Residenze Sanitarie Assistite. Dopo il Covid i posti di medicina sono aumentati a 32 più 16 posti di lungodegenza. L’offerta si è positivamente dilatata, ma la Rsa non è stata riaperta e la lungodegenza non è sufficiente in una realtà in cui la popolazione anziana tende a crescere e le malattie croniche a prolungarsi. Inoltre nell’Altotevere la presenza di tali posti letto intermedi è inferiore a quella di altri territori. La Casa della Salute, che avrebbe dovuto contribuire a dare una risposta a questo problema, è stata giubilata in compagnia del Lascito Mariani, con buona pace dell’ex Sindaco Bacchetta e del suo, allora, vice e ora Primo cittadino Secondi. La “migliore gioventù” (sic!) della Sinistra locale ha costruito castelli intorno al Lascito Mariani, ma quei soldi li ha spesi la Destra regionale con tanti saluti e baci, lasciando a piedi il vecchio, e cadente, ospedale e gli anziani, con tutte le strutture del territorio, pubbliche e private, a loro dedicate, sature e con liste di attesa. Il sistema ancora tiene, ma per quanto ancora? Il collasso è dietro l’angolo, e forse sarebbe meglio lasciare da parte tagli di nastri e passerelle fotografiche con soubrette di turno per dedicarsi alla politica: quella vera. ◘

# CREAZIONI PREZIOSE

In questi giorni strani di acquazzoni improvvisi al numero 26 di Corso Vittorio Emanuele, dopo le scale della chiesetta di Santa Maria Nuova (dalla quale ogni tanto si sentono uscire canti un po' sgangherati di vecchiette devote misti a zaffate di incenso), si trova un salone aperto e si nota un cartello con su scritto: "CREAZIONI". Il salone con le piastrelle di graniglia sbiadita gialla e verde che sanno di tanti anni passati in fretta, davanti alle vetrine dei negozi ancora ostinatamente luminosi e fra gente che sempre più dà l'immagine delle ombre, quasi senza più parole, con pochi saluti, senza più richiami e il suo dialetto, senza le soste rumorose agli imbocchi delle vie secondarie e con gli occhi estranei e più stranieri di quelli dei Bengalesi o delle donne con lo hijad, nell'aria scura appunto, di questo autunno arrivato con violenza, dopo la canicola estiva, pulendo le dismesse pietre, le persiane dei nobili palazzi, le pipì che qualche ubriaco ha lasciato nella notte agli angoli dei vicoli, tutto è stato lavato, anche gli stendardi che ornano l'aria con i colori e i motivi della festa e del rione più antico della città: "La Mattonata", in mezzo a tutto questo, si trova : "Creazioni".

Entri e trovi la Castello che cercavi, le parole che conoscevi, l'aria di Castello, quella più vera, quella che abbiamo nel sangue e che abbiamo respirato e che ci svela segreti. C'è Mario con un sorriso dagli occhi grandi che interrogano prima di rispondere, la voglia di parlare e di spiegare il mistero di gioielli preziosi con l'anima paziente degli artigiani di una volta. La sua è una "bottega" improvvisata dove non si vende assolutamente nulla ma si mostra il piacere di creare con le cose semplici come le ossa dei bovini o, per intenderci, l'ossobuco. Dall'ossobuco nasce il gioiello come avorio prezioso come l'anima più antica dell'uomo. È l'anima più antica dell'uomo infatti, che nei paesi dell'Africa immensa o in Brasile o in Australia ha scritto le sue pagine o ha creato i suoi ornamenti con la pazienza, ancella della fantasia e della poesia.

Questo è "Creazioni " in Città di Castello, questi sono i gioielli raffinati di un giovane che, in un lontano '68, anno che vedeva nascere cavalieri che cercavano strade forse raramente trovate, incideva il primo armatissimo cavaliere che cerca ancora oggi, anche lui, con lo sguardo lontano. Il cavaliere, a chi si immerge nella lettura attenta degli altri piccoli "preziosi" incorniciati, anticipa personaggi della nostra storia tifernate di chi ha vissuto fra le strade, i vicoli, i campanili, le piazzette e la diritta del decumano e i reperti romani e le vecchie mura di porta Santa Maria, di chi ama e respira la storia dei Vitelli, guerrieri spietati, signori colti e sanguinari, ricchi e potenti raccontati con devozione d'amante da Dino, custode geloso per una vita, di uno dei palazzi più belli della città e disegnati, anche ora, fra le nubi del suo cielo, dalla matita ironica, arguta, intelligente e saggia di Baldino. Mario è riuscito a farne dei cammei come ad esempio incidendo il volto austero di Niccolò che prese dimora proprio alla Mattonata, o con il volto splendido della "sora Laura" forse, storicamente, Angela dei Rossi di San Secondo Parmense. Mario è riuscito a dare un'anima a quel volto di donna leggendaria, signora e figlia di stirpi potenti e famose nella Storia d'Italia e ha inciso per lei come ornamento del suo volto di padrona degli orecchini di pregevole fattura.

Gli occhi del visitatore vanno sui vicoli, sui campanili, le torri che visti un po' in lontananza, sembrano pizzi pregiati. Sono sempre i campanili che fanno da sfondo a una dolcissima natività, un presepe che emana
l'incanto del Natale.

Sembra di sentire una serenata cogliendo lo svolazzare di un tabarro e il capello sghimbescio dei cantori della Pasquella che danno gioia e un po' di amore ai bimbi, ai vecchi e alle donne.

LE CREAZIONI DI SASO

*Mario Franchi*

Mario riesce a racchiudere in cornici i cavalli, tanti, con la loro forza e la libertà, le criniere al vento, desiderio di un babbo che faceva il barrocciaio e che sognava un *ranch* infinito come li aveva visti nei film *western* e che ha lasciato al figlio in eredità la fantasia, i sogni e il soprannome.
Fra i preziosi cammei sembrano uscire dalle teche le donne, soavi nel loro biancore, piccole ma immense con i volti pieni di grazia e assieme lunari che, con un gesto come la mano sopra un solo seno, gli occhi, il sorriso, svelano il loro mistero. Le donne che danno l'anima e la vita al legno d'ulivo e provocano danze della fantasia, della mente e dei sensi.
L'ulivo di Mario è la pianta contorta e fertile, cangiante e ricca che trasmette sentimenti di inesauribile vitalità e forza.
Grazie Mario Franchi, per averci fatto conoscere un po' di te.

*Un' amica della Mattonata.*

**Intervento.** Intervista a Leonardo Salcerini Presidente del Festival delle Nazioni

# Bene il Festival, ma il budget è povero

**di MASSIMO ZANGARELLI**

Archiviata la 55° edizione, il Festival delle Nazioni resta a metà del guado tra il declino decretato dall'*ancien regime* e la speranza di un risveglio dovuta al recente cambio al vertice; ma la transizione non si è ancora compiuta e restano intatte le scorie del passato ancora incombente. Sui temi caldi della manifestazione abbiamo sentito il Presidente Leonardo Salcerini

**Può tracciare un bilancio sintetico sul piano artistico e su quello gestionale complessivamente inteso di quest'ultima edizione?**
«C'è da registrare con soddisfazione un incasso doppio rispetto all'edizione dello scorso anno e l'allargamento del target tradizionale del Festival con i due concerti in piazza svoltisi nell' anteprima di luglio».
**Lei ha vantato il terzo posto attribuito alla manifestazione tifernate (su 36) in una graduatoria stilata a livello ministeriale: ma questo riconoscimento si tramuta poi in migliore accesso a risorse statali ?**
«Dovrebbe, anche se poi i finanziamenti vengono determinati pure da altri parametri che oltretutto cambiano ogni volta con la Finanziaria annuale, ma, comunque, si tratta di un riconoscimento importante e di buon auspicio».
**In tempo di ristrettezze come questo non sarebbe meglio immaginare una kermesse quantitativamente più agile per puntare alla qualità di due/tre serate di**

*Tipica danza spagnola*

**eccellenza anche sul piano mediatico?**
«Assolutamente d'accordo, ma ci vorrebbero più finanziamenti pubblici: il Festival costa 500.000 €, di cui la metà proviene dalle Istituzioni… andrebbe rivista la logica di coinvolgimento dei privati… non sono certo gli sponsor che possono risolvere il problema, se si pensa soltanto che un cartellone a bordo-campo in uno stadio di serie A porta 30.000 € alle casse con ben altro pubblico rispetto ai nostri contenitori (700 posti all'aperto e 300 agli Illuminati)… con questi numeri dove si va? C'è poi da dire che il contributo ministeriale (140.000 €) è condizionato dallo svolgimento di un certo numero di concerti (cui si potrebbe ovviare aumentando le collaterali ndr), che comporta pure il coinvolgimento dei Comuni altotiberini minori».
**Sotto il profilo organizzativo-promozionale qualche crepa si è evidenziata.**
«Sicuramente! Ma un direttore organizzativo con il nostro *budget* risicato non ce lo possiamo permettere. In passato Nocchi, nel bene o nel male, faceva tutto e tutti i giorni. Oggi ci vorrebbero un paio di consiglieri in grado di svolgere questa funzione vicaria rispetto a un ruolo attualmente non ricoperto».
**Il direttivo è composto di figure che ben poco hanno a che fare con il mondo dello spettacolo e in particolare della musica; fatte salve le prerogative del Direttore artistico, non sarebbe il caso di valorizzare il ruolo dei musicisti presenti nel vertice?**
«Certo, ma il Maestro Fabio Battistelli incontra limiti operativi poiché spesso fuori sede per i suo concerti. D'altronde è vero che altri consiglieri non hanno competenze specifiche. Il vicepresidente Lignani è prezioso per le questioni statutarie e normative, ma per le conoscenze musicali ci vorrebbero altre esperienze».
**La più volte annunciata trasformazione in Fondazione del Festival, in analogia con tutti le grandi manifestazioni, tarda a realizzarsi…**
«Purtroppo siamo a un punto morto; la Fondazione è l'unica cosa che può tenere in vita il Festival garantendo continuità, ma per procedere concretamente, oltre ai contributi degli enti pubblici ci vorrebbe un privato/mecenate in grado di legare il proprio nome alla manifestazione con 200.000 €. I fondi delle istituzioni arrivano a coprire 250.000 € non sono sufficienti a realizzare la Fondazione, che avrebbe bisogno del doppio!».
**Il Teatro degli Illuminati è davvero un forno in estate, San Domenico non si è mai convertito nell'*Auditorium* il cui progetto giace da anni abbandonato. Non sarebbe il caso di implementare le *location* dei concerti all'aperto?**
«Il parco di Palazzo Vitelli a sant'Egidio sarebbe bellissimo se debitamente attrezzato (in passato lo era stato negli anni di Fuscagni presidente ndr), ma con la perdurante incertezza meteo tutti gli eventi all'aperto sono a rischio, e anche per questo l'anticipo del Festival a luglio andrebbe esaminato (nel 1996 fu anticipato di un mese dopo la tempesta che l'anno precedente si abbatté sulla città appena prima del balletto di Roland Petit al parco di Palazzo Vitelli che poi andò in scena regolarmente ndr). Per quanto riguarda San Domenico ho più volte ribadito che andrebbe riconvertito ad *auditorium* prima possibile, perché coprire la *location* di Piazza delle Tabacchine costerebbe 180.000 € (cosa che chiaramente non è nelle nostre possibilità) e inoltre la prossimità di questa con San Domenico consentirebbe un rapido cambio di sede in caso di maltempo, senza contare il recupero dell'adiacente chiostro per iniziative comunque legate ai concerti del programma». ◘

*Questo giornale dà ampio spazio alle idee e ai contenuti che animano le dinamiche politiche e culturali del territorio, anche se la loro pubblicazione non ne implica la condivisione.*

# Dirimpettai romagnoli

**di Matteo Nunzi | Matìo de Nụnzi**

Si dice che i tifernati vengano presi per romagnoli. *Ma sarà vera? Perchë sucede? Gimo a fila.*

Come si sa, l'Italia presenta varie aree linguistiche, da una delle quali proviene, ovviamente, anche la lingua comune nazionale. Gli idiomi che si trovano accanto all'italiano si discostano da questo in misura diversa, fin pure a risultare delle lingue a sé, strutturalmente. Uno di tali sistemi paralleli è l'emiliano-romagnolo. Esso è parte del gruppo dell'Italia settentrionale, un territorio linguistico che fa da cerniera con l'Europa neolatina occidentale, ossia con le lingue romanze della Francia e della penisola iberica. Una delle caratteristiche principali del Settentrione – con poche eccezioni – è la caduta delle vocali finali non accentate tranne *a*. Da ciò possiamo subito dire che le parlate castellane non appartengono al Nord, dato che, per esempio, si dice *vènto* e non *vènt* (per quanto non siano lontani dialetti di confine che mostrano una soluzione intermedia: già ad Apecchio si sente *vèntə*, con una vocale finale «indistinta» di tipo *schwa*[1]). Per essere come i romagnoli o gli emiliani mancano poi ancora molte cose, fra cui: la sonorizzazione di certe consonanti (in Emilia-Romagna «amico, pecora» si dicono *amìg*, *pégura*), i clitici (particelle che «ripetono il soggetto»), il loro modo di costruire le frasi interrogative e negative (cioè con l'inversione soggetto-verbo e la negazione messa in fondo) e ulteriori peculiarità fonetiche, morfologiche e sintattiche.

*Alora ch'aémo de compagno ala Romagna?* Innanzitutto le vocali accentate. La regina indiscussa è la *a* che si sposta verso *è*, quando non seguita in origine da consonanti doppie. La troviamo in *päne* o *cäpra*, con la particolarità che qui il suono che ne deriva è distinto tanto da *a* quanto da *è* (mentre nell'*hinterland* perugino e in zona aretina coincide con *è* esattamente). Dalla Romagna provengono quindi le vocali *i*, *é*, *ó*, *u* che si sono aperte, se prima di consonante doppia, come in *drịtto*, *strëtto*, *sŏtto*, *frụtto*, e quelle che si sono allungate, ossia *è*, *a*, *ò*, di nuovo prima di un'originale doppia. In castellano cittadino (come nel sangiustinese e nel dialetto storico di Sansepolcro) quest'allungamento è stato accompagnato dall'abbreviazione delle consonanti successive, per cui «Castello, matto, collo» si pronunciano *Castèlo*, *mato*, *còlo*. Va sottolineato che il passaggio finale non è avvenuto nell'intera valle, specie a ovest, tanto che in alcuni dialetti le doppie convivono amabilmente con le tre nominate vocali lunghe. L'interessante risultato di ciò, nelle varietà altotiberine di tipo «occidentale», è che nel distinguere le parole può essere determinante non solo l'apertura delle vocali, o la presenza o meno d'una consonante doppia, ma la **durata** delle vocali, fatto sconosciuto all'italiano! Esempi classici sono *capèllo-capëllo* («cappèllo, copricapo» e «capéllo, pelo del capo») e *bòtti-bŏtti* («bòtte, percosse» e «bótte, barile»): in questi termini le vocali accentate sono tutte aperte, ma la prima d'ogni coppia è lunga, la seconda breve. Non appartengono normalmente al Centro-Italia, inoltre, le *e*, *o* chiuse in parole come «bene, rosa».

Per concludere l'elenco degli eventi maggiori, si dirà che pure le *s* e le *z* (e in parte *c* e *g* «dolci») sono «romagnoleggianti», benché non siano identiche a quelle di Rimini (o Bologna). Per di più, in alta Umbria, nell'Aretino e nelle Marche settentrionali, come al Nord, ma diversamente dal Centro-Sud, manca il raddoppiamento sintattico (a parte casi specifici), ovvero ciò che in italiano fa dire *arrivo a ccasa* e non *arivo a casa*. È di natali romagnoli, infine, la preposizione «ma/me», usata in modi un po' diversi a seconda delle parlate: *vedo m-a të*, *stò me-quà*.

*Dŏnca, gn'arsumïämo o nå m-ai romagnoli?* Diciamo che i castellani possono effettivamente essere scambiati per romagnoli (e settentrionali in genere) quando parlano in italiano, date alcune caratteristiche fonetiche, ma nel complesso il dialetto rimane centrale. Usando una metafora si potrebbe riassumere così: se le Marche settentrionali sono arrivate a metà del viale che separa il condominio del Centro da quello del Nord, i tifernati si trovano ancora pienamente nel condominio del Centro; i *casteläni*, tuttavia, insieme a qualche altro condòmino, stanno sempre alla finestra rivolti allo stabile del Nord, in particolare all'appartamento della Romagna… *deve staci calche bèla fiola o bèl fiolo, me sà!*

PS: *n sò si n ve ne sete acòrti, ma a sta òlta nn ò scrịtto n lugnanese, bensĕ ntu na parläta dele campagne piŏ vicine a Castèlo (ma sèmpre dele campagne, nå dela cità – e sèmpre n grafìa OMi-L). C'èn dele cose che 'l fano acapì.*

Alcuni riferimenti:

*Dialetti Romagnoli. Pronuncia, ortografia, origine storica, cenni di morfosintassi e lessico. Confronti coi dialetti circostanti. Consulenza fonetica di Luciano Canepari*, Verucchio: Pazzini 2016 (I ed. 2014), di Daniele Vitali e Davide Pioggia; *Dialetti emiliani e dialetti toscani. Le interazioni linguistiche fra Toscana ed Emilia-Romagna e con Liguria, Lunigiana e Umbria. Prefazione di Luciano Giannelli. Appendice e consulenza fonetica di Luciano* Canepari, Bologna : Pendragon 2020, di Daniele Vitali; *Grammatica del dialetto di Lugnano nel Comune di Città di Castello-Perugia e testi esemplificativi della tradizione orale. Descrizione dei fondamenti dell'ortografia «dela Mìnima», sistema fonologico per l'area tifernate e oltre – Terza edizione*, Amazon 2022 (I ed. 2019), di Matteo Nunzi. ◘

[1] Per cause differenti, si trova *schwa* finale anche in dialetti del Sud come il napoletano, seppure questa venga spesso interpretata male e non scritta, amputando le parole.

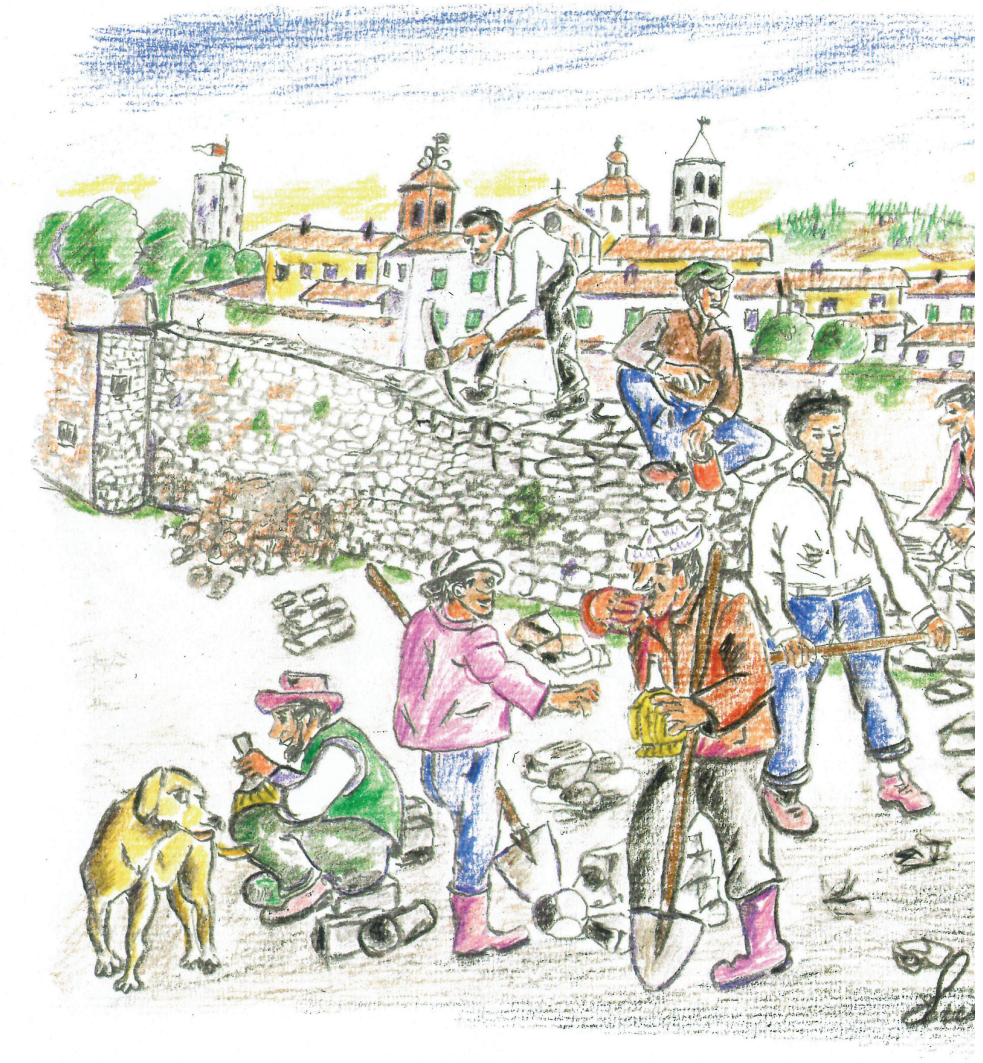
Cronache d'epoca

# Quando ai tifernati facevano uggia le mura urbiche

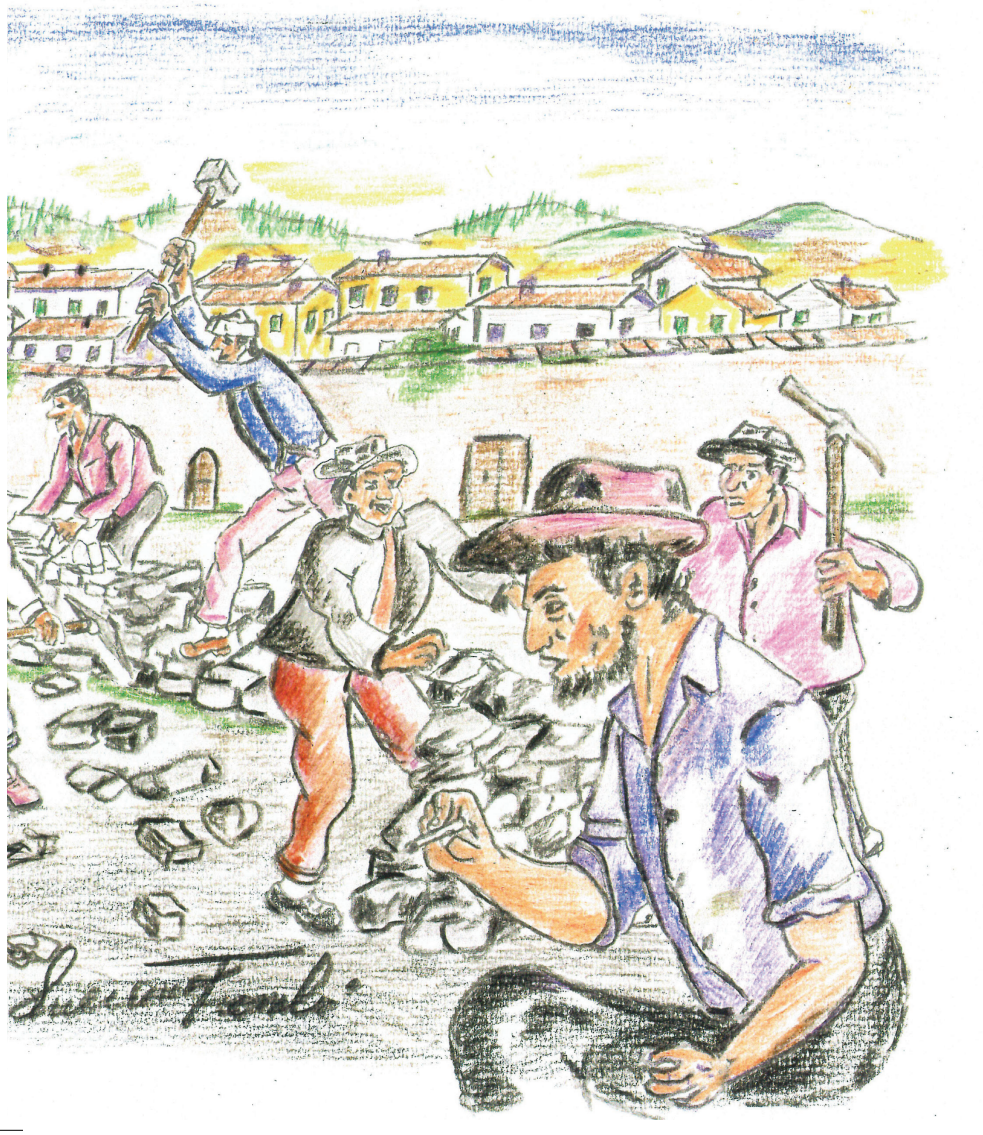
di DINO MARINELLI

Proseguono abbastanza celermente i lavori di manutenzione e restauro delle cinquecentesche mura urbiche che circondavano la vecchia tiferno. Rimane un ultimo tratto per completare i lavori: quello che va dalla loggia affrescata da Cristoforo Gherardi nella palazzina Vitelli, a casa palazzi Pirazzoli, con in mezzo il torrione di porta San Giacomo. Certo un lavoro non da poco dove "i versi non son belli", come diceva quel rospo… dati i tempi che corrono. Comunque speriamo bene, perché non va dimenticato, queste mura hanno difeso Città di Castello quando era conosciuta come una delle più belligeranti e turbolente città non solo dell'Umbria, ma dell'Italia. Lo testimonia Benedetto Dei fin dal 1570, il quale scrive: «Dico e dirò e confermerò sempre che la città di Venezia ha fatto più mutamenti e più novità e più sangue che non han fatto le quattro città che sono in Italia le più armigere e marziali, cioè Genova, Bologna, Perugia e Città di Castello» (Deninalib. 13 cap. 8 delle *Rivoluzioni d'Italia*). Roberto Orsi da Rimini nel libro *L'assedio di Città di Castello* del 1474 così nel descrivere la città rimane colpito dalle mura di difesa: «La città (…) è munita di due cerchie che trovasi in poche o niuna città d'Italia. Il muro di dentro è più alto dell'esterno oltre al doppio muro sono lungo i pomeri, volte e gallerie sotterranee, adduce tanto a mettere dentro aiuti di fuori quanto a far uscire gente dalla città, se cade il destro di fare una sortita addosso a li nemici». E per finire (ma si potrebbe continuare con altre testimonianze) in un articolo su "Arte Viva" del 1995, il soprintendente per i beni culturali e artistici della Lombardia, Pietro Petroia, a proposito della conservazione dell'arredo urbanistico storico d'Italia scrive: «… Le città minori sono quelle che hanno conservato gli assetti più vicini a quelli del passato come Lucca e Città di Castello…». Difesero la città queste mura in quei tempi pericolosi, poi, con il passare degli anni, il riposo ben meritato. Fin quando qualcuno di casa nostra incominciò a perseguitarle come mai nemico aveva fatto. Una persecuzione assurda, stupida, durata dalla metà dell'ottocento fino a metà del novecento.

E il 27 maggio del 1872, quando a grandissima maggioranza, il Consiglio comunale tifernate decide di abbattere porta Santa Maria.



«Quell'ammasso di materiale che reca grave incomodo ai passeggeri del corso e che, oltre togliere la visuale al sobborgo di Rignaldello, impedisce al sole di penetrare per 60 metri nel corso…tale abbattimento renderebbe un aspetto più elegante a quella parte della città». Ecco: queste le motivazioni. Per fortuna, le anemiche finanze del municipio non permisero tale scempio. Ma non finisce qui. È il 1903, i socialisti per la prima volta conquistano il Comune e anche loro se la prendono con porta Santa Maria: «Via questa costruzione il cui merito è solo quello di essere costruita quattro secoli fa!». A questa scellerata proposta si oppongono alcuni cittadini con in testa Giovanni Magherini Graziani, storico eccellente, e il buon senso infine prevale. I monarchici la salutano come una loro vittoria. Giunge il 1912, in comune non ci sono più i socialisti ma i liberali, Sindaco e il massone Maioli, il quale, non essendo da meno dei socialisti, se la prende non solo con porta Santa Maria, ma anche con le mura della città: «Queste sbilenche mura il cui abbattimento sarebbe oltremodo gradevole alla pulizia e all'igiene». Gli tiene corda un periodico locale "Plinio il giovane": «Queste mura meglio farle sparire». L'inizio dei lavori, anche questa volta, va per le lunghe, poi incombe la prima Grande guerra. Le gatte da pelare sono altre. È il 1921, arrivano i fascisti con il "piccone risonante": «Basta con questa pseudo storia artistica! Facciamo guadagnare qualche centesimo ai disoccupati!». E giù! Comincia la demolizione di quel tratto che va da porta Santa Maria fin verso porta Sant'Egidio. La demolizione viene interrotta per riprendere nel 1927. Per le mura finalmente un po' di pace. Solo per loro. C'è la guerra d'Africa, di Spagna, di Grecia: è il 1942. State in pace almeno voi, vecchie mura. Questa guerra non è per voi. Questa è una guerra cattiva, anche se non ci sono guerre buone, questa è più cattiva perché ammazza vecchi e bambini. Ma non potete neanche voi ora stare in pace. Anzi, all'erta! C'è ancora quel piccone risanatore in agguato, pronto a mordere la vostra vecchia pelle di pietra. Scrive un anonimo sulla "Nazione" del tre dicembre: «L'opportuna iniziativa di abbattere le mura intorno a via Diaz per erigere l'avancorpo che in modo superbo fa da ingresso al grandioso edificio della "GIL" (gioventù italiana del littorio) mi spinge a esprimere un giudizio sulla conservazione o meno delle mura. Prevale il concetto che tutto quello che sa di antico valga oro. Niente di più falso. Il feticismo per questo vecchiume è ridicolo. Vagheggio la demolizione di queste mura disutili e ingombranti!». Poi la guerra entra in città. L'ultimo colpo di coda dei tedeschi in fuga è quello di minare porta Santa Maria, ficcando nel suo ventre una carica di tritolo. Ma il vecchio bastione resiste. Rimane in piedi. Certo la botta è stata forte… più di quella dei francesi del 1798… Finalmente la guerra finisce. È il 1946. Quando in Italia è cominciata l'opera di ricostruzione, a Città di Castello si seguita a distruggere che cosa? Le vecchie mura. Questa volta sono i disoccupati che propongono l'abbattimento per fare qualche giornata di lavoro. Proposta accettata. Si inizia ad abbattere a destra e a sinistra di porta San Florido. La demolizione durò una decina di giorni. I demolitori erano più di cento. Per fortuna che tra gli "operai" non esisteva nessun "stacanovista", altrimenti avrebbero abbattuto anche la torre del Vescovo con tutto il vescovado. Alt! C'è un piccolo strascico sulla demolizione. Si legge su "Datollo", un periodico locale apparso per pochi numeri: «La nostra amministrazione ha poi demolito una parte delle mura della città. I materiali della demolizione, cioè i sassi, sono stati venduti, conosciamo un cittadino che li avrebbe comperati utilizzandoli per una costruzione. Si rispose che si potevano comperare solo a un'asta pubblica, trattandosi di un bene pubblico. Invece li hanno venduti a trattativa privata alla fattoria tabacchi a un prezzo molto inferiore a quello corrente per detto materiale». ◘



**Personaggi della nostra storia.** Luigi Allegria, dalla battaglia di El Alamein alla cattura

# Un tifernate in guerra

**di Roberto ALLEGRIA**

I periodi di isolamento causati dal Covid mi hanno spinto a utilizzare parte del mio tempo in ricerche documentali in varie sedi: l'Archivio di Stato di Perugia per i registri matricolari del Distretto Militare, l'Archivio di Stato Vaticano per i messaggi tramite l'Ufficio Informazioni Prigionieri, l'archivio della Croce Rossa Internazionale a Ginevra per le cartoline di cattura, il Bundesarchiv in Germania e National Archives in Gran Bretagna. I venti di guerra che attraversano l'Europa in questo ultimo anno mi hanno fatto pensare spesso ai conflitti creati o subiti dal nostro paese prima di farsi Repubblica. Prima dei 77 anni di duratura pace troppe volte la nostra nazione ha inviato giovani e meno giovani a combattere in nome di imperialismi e volontà di potenza. Come la maggior parte delle famiglie, in special modo quelle contadine e operaie, anche la mia ha dovuto versare il proprio tributo di partecipazione ai conflitti scatenati su più fronti nella guerra 1940-1945. Con il finale di difficili ritorni a casa causati da lunghe prigionie con qualche invalidità subita, ma fortunatamente senza perdita di vita umana.

Luigi è il quinto figlio di Eugenio e Caterina Marinelli. Prima di lui Adalcisa (1910-1980), Emilio (1913-1933), Olinto (1916-2004) e Teresa (1919-2020). Nasce a Città di Castello in voc. Regnano 45 e cresce in una allargata famiglia contadina che trae sostegno dal lavoro del podere Rignano 4°, assegnato dai conti Facchinetti prima come coloni e successivamente come mezzadri. Consegue la licenza elementare e cresce dedicandosi al lavoro nei campi assieme ai genitori.

Per Luigi la chiamata alla visita di leva al Distretto Militare di Perugia arriva il 14 marzo 1941 e con essa cresce la preoccupazione tra i familiari che un anno prima avevano già visto partire il fratello maggiore Olinto verso il fronte sloveno-croato. Meno di un anno dopo la cartolina precetto lo raggiunge destinandolo al 40° Reggimento Fanteria in Napoli il 22 gennaio 1942 e il periodo di addestramento (in parte a Caserta) durerà fino al 17 maggio quando avviene l'imbarco per le zone di guerra. Del periodo trascorso a Napoli Luigi ricorderà sempre con piacere le passeggiate in libera uscita sul lungomare di Mergellina ed il chiassoso e festante vociare degli abitanti. Al contempo avverrà il confronto con la guerra: gli allarmi aerei ed i primi bombardamenti con la gente che si rifugiava nelle gallerie al cui ingresso erano stati creati dei muri a zig zag con sacchi di sabbia per attutire l'impatto delle eventuali esplosioni.

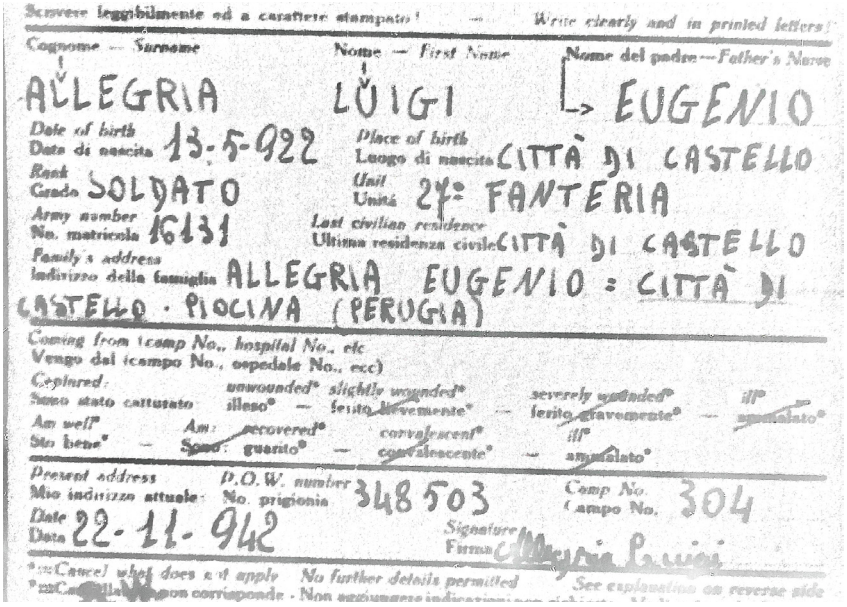
*Luigi Allegria (anni 20) a Napoli - "Foto Artistica Carmela Bagnato" - nel periodo 23/01-17/05/1942 (Archivio Allegria)*

*Foto della famiglia Allegria inviata al prigioniero Luigi (Archivio famiglia Allegria)*

La notizia della partenza per l'Africa spegne la speranza di una chiamata nei Reali Carabinieri per cui era stata presentata domanda e beffardamente la risposta di accettazione da parte dell'Arma giunge alla famiglia a navigazione già in corso e niente potrà essere fatto. In navigazione avviene un altro duro contatto con la guerra: il convoglio viene attaccato da sottomarini inglesi e almeno tre navi, delle cinque trasportanti la truppa, vengono colpite e quelle che affondano lasciano al mare centinaia – forse migliaia - di vittime (nel racconto paterno). Due giorni dopo la partenza, il 19 maggio, avviene lo sbarco a Tripoli che contribuisce a rialzare il morale delle truppe.

Passato un periodo nelle retrovie a fare conoscenza con la sabbia del deserto, si giunge all'invio al fronte il 2 luglio; l'11 il soldato Allegria viene trasferito al 27° Reggimento "Pavia" 17ª Divisione (a Deir el Abyad a sud di El Alamein), proseguendo

*Fine 1945 – Allegria Luigi nel campo di* prigionia in tuta da lavoro (Archivio famiglia Allegria)



Scrivere leggibilmente ed a carattere stampato! — Write clearly and in printed letters!

Cognome — Surname: ALLEGRIA
Nome — First Name: LUIGI
Nome del padre — Father's Name: EUGENIO
Date of birth / Data di nascita: 13-5-922
Place of birth / Luogo di nascita: CITTÀ DI CASTELLO
Rank / Grado: SOLDATO
Unit / Unità: 27° FANTERIA
Army number / No. matricola: 16131
Last civilian residence / Ultima residenza civile: CITTÀ DI CASTELLO
Family's address / Indirizzo della famiglia: ALLEGRIA EUGENIO = CITTÀ DI CASTELLO · PIOCINA (PERUGIA)
Coming from (camp No., hospital No., etc / Vengo dal (campo No., ospedale No., ecc)
Captured: / Sono stato catturato: unwounded* / illeso* — slightly wounded* / ferito lievemente* — severely wounded* / ferito gravemente* — ill* / ammalato*
Am well* / Sto bene* — Am: recovered* / Sono: guarito* — convalescent* / convalescente* — ill* / ammalato*
Present address / Mio indirizzo attuale:
P.O.W. number / No. prigionia: 348503
Camp No. / Campo No.: 304
Date / Data: 22-11-942
Signature / Firma: Allegria Luigi
*Cancel what does not apply — No further details permitted — See explanation on reverse side

*Cartolina di cattura Allegria Luigi – International Committee Of The Red Cross – Geneva (Switzerland)*

il turno al fronte fino al 26 luglio. Il periodo dal 1° al 27 luglio 1942 è conosciuto anche come "prima battaglia di El Alamein": una nota su retro di fotografia relativa a questo tempo riporta la dicitura "a riposo dopo duri sacrifici". In questo primo periodo di battaglia gli appaiono evidenti le carenze dell'esercito italiano che vive sulla propria pelle: carenza in armi, trasporti, vestiario e calzature, cibo insufficiente o assente al fronte. E soprattutto, nella sua memoria, la forte sete patita e la cronica mancanza d'acqua in un caldo opprimente. Racconterà sempre della rugiada della notte convogliata dalle tende a scolare nelle gavette e a volte… la fortuna di poter cucinare un serpente oppure un riccio!

Il riposo nelle retrovie termina ed il 5 ottobre 1942 il 27° "Pavia" riprende la strada del fronte attestandosi sul versante meridionale ai margini della depressione di Qattara sul fianco destro della 185ª Divisione Paracadutisti "Folgore". Dal 23 ottobre prende il via, da parte alleata, l'operazione "Lightfoot" e poi dal 2 novembre la "Supercharge" (o "colpo d'ariete"), che impegna giornalmente e continuativamente le forze italo-tedesche fino al crollo del fronte nella notte tra il 5-6 novembre.

Il 3 novembre il 27° Pavia arretra e viene riposizionato ad Alani el Nuss. Luigi viene preso prigioniero una prima volta il giorno 4, ma riesce a scappare affrontando anche l'insidia di un campo minato pur di raggiungere le proprie linee. In un successivo assalto delle forze inglesi ci sarà la definitiva cattura. Verrà dichiarato dal comando italiano "disperso nei fatti d'arme di Quaret el Kadin" (in realtà Qārat al Khādim) il 6 novembre 1942 ed in una sua nota su foto scrive "preso prigioniero dopo duri combattimenti".

In una pagina manoscritta Luigi ha lasciato indicati i numeri relativi ai campi di prigionia; nei primi giorni venne assegnato al P.O.W. (Prisoner of War) Camp 308: si tratta probabilmente di Mustafa Barracks di Alessandria per l'immatricolazione (numero 348503) e lo smistamento per cui è destinato al P.O.W. Camp 304 a Helwan nella zona del Cairo. Secondo i racconti circolanti nel campo gli venne detto che veniva usato in passato da Italo Balbo per atterraggi più o meno leciti verso Il Cairo fino all'abbattimento (che nella memoria di quel campo era attribuito agli stessi italiani della nave San Giorgio) del 28 giugno 1940. A metà del 1943 passa al P.O.W. Camp 312 (Abbassia Barracks) dove rimarrà fino quasi al termine del conflitto. ◘

*Allegria Luigi - fronte della foto del 25/02/1946 inviata alla famiglia (Archivio famiglia Allegria)*

# TERZA LETTERA

**a cura della Redazione**

Cara Barbara,

tra un mese saranno passati ben 13 anni dal quel pomeriggio in cui sei scomparsa, da quel giorno in cui la tua famiglia e noi tutte ci siamo ritrovate dolorosamente sospese in una dimensione a noi prima sconosciuta, quella dell'attesa. All'inizio era attesa che tu potessi tornare da un momento all'altro, poi è diventata attesa di una verità, verità che stiamo ancora aspettando, ora si è trasformata in attesa di giustizia. Non sai quante volte, organizzando eventi per vivere e conservare memoria di te, della tua vita e della tua scomparsa, abbiamo dovuto rispondere a persone che ci chiedevano se avesse senso continuare a parlare di te, risvegliando quel profondo senso di dolore nella tua famiglia e in tutti quelli che continuano ad amarti. Qualcuno ci ha anche accusate di fare della tua storia una battaglia ideologica e politica. E noi, più passa il tempo, più rafforziamo la convinzione che la ricerca di verità sulla tua scomparsa è impegno e responsabilità politica di ogni persona che crede e agisce per la libertà, la giustizia e il diritto di scegliere di una madre, di una figlia, di una moglie, di una sorella…di una qualsiasi donna della nostra città, e non solo. La tua lunga assenza è sì dolorosa, ma è lì, si può toccare con mano, non si può né evitare, né cancellare. Esiste, e per tutte noi continuare come se niente fosse accaduto non è stato mai più possibile. Quel grido *"Dov'è Barbara"* in Piazza XXI settembre ad Amelia, dopo la fiaccolata in cui, insieme al Sindaco, aveva partecipato tanta gente della nostra città, ci ricorda ancora con forza che voltare pagina non si può e che è necessario continuare ad essere accanto alle tue sorelle e a tutti i tuoi familiari, amici e amiche, ricordando a chi ha voluto impedirti di vivere la tua vita di donna, che noi non ci fermeremo fino al giorno della verità e della giustizia. Dobbiamo ringraziarti Barbara per averci insegnato il valore della costanza nel portare avanti con forza i nostri progetti. Se oggi siamo riuscite ad avere nel nostro territorio un Centro Antiviolenza e una Casa di emergenza, che portano il tuo stesso nome, lo dobbiamo in parte a te e a tutti gli anni in cui abbiamo combattuto perché non venisse dimenticata la violenza che hai subito. Oggi abbiamo un servizio che permette di dare una risposta immediata ed efficace a donne che, come te, subiscono violenza, nell'attesa di trovare una soluzione o una sistemazione più stabile, in accordo con i servizi della rete antiviolenza, che, in questi anni si è andata strutturando. Grazie dunque di averci dato modo di dare un senso alla tua assenza.

Nel tuo nome lavoriamo ogni giorno per contrastare la violenza di genere, cambiare la cultura e il linguaggio che la legittimano e essere al fianco delle donne che con coraggio decidono di uscire dalla violenza.
Tu sei memoria viva per noi e per tutte le donne che arrivano a noi.
Noi ci siamo e ci saremo fino al giorno in cui potrai avere finalmente giustizia.

*Le tue amiche del Forum Donne Amelia*

**Osservatorio regionale sulla criminalità organizzata e l'illegalità Regione Umbria**

*Legge regionale 19 ottobre 2012, n. 16, art. 6 bis*

# L'URGENZA DELLA POLITICA

**Quando avvengono dei terremoti a livello fisico o culturale, la prima necessità è quella di ricostruire, perché la vita possa rifiorire. C'è bisogno di politica, di riprenderne lo spirito, altrimenti le società umane rischiano di precipitare in una dissoluzione che impedisce di rimanere umani.**

**Il sintomo più evidente è la crescita della violenza e la diffusione di un individualismo feroce che distrugge ogni senso di solidarietà.**

**Già Max Weber aveva sottolineato che l'etica protestante e lo spirito del capitalismo vanno di pari passo. Ma la cosa più inquietante è che la Terra non ce la fa più: l'acqua scarseggia in diverse zone del pianeta, l'aria è inquinata per l'ossido di carbonio, le sementi sono appannaggio della finanza speculativa, la salute non è un bene pubblico ma in mano ai privati.**

**È una china sempre più pericolosa di fronte all'invadenza di una tecnologia che si accaparra i vaccini, i brevetti, l'innovazione, l'intelligenza artificiale. L'ultimo delirio della tecnologia non è solo quello di oscurare il sole, ma di mercificare tutti gli aspetti della vita. Per questo abbiamo bisogno di sancire un nuovo patto con la Terra che ci permetta di custodire la rete della vita, perché ci sia un futuro per il pianeta e per tutti gli esseri umani.**

**Lo richiede il grido degli ultimi, che spesso sono ridotti al silenzio, affinché si possa creare una nuova umanità liberata dal potere finanziario che allarga il fossato tra i ricchi e i poveri.**

**Dossier.** L'URGENZA DELLA POLITICA

Sintesi dell'intervento di RICCARDO PETRELLA, economista, al XXXIV Convegno de *l'altrapagina*

# DISARMARE LA FINANZA

*Riccardo Petrella*

Chi ha coniato l'espressione che l'economia è una disciplina triste perché si occupa solo di conti e di cifre, ha sbagliato proprio l'indirizzo. Riccardo Petrella è un creativo che si appassiona a elaborare un "contratto mondiale dell'umanità" nel momento in cui assistiamo alla dissoluzione della politica e al dominio incontrastato della finanza. Sta fiorendo un individualismo feroce che si contrappone a un "noi" collettivo e plurale.
Ma se prevale l'io non c'è più politica e un miliardario come Bezos, che ha realizzato 115 miliardi di ricchezza, è figlio della logica del dominio. Il potere d'acquisto è fondamentale nella società contemporanea e fa crescere le disuguaglianze. Il potere economico e quello tecnologico comunque vanno di pari passo e la potenza finanziaria stabilisce il prezzo e il valore della vita.
L'esempio più significativo è quello dei vaccini. Le imprese farmaceutiche dopo il 2021 hanno realizzato 598 miliardi di profitto senza nemmeno pagare le tasse perché se ne è fatto carico lo Stato. Così il bene pubblico lo abbiamo dissolto e abbiamo affermato che il privato è meglio ed efficiente. Tanto è vero che in Europa non si parla più di politiche comuni, ma di coordinamento della politica nazionale. Uno scivolamento linguistico significativo: non si parla più di Comunità Europea ma di Unione Europea, una unione degli Stati. Un oscuramento del pubblico di cui tutti siamo responsabili e ci siamo ritrovati in un privato dominatore.
Ormai assistiamo all'affermazione dell'io privato a livello mondiale e i tentativi di regolazione del mondo a livello cooperativo sono stati modesti. Anche l'Assemblea generale dell'Onu si restringe ai cinque Stati che hanno il diritto di vota e possono bloccarne tutto il funzionamento. La finanza non è regolata ed è in mano ai privati; la Borsa di Milano ad esempio dipende dalla Chicago Mercanding Change di Chicago. Basti pensare all'Organizzazione mondiale del commercio, separata completamente dall'Onu. Eppure ci sono 2,1 miliardi di persone che non hanno accesso all'acqua potabile, 4 miliardi che non hanno servizi igienici, il 55% del mondo non ha una copertura sociale, 3,5 miliardi non hanno nessuna copertura sanitaria, 1,7 miliardi di persone non hanno occupazione, e di questi 900 mila sono lavoratori poveri con un salario che non permette loro di vivere degnamente. Con questa umanità dobbiamo stabilire un nuovo patto con la Terra che ci liberi dalla finanza attuale che ha distrutto tutto, la natura, i fiumi, le foreste, le montagne, le città e noi stessi. Nel settembre del 2020 l'acqua è stata messa nel mercato dei derivati, le sanguisughe dell'economia reale, dietro la pressione del Black Rok, il primo fondo di investimenti del mondo. Allo stesso tempo la Borsa di New York ha deciso che il 30% del mondo naturale del pianeta sia affidato a imprese quotate in borsa. Così il mondo e la vita diventano beni finanziari.
Petrella insiste: bisogna liberarsi

**La finanza non è regolata ed è in mano ai privati; la Borsa di Milano ad esempio dipende dalla Chicago Mercanding Change di Chicago. Basti pensare all'Organizzazione mondiale del commercio, separata completamente dall'Onu**

da questa radicale mercificazione, mercatizzazione, privatizzazione che la finanza ha imposto ai beni comuni e persino liberarsi dalla mercificazione di noi stessi. C'è un aspetto che l'economista desidera sottolineare: liberarsi dalla militarizzazione a cui gli Usa hanno sottoposto il mondo e dalla cultura della disuguaglianza considerata inevitabile. Per questo l'economista invita a una insurrezione politica dell'umanità e a sganciarsi da una politica di potenza.

Petrella racconta un aneddoto curioso. La madre abbadessa, visitando un monastero alla sua dipendenza, chiede alle suore: "Per chi è questa grande minestra?". "Ma per lei" risponde la superiora. "È per me questa piccola minestra?" replica l'abbadessa. Gli Stati Uniti sono l'Abbadessa del mondo con un potere economico, finanziario, culturale, tecnologico che non ha precedenti e impedisce gli abitanti della terra perfino di sognare.

È la drammatica testimonianza di due ragazzini della Guinea morti di freddo mentre scappano dal Paese. Eppure l'Africa è un continente in cui 800 milioni di persone, soprattutto giovani, non hanno il dritto di sognare. È sorprendente che non ci siano persone disposte a battersi per risolvere questi problemi, mentre gli Usa rifiutano di firmare 69 trattati internazionali per il motivo che tutto quello che vale per gli Stati Uniti vale per il mondo.

Petrella ci ricorda che la Borsa di New York ha deciso di considerare il mondo naturale un bene finanziario e di tradurre ogni forma di vita in ricchezza monetaria. È una violenza politica strutturale che non risponde a nessuna istituzione. Lo stesso è accaduto per la Borsa di Chicago, per le transazioni finanziarie sulle materie prime come l'acqua, che è stata introdotta nel mercato dei derivati, senza che nessun governo abbia protestato. Come Agorà della Terra abbiamo manifestato davanti alle Borse, ma eravamo pochi e non siamo riusciti a mordere niente. L'insurrezione dell'umanità deve organizzarsi contro la finanza prevaricatrice che si è impadronita della vita, del mondo naturale e di noi stessi. È necessaria una battaglia politica come quella dei contadini indiani, che sono scesi simultaneamente in piazza in tutto il continente per richiedere i primi diritti adoperando l'arma dello sciopero.

Petrella sta raccogliendo firme per denunciare la violenza criminale del sistema finanziario che si è impadronito dell'acqua e dei brevetti. Il gesto più grave nei confronti della vita è quello di brevettare tutto, dalle molecole, alle cellule, ai batteri, alle proteine, ai tessuti, tutto. Sono loro i proprietari del mondo. Il contratto fra la Comunità Europea e le industrie farmaceutiche è stato decretato e c'è voluto il coraggio di un eurodeputato belga che ha potuto constatare che l'80% dei documenti di 5.000 pagine di questi contratti era cancellato. In barba alla democrazia! Il brevetto non ha niente di comune e ha perso qualsiasi autonomia sulla gestione della vita.

L'economista di Lovanio si contrappone alla logica della guerra che abbiamo sposato troppo alla svelta, ricorda che la guerra è un fallimento dell'umanità. L'unica voce che parla fuori dal coro è quella di Papa Francesco, che insiste sulla fraternità universale. Purtroppo il sistema economico sacralizza invece la competitività come strumento della crescita, e continua a mantenere in piedi i paradisi fiscali. Già nel 2000 la Banca Mondiale aveva calcolato che se uno avesse investito 100 miliardi all'anno per 10 anni ogni essere umano avrebbe potuto usufruire di 2500 calorie al giorno, 50 litri di acqua potabile quotidiana, una casa di 35 mq, avere una copertura sanitaria minima. Per questo, a parere di Petrella, bisogna lottare contro l'evasione fiscale e i paradisi fiscali. ◘

**Eppure ci sono 2,1 miliardi di persone che non hanno accesso all'acqua potabile, 4 miliardi che non hanno servizi igienici, il 55% del mondo non ha una copertura sociale, 3,5 miliardi non hanno nessuna copertura sanitaria, 1,7 miliardi di persone non hanno occupazione, e di questi, 900 mila sono lavoratori poveri**

Sintesi dell'intervento di GUIDO VIALE, sociologo, al XXXIV Convegno de *l'altrapagina*

# L'inerzia della politica

Guido Viale

La crisi climatica e ambientale dovrebbero essere al primo posto nell'agenda di qualsiasi governo, perché ne va di mezzo la sopravvivenza della vita umana e di tutte le altre specie viventi. Guido Viale non si fa illusioni: nel giro di pochi anni il clima potrebbe raggiungere un punto di non ritorno e nel corso di un secolo la Terra potrebbe essere un pianeta inabitabile.

Di questa situazione siamo tutti responsabili, a misura del nostro reddito, dei nostri consumi, delle attività produttive in cui siamo impegnati. Se non agiamo subito, contribuiamo a distruggere il futuro delle prossime generazioni. Non possono crescere redditi, occupazione, salute, relazioni gradevoli in un mondo in cui i disastri ambientali e le migrazioni si moltiplicano: acqua ed energia mancheranno sempre più spesso, virus e malattie sconosciute si diffonderanno ovunque, le forniture di materie prime metteranno in crisi i nostri posti di lavoro e scoppieranno guerre per accaparrarsi le risorse.

Da ambientalista qual è, Guido Viale parla di dissesto idrogeologico, di cementificazione selvaggia, di desertificazione del suolo, di inquinamento devastante, ma soprattutto della perdita di diversità, senza la quale la specie umana è destinata a estinguersi. Siamo nel mezzo della sesta estinzione di massa, come quella che ha colpito i dinosauri. Ma le precedenti erano processi naturali che si sono protratti nel corso dei millenni, quella attuale è provocata dall'azione umana ed è rapidissima. Ogni anno si estinguono migliaia di specie sul pianeta. È un'autentica guerra, come quella che si sta realizzando nel cuore dell'Europa.

Per Guido Viale la guerra è inaccettabile e insostenibile sempre, ma ancora di più oggi con l'uso di armi più micidiali che contribuiscono a emettere gas serra e con il rischio di ricorrere alle armi nucleari. È una spada di Damocle che pende sulla nostra vita. La crisi climatica e ambientale è all'origine di molti conflitti scatenati per accaparrarsi le risorse del pianeta, anche perché non ne abbiamo uno di riserva. Si verificano così migrazioni di massa per sfuggire alla miseria e alle guerre, man mano che l'ambiente e il clima si deteriorano. Questi profughi vanno accolti creando un ambiente accettabile e, se vogliono, possono tornare nei Paesi d'origine da protagonisti della rigenerazione dei loro territori.

La globalizzazione attuale ha diffuso un sistema industriale estrattivo e una economia lineare che succhiano le risorse della terra, le restituiscono solo scarti e le impediscono la rigenerazione degli ecosistemi. L'unico antidoto è quello di non prelevare più risorse rilasciando scarti in tutto il mondo e di trasformare l'economia lineare in quella circolare, eliminando le produzioni inutili e dannose.

Viale si chiede se sia possibile fermare il cambiamento climatico con nuove tecnologie e risponde che le tecnologie non sono neutrali. Quelle messe a punto negli ultimi due secoli erano funzionali alla crescita e all'accumulazione del capitale, ma non affrontano le cause della crisi climatica. Riproporre il nucleare o catturare il carbonio e metterlo sottoterra significa dimenticare i disastri già avvenuti, con la quasi certezza che si ripeteranno ancora. L'alternativa tecnocratica di "spegnere il sole" è ancora più pericolosa perché ci espone a rischi giganteschi senza la certezza che vada a buon fine.

Ci sono moltissime tecnologie "buone" che sfruttano le fonti rinnovabili, come il sole, il vento, le onde, le maree, la caduta d'acqua, la geotermia, purché il loro controllo sia in mano a una comunità e non a speculatori privati.

Di fronte a una crisi globale i politici, i media e i manager continuano a invocare la crescita come unica soluzione, senza rendersi conto che il sistema poggia sulle disuguaglianze. Solo l'1 per mille della popola-

zione ne ha beneficiato, mentre la maggioranza ne ha pagato le conseguenze in termini di reddito, di salute, di benessere, di solitudine in un mondo sempre più ingiusto. Nel momento in cui ci troviamo dobbiamo imboccare la via della decrescita e della deglobalizzazione, potenziando la cura delle persone, del territorio, degli ecosistemi, della vita sulla Terra. In un mondo dominato dal patriarcato sono state proprio le donne l'antidoto ai problemi dell'incuria del sistema produttivo degli ultimi secoli.
Comunque il clima sulla Terra è destinato a cambiare in peggio, la vita sarà molto più difficile per tutti, tranne per coloro che ne sono i principali responsabili. Per mitigare il clima si può lavorare seriamente per adattarsi alle nuove condizioni e intessere rapporti diretti tra comunità e comunità perché si possano tenere in piedi le produzioni essenziali. Per fortuna ci sono molte lotte e piccole iniziative diffuse dove si esperimentano veri cambiamenti. Proprio i giovani possono mettersi alla prova con convinzioni e l'orgoglio di essere protagonisti di una svolta radicale che dovrà coinvolgere tutto il pianeta. Sta nascendo una nuova generazione, quella di Greta, condannata a subire le conseguenze gravissime dell'attuale inerzia della politica e per questo consapevole della necessità di cambiare le cose al più presto. ◘

**DI FRONTE A UNA CRISI GLOBALE I POLITICI, I MEDIA E I MANAGER CONTINUANO A INVOCARE LA CRESCITA COME UNICA SOLUZIONE, SENZA RENDERSI CONTO CHE IL SISTEMA POGGIA SULLE DISUGUAGLIANZE. SOLO L'1 PER MILLE DELLA POPOLAZIONE NE HA BENEFICIATO, MENTRE LA MAGGIORANZA NE HA PAGATO LE CONSEGUENZE IN TERMINI DI REDDITO, DI SALUTE, DI BENESSERE, DI SOLITUDINE**

Sintesi dell'intervento di ROSY BINDI, giurista, al XXXIV Convegno de *l'altrapagina*

# LA SALUTE UN BENE COMUNE

*Rosy Bindi*

Rosy Bindi, già parlamentare europea e ministro della Sanità, esordisce con le parole di papa Francesco: peggio del Covid ci può essere soltanto la incapacità di capire la lezione di questa tragedia che ha fatto milioni di morti in tutto il mondo. E quando parliamo di Sanità pensiamo immediatamente ai nostri servizi sanitari. In realtà i nostri costituenti sono stati più lungimiranti di noi perché hanno parlato di diritto alla salute, pensando che la salute sia un diritto fondamentale della persona e un interesse della comunità.

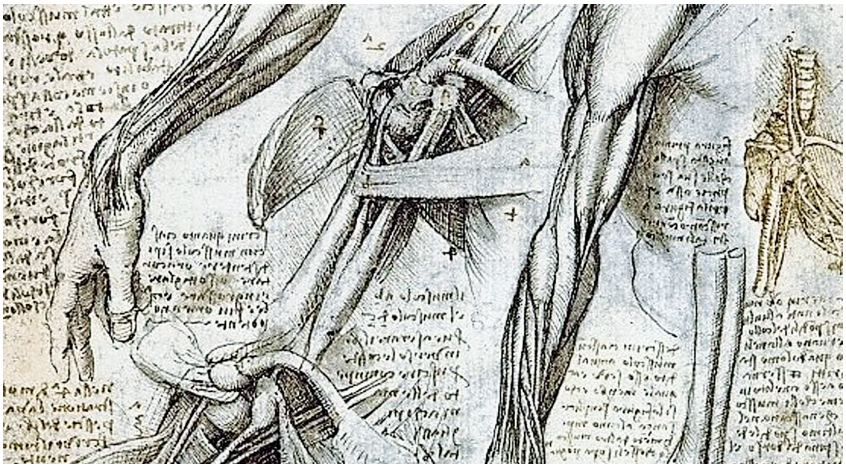
Lo stato di benessere di una persona è la capacità di stare al mondo, e l'essere in salute non dipende esclusivamente dai servizi sanitari, ma dall'aria che respiriamo, dalla cultura che abbiamo, dal cibo che mangiamo, dalle relazioni che intratteniamo, dal contesto nel quale viviamo. La salute è un bene comune dove l'interdipendenza tra gli esseri umani è assoluta. Il mio stato di salute è una garanzia non solo per me, ma per quelli che sono vicini e per tutta l'umanità. La pandemia ha dimostrato cosa vuol dire essere ammalati e quanta poca lungimiranza ci sia stata nello scegliere i vaccini solo per una parte del mondo e non assicurarli a tutta l'umanità.

L'articolo della Costituzione che sancisce il diritto alla salute è stato attuato nel 1978 con la legge che ha istituito il Servizio Sanitario Nazionale, superando il sistema mutualistico finanziario in vigore. Un sistema universalistico che risponde ai contenuti profondi dell'articolo 32 della Costituzione. Si tratta di un sistema che non rimborsa il costo della malattia, ma promuove la salute a prescindere dalle disponibilità economiche e lo fa attraverso la fiscalità generale. La tua salute viene tutelata in base al tuo bisogno, anche se non sei cittadino italiano, ma interessa solo che sei al mondo.

Questa legge porta la firma di Tina Anselmi, ma con il contributo del sindacato, del mondo intellettuale, di quello medico. Rosy Bindi ricorda non solo l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, ma le grandi riforme che hanno contrassegnato quegli anni, dallo Statuto dei lavoratori alla Scuola, dal Diritto di famiglia alle Regioni. Mentre traccia le caratteristiche di un disegno universalistico e sottolinea che la salute non ha prezzo, ammette però che la Sanità ha un certo costo e se il denaro pubblico è usato male ci rimettono sempre i più poveri. La salute non è un diritto condizionato finanziariamente, ma va tutelato con l'uso corretto delle risorse.

Un altro principio fondamentale è che l'accesso alle cure non dipende solo dalla medicina o dagli interventi chirurgici, ma dallo stile di vita: da quello che mangio, da quello che bevo, la vita sana che svolgo.

Ci sono alcuni capitoli che sono sta-



ti dimenticati in questi anni. Rosy Bindi pensa ai luoghi di lavoro, ai medici della prevenzione, alla riabilitazione, con una popolazione che invecchia e spesso invecchia male, perché non ci si prende cura della persona nella sua interezza. Non è la persona che va alla ricerca dei servizi, ma sono i servizi integrati tra loro che vanno alla ricerca della persona e la mettono al centro. Questa legge è ancora valida e nessuno l'ha abrogata. Nel corso degli anni qualcuno è intervenuto per controllare la spesa pubblica e si è approfittato della crisi finanziaria per mettere a rischio le scelte fatte dieci anni prima. Così i sistemi pubblici costano troppo, non ce li possiamo permettere e abbiamo inventato le fasce di reddito, i super ticket, i fondi assicurativi. In realtà, numeri alla mano, i sistemi che costano meno e producono più salute sono quelli universalistici. È curioso che il finanziamento pubblico al Servizio Sanitario Nazionale incida meno del 6% sul prodotto interno lordo, quando tutti i Paesi dell'Ocse hanno una spesa pubblica media che si aggira intorno all'8%.

Negli anni '90 col ministro De Lorenzo iniziò una controriforma in nome della aziendalizzazione della Sanità e cominciò un processo strisciante di privatizzazione. Nel frattempo nelle varie Regioni si è realizzato il modello De Lorenzo, che gli economisti qualificano con un mercato asimmetrico: tra chi domanda salute essendo debole, mentre chi la offre è molto forte. Nel nostro sistema il mercato è molto potente e le *lobby* sono molto organizzate, lo stesso vale per i produttori di tecnologie. Non è facile regolare, da parte della politica, un simile mercato, soprattutto quando chi ti ha preceduto ha lavorato in senso opposto.

Rosy Bindi ricorda i quattro anni del suo mandato come gli anni più belli della sua vita politica, ma anche i più impegnativi, perché se fai una riforma scombini molti equilibri e scontenti coloro ai quali hai tolto qualcosa. Il mondo è diventato sempre più disuguale, soprattutto sui beni comuni che costituiscono la nostra vita, compresa la salute, e bisognerà togliere qualcosa perché la torta è troppo piccola. Allora i potenti cominciano a brontolare e cercano di toglierti di mezzo. In quella riforma, invece, si cerca di riportare le cose a posto, di ristabilire i fondamenti, come il diritto alla salute non finanziariamente condizionato, il prendersi cura delle persone, organizzare il territorio, qualificare la rete ospedaliera, sostenere il personale.

Ma c'è un'altra riforma che il Sistema Sanitario Nazionale ha pagato ed è quella della modifica del Titolo quinto della Costituzione, che affidava la tutela della salute allo Stato e l'organizzazione dei servizi sanitari alle Regioni. L'esito è la sommatoria di 21 sistemi sanitari regionali molto diversificati tra di loro, che non sono coerenti con i principi di un sistema universalistico.

La grande Lombardia ha il 50% degli ospedali a gestione privata, ma tra il domicilio dove tu stai e quel grande ospedale privato c'è il deserto. Per questo Rosy Bindi auspica un Governo centrale nazionale che riesca ad armonizzare i sistemi, correggendo le cose sbagliate e facendo circolare quelle buone, che sono tante. Occorre un'autorevolezza dello Stato centrale che in certi momenti può esercitare i poteri sostitutivi. Ci sono delle situazioni nelle quali non c'è il minimo rispetto dell'organizzazione del sistema sanitario che deve rispondere a quel criterio universalistico.

Ma la vera preoccupazione di Rosy Bindi è che si realizzi una riforma della Sanità che ritorni indietro rispetto alle conquiste degli anni '70 e lasci morire il sistema piano piano senza che nessuno se ne accorga. ◘

Sintesi dell'intervento di MARCELO BARROS, teologo, al XXXIV Convegno de *l'altrapagina*

# L'AMICIZIA SOCIALE

*Marcelo Barros*

La presenza di Marcelo Barros, biblista e teologo della liberazione, rappresenta la voce di coloro che sono schiacciati dal potere e dal denaro, ma al tempo stesso custodiscono la vera speranza del futuro. Nelle settimane scorse ha visitato un villaggio di indios e ha accennato al tema del nostro convegno su "L'urgenza della politica".
«Strano – ha suggerito un fratello – se parlano dell'urgenza della politica vuol dire che non c'è, perché noi non abbiamo urgenza di qualcosa che abbiamo».
Barros gli ha spiegato che esiste una politica ufficiale, un certo modello politico e l'indio gli ha risposto che senza un bene comune non c'è politica. C'è una bella differenza tra politica come vocazione e politica come professione ed è fondamentale passare dall'una all'altra. In America Latina ci sono stati profeti cristiani e laici di una nuova politica, come Chico Mendes, Hélder Câmara, Oscar Romero, canonizzato tre anni fa da papa Francesco, che si era prefissato il compito di ripristinare la dignità della politica. Barros ricorda con commozione l'espressione di Câmara: "Quando parlo di aiutare i poveri, tutti mi chiamano santo; quando chiedo perché sono poveri mi chiamano comunista".
Adesso in Brasile si è insediato un Presidente che sostiene di non essere un politico perché la politica non gli piace, e assistiamo a una tragedia. Perciò attraverso un lavoro di base dobbiamo ritrovare lo spirito e il fascino della vera politica, liberandoci dal sistema finanziario, dalla cultura della guerra, dall'assuefazione alla diseguaglianza. Occorre costruire la politica dalla radice.
Barros desidera promuovere una spiritualità non religiosa ma semplicemente umana. In Brasile il movimento Sem Terra, che è laico, parla di mistica nel senso della forza interiore che scaturisce dalla radice dell'umanità. Purtroppo fin da bambini siamo stati educati a inseguire il consenso, riducendo tutto a competizione, tanto che la società stessa si radica nell'individualismo. Anche le Chiese fanno lo stesso. Quando era entrato nel monastero benedettino, Barros rimase scandalizzato perché c'erano i gradi dei santi in cielo anche nelle celebrazioni: hanno cambiato il linguaggio, ma la cultura è la stessa. Quando è morto Bettino Herbertin, sociologo brasiliano che ha creato un grande movimento contro la fame, Leonardo Boff ha affermato che Bettino era arrivato in cielo e san Pietro gli ha dato il benvenuto perché aveva sempre aiutato i poveri. Ma Bettino si era fermato dicendo: «Non posso entrare se non entrano tutti». Questa è l'autentica radice della sensibilità umana. Per affrontare Bolsonaro la Conferenza dei vescovi ha stampato un libretto dal titolo accattivante: *Ritrovare lo spirito e il fascino della politica*, con una citazione di Gandhi: «Comincia da te il cambiamento che vuoi vedere nel mondo».
Per superare l'individualismo occorre riscattare l'amicizia sociale e politica. Nell'enciclica *Fratelli tutti* papa Francesco ha concentrato l'attenzione sulla fraternità universale e so-

***Barros ricorda con commozione l'espressione di Câmara: "Quando parlo di aiutare i poveri, tutti mi chiamano santo; quando chiedo perché sono poveri mi chiamano comunista"***

ciale. Nel Vangelo Gesù ha detto ai discepoli che erano i suoi amici, l'amicizia dunque è una scelta; l'amicizia sociale invece è con tutti ed è la cura per tutta la società, soprattutto per i più vulnerabili, con una specie di empatia che permette di sentire l'altro. Nelle più importanti città del Brasile le persone impiegano due ore al giorno per andare al lavoro e altrettante per tornare, con mezzi di trasporto che non funzionano, per guadagnare uno stipendio da fame, in una condizione paragonabile a quella degli schiavi del 18° secolo, senza alcuna cura e protezione sociale. Per questo papa Francesco ha parlato di una nuova politica di pace e di un dialogo intergenerazionale che coinvolga i giovani sui valori fondamentali.

Alle domande di Marcelo Barros l'amico indio ha risposto con una risposta fulminante: «bisogna imparare a ballare». Credo che parlasse per la propria società, non quella occidentale che considerava la musica, il ballo, la danza come cose poco serie rispetto all'importanza del denaro. Quando si trovava in monastero Marcelo lavorava in una favela molto povera e tentava di far acquisire alle persone una certa coscienza sociale, ma la gente gli rispondeva: «La mia vita è così dura che non riesco più a preoccuparmi al di là della casa del mio vicino». Nella festa di S. Giovanni Battista ha potuto assistere alle feste tradizionali e ha visto la comunità organizzata, unita, disciplinata seguendo la musica e i passi di danza. È un atteggiamento creativo che attraverso la danza crea unione, solidarietà e soprattutto coinvolge i giovani, perché si è generato un fossato tra due generazioni. Alcuni vorrebbero parlare della diversità sessuale, altri della rivoluzione, due mondi completamente diversi. Barros cerca di accompagnare i giovani ed è meraviglioso vivere con loro in amicizia anche quando intellettualmente non li comprende.

Barros invita a una nuova resurrezione, a un rinnovamento strutturale. Nella Bibbia si è parlato della resurrezione di un popolo in esilio, il primo è stato il profeta Ezechiele; nel Nuovo Testamento si è parlato della resurrezione di Gesù e delle persone, ma a partire da una resurrezione collettiva. Si tratta di una nuova resurrezione dall'aspetto politico, di un cambiamento totale, di una nuova terra e un nuovo cielo, come dice l'Apocalisse.

A Caracas hanno chiesto a Barros di parlare di mistica e si è imbattuto in un militare di leva che gli chiedeva di benedire la loro rivoluzione. Marcelo gli ha spiegato che se è una vera rivoluzione non ha bisogno di benedizioni: se c'è uguaglianza fra uomini e donne, cura della natura, ascolto della madre Terra, rispetto dei beni comuni.

Barros ha promesso al suo amico indio di far ballare il pubblico del convegno e adopera un canto della tradizione ebraica: shekinà, shekinà, shekinà… È la tenda divina che è l'universo, abitato dall'amore, e Dio è visto come un utero che accoglie e protegge. Nel ballare si fa come una madre che prega con un bambino in braccio che ha finito di succhiare il latte e riposa tranquillo nelle sue braccia.

Per Barros il capitalismo è fondato sulla paura e sull'insicurezza, ma le piccole comunità hanno fiducia che l'amore sia più grande della paura e lottano con la parola e la poesia. In alcuni Paesi gli indios sono sequestrati e ridotti in schiavitù, ma la loro esistenza ci insegna che dal basso è possibile cambiare il mondo. ◘

# HA VINTO IL SISTEMA

**di RANIERO LA VALLE**

La sciagura è alla fine arrivata. Ha vinto la Destra-Destra; molti la chiamano fascismo. Anche la satira si è presentata il giorno dopo in camicia nera, come a dire: "ormai è fatta".
Arriva la prima donna, una sola, al comando, a sostituire l'ultimo uomo, che era tanto piaciuto a tutti, aveva occhi di drago (draghi e tigri tanto amati da Letta). E ora tutti piangono, perfino "La Stampa", che è pentita, e "Otto e mezzo", temono un governo come non ne avevamo dal 25 luglio 1943; per fortuna di mezzo c'è la Costituzione, non lo Statuto albertino. Ma non ha vinto il fascismo. Ha vinto il sistema che con tanto trasporto e accanimento e falso messianismo, abbiamo creato. Il sistema che si fonda e si conserva costruendo il nemico: sul piano internazionale e sul piano interno, perché non ci può essere su un piano se non c'è anche sull'altro.

Sul piano interno il sistema lo abbiamo restaurato quando, con la fine del comunismo, temevamo di perderlo. Prima di tutto abbiamo esorcizzato le idee (dette ideologie) e sciolto i partiti: col pretesto che non avevano le mani pulite, abbiamo fatto sì che non avessero più mani (ci fu anche un libro di poesie intitolato così). Poi abbiamo licenziato pluralismo e proporzionale e abbiamo messo sugli altari un sistema "a vocazione maggioritaria", come diceva il versatile Veltroni: chi vince, vince tutto, chi perde, perde tutto, e il suo istituto fondatore fu battezzato con un nome inglese (come è d'obbligo), ed è lo *spoil system* (la divisione delle spoglie), senza pensare che la maggioranza se la potevano prendere gli altri; il Partito Democratico e l'Ulivo che avevano messo insieme, senza altre spiegazioni, le due antropologie che più si erano combattute e cimentate in un dialogo foriero di "cose nuove" e di un "uomo inedito", si acconciarono a fare una delle due parti, senza una cultura, la parte che alzando le braccia al cielo, Berlusconi, alla fine della campagna elettorale, esecra come "la Sinistra!".

E così, di *Porcellum* in *Porcellum* siamo arrivati a questa bella legge elettorale offertaci e mai ripudiata dal Partito Democratico, che fa fuggire i non rappresentati dai seggi e dà la maggioraza assoluta (quasi i due terzi!) a chi è minoranza nel Paese, e crea un Parlamento sfoltito di molti seggi perchè non sia troppo d'intralcio al governo. Ma le due parti sono poi tanto diverse? Tutte e due vogliono le stesse cose, un'economia che uccide, come la chiama il Papa, e disoccupati senza reddito di cittadinanza, e il Nemico esterno. Quest'ultimo è il grande unificatore di governo e opposizione, lo combatte uno schieramento che si chiama atlantista e si pretende, e non é, europeista, (almeno per una certa "idea di Europa").

Adesso il nemico è Putin, perché proditoriamente ha invaso l'Ucraina, la cui indipendenza è tanto amata da Blinken e dagli Stati Uniti, che una volta si volevano prendere perfino Grenada, un'isoletta però più vicina. Ma Putin non è diventato il Nemico ora, come sarebbe plausibile; lo è da molto prima, da quando gli Stati Uniti la Nato e l'Occidente hanno erroneamente pensato che non potevano sussistere senza un Nemico così persuasivo come l'Unione Sovietica, comprese le sue armi nucleari, e dopo un idillio brevissimo vissuto con Eltsin (dati i suoi meriti di rottamatore dell'Urss), hanno adottato la Russia come Nuovo Nemico (ma anche antico, con Dostoevskij e i suoi libri tolti dalle biblioteche).

Lo ha raccontato Putin, quando non era così cattivo che un americano non ci potesse neanche parlare, e lo rivelò al regista americano Oliver Stone. C'era Clinton in visita al Cremlino e Putin gli disse "tra il serio e il faceto", che la Russia poteva entrare nella Nato. Clinton non lo escluse, ma la delegazione americana ne fu "terrorizzata", perché senza nemico non si poteva stare, cioè fuori da un sistema su misura della Nato in cui, come spiegò Putin, ci sono solo due opinioni, "quella americana e quella sbagliata", e ci sono solo due Parti, quella giusta e quella sbagliata, e una delle due è destinata a soccombere. È questo sistema che ha vinto in Italia e l'alternativa è molto evidente. Da una parte ci sono i "Fratelli d'Italia", quelli che sono fratelli tra loro e fratelli con quelli che, benché stranieri, sono simili a loro. Ma sono fratelli al modo di Caino, o al modo dell'inno di Mameli, con in testa l'elmo di Scipio e il mito della vittoria sugli altri intesi come "schiavi", o come paria, così come Biden dice che devono essere i russi nella sua società internazionale pensata come una società divisa in caste, in cui i paria, i fuori casta, sono esclusi, perché sono meno che uomini.

Dall'altra parte l'alternativa è molto chiara, e si dice in sole due parole: *Fratres omnes*, fratelli sono tutti, anche russi, americani e cinesi e anche cristiani e musulmani e credenti di ogni fede, come si è visto in Kazakhstan, col Papa in mezzo agli altri, non primo e non solo (chi sono io?) e anche con Giorgia Meloni, con tutta la sua classe dirigente che non c'è. Non ci vuole tanto a capirlo, basta essere "internazionalisti", l'accusa più infamante che gli assassini di mons. Romero in Salvador imputarono a Marianella Garcia Villas, prima di ammazzare anche lei.
Essere internazionalisti questo significa, e dar mano a una Costituzione della Terra. Ma per arrivarci bisogna esserlo prima, adesso, non dopo, altrimenti non resterà che una pallida utopia. Benvenuta sorella Giorgia nel piccolo club delle donne potenti, con l'augurio che non sia come altre, Thatcher, Golda Meir, Ursula, molto "sbagliate". ◘

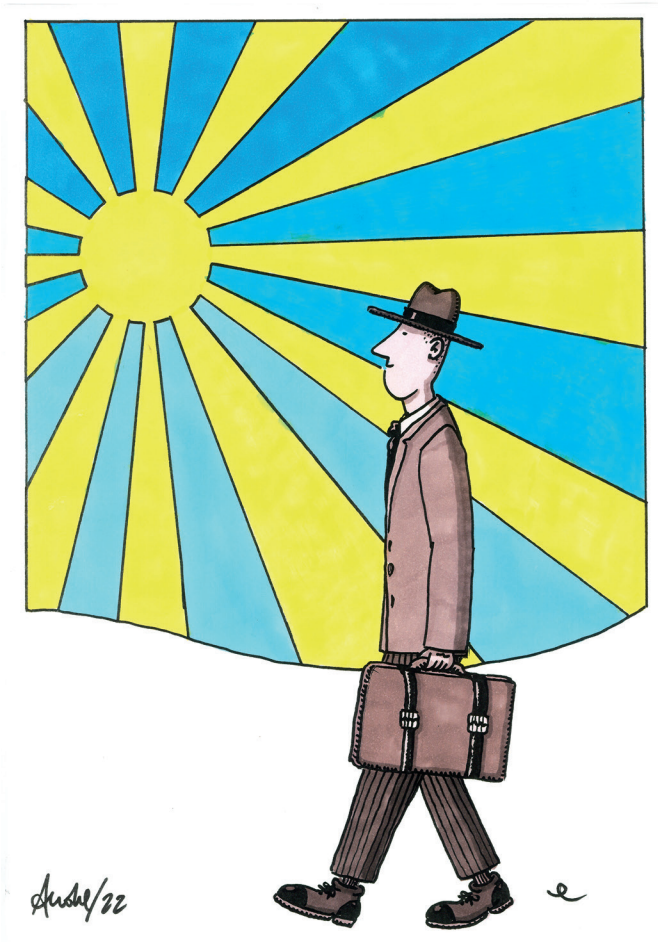
# PARTIRE PER TORNARE

**di MAURO ARMANINO**

Come ricorda il saggio, c'è un tempo per ogni cosa. Un tempo per tornare e un tempo per ripartire. Sarà pur vero che, in fondo, non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Si trova forse, tra gli umani, qualcuno che possa dire: "ecco questa è una novità"? C'è invece uno spettro che si aggira per Europa e non è quello preconizzato da Karl Marx e Friedrich Engels nel loro manifesto del 1848. Non è quello del comunismo, semmai quello del 'già visto', come afferma senza sconti l'ignoto Qoelet nel libro omonimo. Un'aria di solito che spira sui manifesti elettorali e sull'interpretazione della politica nazionale e internazionale. Sull'uso e l'abuso dei migranti nel Mediterraneo nel consueto corteo funebre dei naufraghi abbandonati. Nella rassegnazione per la guerra prossima ventura che si avvicina con l'eutanasia dell'Occidente. Con la programmata liquidazione economica e sociale delle famiglie e delle piccole imprese del continente europeo.

Continua, con effimera pausa commerciale, l'igienizzazione della società con le sue diuturne paure e menzogne. Le campane elettricamente programmate senza più i campanari che perdevano l'udito col tempo, dopo aver ritmato matrimoni, funerali e feste comandate. Le chiese con le distanze da rispettare e la spruzzata sulle mani prima di comunicare con l'assoluto nel tempo. La sconcertante 'impuntualità' dei treni di minore importanza con i biglietti più leggeri rispetto a prima. I campionati di calcio e la trasmissione pagante delle partite che accompagnano con metodica strategia ogni giorno della settimana. Si giocava la domenica e i mercoledì per le competizioni internazionali perché gli altri giorni della settimana erano lavorativi. Adesso si finge un'aria di festa che consente di andare allo stadio anche di lunedì notte. Tanto il lavoro si è fatto funzionale all'economia dello spettacolo che le 'morti bianche' assediano nel calendario.

Si soffre, di nascosto e in silenzio, di solitudine. La solitudine 'del cittadino globale', come profetizzava il defunto Zygmunt Bauman, si coltiva con ostinazione, smantellando legami fisici per privilegiare l'insostenibile 'leggerezza' delle distanziazioni sociali e delle discriminazioni sanitarie. Aumentano, per converso, in quantità e qualità le cure per gli animali, specie di razza canina. Essi hanno acquistato col tempo privilegi di cui non pochi cittadini locali o stranieri vorrebbero poter usufruire. Cibo nutriente perché vitaminizzato, psicologi specializzati in caso di depressioni canine, cliniche adatte e, per quelli in preda a malinconie amorose, *bed and breakfast* in zone panoramiche e arieggiate. Abiti canini confortevoli per tutte le stagioni dell'anno e, *dulcis in fundo*, cimiteri riservati con tanto di compagnie funebri specializzate. Chi giunge nel Bel Paese da un altrove dove il cibo, la scuola e la salute sono occasionali, non può non provare tristezza.



Partire allora, per chi scrive, dopo due mesi passati in Liguria, è come tornare alla straordinarietà della vita. Tornare dove nulla è scontato o garantito. Dal giorno che nasce alla sera che incombe improvvisa per mancanza di luce, razionata per un guasto alla centrale elettrica. Mangiare, bere, curarsi, provare a mandare i figli a scuola, pregare di trovare un lavoro o di avere un altro figlio e che arrivi puntuale il vento con la sabbia che porta i ricordi di altri tempi. Si torna dove la vita, tuttavia, non è 'sotto controllo' di algoritmi che pensano quello che è meglio per gli umani, che si sbagliano quando devono votare.

Fortuna volle che, nella città di Chiavari, chiedessi ad alcuni bambini cosa vorrebbero portassi ai loro coetanei che rincontrerò nella comunità lasciata a Niamey, in Niger. Una bimba ha risposto dicendo di portare loro il messaggio che 'noi gli vogliamo bene'. Questa frase, assieme a tutti volti amici senza maschere, è tutto ciò che metterò nella valigia. ◘

Intervista a Daniela De Robert, componente del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale

# APRIRE IL CARCERE ALLA SOCIETÀ

di DANIELA MARIOTTI

Nonostante qualche articolo che esce ogni tanto su alcuni giornali più "sensibili", siamo veramente in pochi a parlarne: 64 suicidi nelle carceri italiani nell'anno in corso sono un fatto che toglie il fiato, il segnale di una sofferenza che si evidenzia per i detenuti, che sono stati condannati legittimamente alla restrizione della loro libertà personale (e già questa è una sofferenza sufficiente), ma non a "marcire" in condizioni disumane, come di fatto avviene in moltissime strutture penitenziarie. Una realtà che ci interroga e di cui abbiamo voluto parlare con Daniela de Robert, componente del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale.

*Daniela de Robert*

**Che cosa pensa della attuale situazione delle carceri italiane?**

«Si tratta di una realtà molto disomogenea, tuttavia vi sono alcune criticità comuni, evidenziate dal Covid. C'è ancora un vuoto di attività sociali, culturali, educative dentro le carceri, e che la pandemia ha imposto duramente, che crea molto disagio, molta solitudine. C'è una di difficoltà di dialogo e di collaborazione con le istituzioni sanitarie, e questo è un problema molto serio, perché in gioco c'è il diritto alla salute. C'è una carenza grave di personale: molti istituti sono privi di direttori. Ora ne sono stati nominati 57, ma prima che potranno entrare in servizio passerà ancora del tempo. Mancano poliziotti, educatori, medici. Mancano gli spazi fisici (posti disponibili 47.394, presenze 54. 974), ma non dovunque: regioni e istituti sovraffollati e regioni e istituti sottooccupati. Le sezioni femminili sono più "vuote", perché le donne sono solo il 4% dei ristretti e gli uomini, ovviamente, non possono essere collocati nelle sezioni femminili. E poi c'è il problema delle persone provenienti da aree sociali molto fragili, che hanno pene di breve periodo (1.307 con una condanna inferiore a un anno e 2.549 con condanne da uno a due anni) e che pertanto potrebbero accedere a pene alternative».

**I detenuti delle nostre carceri vivono in uno stato di afflizione gravissimo, che non interessa la politica e non interessa i cittadini. Il carcere è la cartina di tornasole della società. La vergogna della morte e del dolore nelle carceri italiane ricade su di noi. Come vincere questa indifferenza?**

«Con il Garante nazionale il primo settembre abbiamo lanciato un appello ai leader politici affinché il carcere entri nel dibattito politico, superando gli estremismi ideologici, per trovare un terreno comune di impegno nell'affrontare i problemi più urgenti del carcere, di cui abbiamo parlato. A me sembra che il nodo centrale in questo senso sia il "sentimento di non appartenenza" del carcere e dei suoi abitanti alla collettività sociale. Il carcere è parte della nostra collettività, su questo non c'è alcun dubbio. Le persone che vi sono recluse ne sono parte, perché prima e dopo il carcere tornano nel tessuto sociale; coloro che ci lavorano ne sono parte, i familiari anche. È necessario fare uno sforzo culturale per superare questo sentimento di esclusione. È necessario che i territori si aprano al dialogo e alla accoglienza di quelle perso-

ne che possono scontare la pena in strutture alternative al carcere, che sono più funzionali a un ritorno positivo nella società. Vincere l'indifferenza è un compito di tutti: dei media che parlino di carcere nella quotidianità e non solo quando succedono fatti di cronaca nera, o bianca (lo spettacolo che il regista mette in scena, per esempio); dei cittadini che abitano nei territori vicino al carcere, affinché lo considerino una istituzione importante di quel territorio; degli enti locali che cerchino un dialogo, che facciano rete con il carcere; e naturalmente del terzo settore, che è stato fin qui molto importante, e ora, dopo la lunga "chiusura", fa fatica a rientrare.

È chiaro quindi che bisogna cambiare il pensiero e la prassi sul mondo penitenziario. In pratica si tratta di affrontare la giustizia penale con gli stessi criteri con cui oggi si affronta la giustizia minorile. Per capirci: giovani presenti in carcere sono oggi 416, mentre quelli affidati agli Uffici di servizio sociale per minorenni sono oltre 10mila».

**La senatrice Giulia Bongiorno in una intervista ha dichiarato pubblicamente che la pena va scontata in carcere. No a pene alternative. È una affermazione forte, che tuttavia rappresenta la cultura del carcere "punitivo" molto diffusa nel Paese. Come superala?**

«Dobbiamo fare i conti con alcuni steccati ideologici. C'è uno stereotipo che non condivido quando si parla di "certezza della pena", come di "carcere fino all'ultimo minuto". Certezza della pena significa il riconoscere il reato, individuare un colpevole, stabilire una sanzione, che può essere la pena detentiva, ma che deve essere finalizzata al recupero sociale del condannato, come recita l'articolo 27 della Costituzione. Certezza della pena non significa invece "rigidità della pena"; il nostro ordinamento prevede una flessibilità in questo senso che può essere aumentata, a vantaggio di tutti, come viene ampiamente dimostrato.

Vedo persone che hanno scontato la pena "fino all'ultimo minuto", che escono dal carcere e non sanno dove andare a dormire, che non hanno un euro per mangiare, che hanno un'alta probabilità di delinquere di nuovo. C'è questa idea sbagliata, per cui chi va in carcere non esce più, come se avessimo nelle carceri solo ergastolani, che di fatto sono fra il 3 e il 4%. Le persone che hanno pene di breve periodo entrano ed escono dal carcere. E quando escono impatteranno di nuovo nel reato, se non c'è una presa in carica dei territori. Oggi ci sono 700 persone che stanno scontando la semilibertà senza rientrare a dormire in carcere in virtù dell'emergenza covid, ma che al termine dell'emergenza dovranno riprendere il percorso "classico" senza tenere conto del positivo comportamento mantenuto in questi anni. Sono una dimostrazione dell'efficacia delle misure alternative e dell'importanza di un percorso di accompagnamento verso il ritorno alla collettività».

**Esiste una politica penitenziaria in Italia? Un modello di detenzione che rispetti i diritti umani e implichi un progetto di riabilitazione dei condannati?**

«No, non esiste un modello di detenzione e forse questo è un limite ma anche no, nel senso che un modello rigido non sarebbe efficace. Tuttavia è ampia la differenza fra istituti di pena che propongono percorsi formativi, dove si può fare scuola, teatro, sport… e istituti che non propongono nulla. Tutti i detenuti hanno in mente la mappa degli istituti dove nessuno vorrebbe andare. Un approccio così diverso è veramente una grave criticità. La circolare sul circuito della media sicurezza appena uscita affida ai provveditorati regionali e ai direttori degli istituti di pena il compito di rilanciare le attività, per uscire dalla situazione di stallo in cui le carceri rischiano di trovarsi. Per questo la Commissione per l'innovazione penitenziaria istituita dalla Ministra e presieduta dal prof. Marco Ruotolo prevedeva una presenza lungo tutto l'arco della giornata degli operatori penitenziari. Ritengo che uno dei principali strumenti in carcere sia l'istruzione e ricordo che la scuola è l'unica attività che non è stata interrotta durante il *lockdown*. Uno

*Bambini in carcere*

strumento importante in un contesto dove ci sono 900 persone che si sono dichiarate analfabeti solo fra gli italiani».

**Si può pensare a strutture architettoniche che siano meno "caserme" e più "case", luoghi di vita un po' più accoglienti?**

«Servono spazi per svolgere le attività culturali, sociali, sportive, lavorative, ricreative, religiose. Spazi che spesso mancano. A questo riguardo è importante il lavoro della Commissione per l'architettura penitenziaria istituita dal Ministro della Giustizia che ha evidenziato questa esigenza anche rispetto a nuovi padiglioni di cui è già prevista la costruzione. Non si possono pensare dei reparti fatti solo di stanze di pernottamento. Non si può pensare al carcere soltanto come a un luogo detentivo: il nostro carcere non è questo».

**Fece molto rumore il disegno di legge di pochi anni fa che prevedeva stanze per "incontri intimi", come se non si sapesse che esiste una omosessualità "coatta" in carcere. È lecito parlare per i detenuti di un diritto all'affettività?**

«Il diritto al mantenimento delle relazioni familiari è centrale anche nell'ordinamento penitenziario. I rapporti con le famiglie sono un elemento fondamentale da valorizzare e da alimentare. Il tema della sessualità in carcere, invece, in Italia trova delle resistenze che non hanno consentito finora di prevedere tempi e luoghi per vivere la propria sessualità per chi è recluso. In molti Paesi è previsto e difficilmente tornerebbero indietro. C'è qualche esperienza di ambienti di tipo familiare in cui incontrare i propri familiari. Penso alla "Casetta" progettata da Renzo Piano nella casa circondariale di Rebibbia femminile e alla struttura simile della Casa di reclusione di Milano-Opera. È una strada da seguire».

**Qual è l'importanza delle tecnologie, che sono state inserite da un paio d'anni circa per favorire i contatti con i familiari?**

«Molto grande, direi. La possibilità di fare colloqui via Skype era già prevista ma applicata molto poco. Ricordo che nel carcere femminile della Giudecca, a Venezia, alcune donne seguivano da remoto i figli nello svolgimento dei compiti. Pensiamo a quanto è importante un contatto di questo tipo, che può svolgersi quotidianamente, per un bambino che non ha la presenza fisica della madre in casa. Per questo più volte abbiamo sollecitato l'uso delle tecnologie informatiche. Le videochiamate in particolare, concesse nel periodo del *lockdown*, si sono rivelate uno strumento di grande aiuto e conforto nell'isolamento che i detenuti hanno sofferto. Alcuni hanno rivisto la propria casa, i famigliari, i genitori, i figli, anche dopo tanti anni! L'Amministrazione penitenziaria deve superare questo timore delle tecnologie, che rappresentano al contrario uno strumento straordinario per migliorare la vita in carcere, certamente sempre con i dovuti controlli».

**Non è un mistero che in carcere finiscono soprattutto "gli ultimi" della società: tossicodipendenti, alcolisti, senza fissa dimora… immigrati extracomunitari (quasi il 25%). Il carcere sembra un luogo per "punire" chi già è stato colpito dalla malasorte.**

«È vero, in carcere c'è una grande fragilità sociale: Sandro Margara parlava già a suo tempo di "detenzione sociale". Lo smantellamento del welfare ha ridotto la capacità e la possibilità di intercettare queste fragilità prima che degenerino. Il risultato è che spesso l'unica risposta che trovano è quella di tipo penale. Ma il carcere non aiuta a risolverle. Torno allora a quanto dicevo prima sull'importanza dei territori. Le mura del carcere devono tornare a essere permeabili al mondo di "fuori" e la nostra legge lo prevede. Serve il contributo di tutte le istituzioni – scuola, sanità pubblica, Università, le Regioni per la formazione lavoro, Enti locali – della società civile organizzata». ◘

*Affettività in carcere*

**Istruzione.** È stata introdotta una nuova figura di insegnante del tutto estemporanea

# IL DOCENTE ESPERTO

**di GIUSEPPE BAGNI**

Si può non ascoltare nessuno e non rileggere nulla di quello che è stato scritto negli anni recenti sulla valutazione dei docenti e la loro progressione di carriera. Ma c'è del metodo in questa follia del docente esperto partorito all'interno di un decreto denominato "Aiuti", ma che in questo caso spinge a chiedere aiuto.

Ci deve essere una logica, altrimenti non si spiegherebbe perché tutte le principali novità che riguardano la scuola siano sempre proposte in estate a scuole chiuse. Quando dovremmo attenderci di sentire il rumore dei lavori in corso dentro le scuole in vista di un rientro degli alunni più sicuro, ascoltiamo invece il rimbombo delle notizie su nuove normative, che stravolgono i difficili equilibri di un sistema complesso quale la scuola.

La figura del docente esperto spinge a tre brevi osservazioni.

La prima riguarda la scuola come contesto nel quale opera la nuova figura. Fra una decina di anni saranno 8mila su 800mila i nuovi docenti esperti. Uno su cento; in una ipotetica distribuzione omogenea sarebbero meno, uno per collegio: quale contributo si presume possano dare al sistema scuola non è dato capirlo, forse raccoglieranno qualche incarico dal dirigente, ma sarà difficile non siano invisi agli altri colleghi.

Ovviamente non saranno distribuiti omogeneamente: alcune scuole ne avranno molti, altre pochi, altre ancora nessuno. Come verranno gestiti? Tutti in una sezione o come capita? E come si risponderà al genitore che chiede di avere per il figlio o la figlia il docente doc? Come spenderanno la quota dei futuri super docenti in servizio nelle proprie istituzioni i dirigenti nel perenne *marketing* scolastico per alzare le iscrizioni? La "dote" sarà pubblicata nella *homepage* e nei trasferimenti trattati come merce preziosa? Auguri a chi dovrà gestire la situazione.

La seconda considerazione riguarda proprio i docenti che concorreranno nella competizione. Se ho capito bene si tratta di tre serie di formazione triennale tutte superate con valutazione positiva. Nove anni di formazione che non riguarda le necessità della propria scuola né tanto meno di propri alunni e alunne. Sarà un percorso di studio sulle nuove forme di valutazione, sulle nuove metodologie didattiche, sui sistemi d'istruzione europei, certamente sulla scuola 4.0, 5.0, n fattoriale punto zero.

*Ministero della Pubblica Istruzione*

Sono sicuri questi docenti di uscire più esperti nel loro lavoro? Di saper meglio collaborare con i loro colleghi in un'attività quotidiana che porta risultato solo se è collaborativa e coerente tra tutti gli adulti che prendono parte all'impresa e soprattutto con gli allievi che avrà di fronte? Avrà trovato il tempo, con il peso di tanto studio personale e individuale, per imparare ad ascoltarli e saper scegliere non la metodologia più in voga ma i contenuti e i percorsi più adatti, per far crescere ciascuno di loro?

L'ultima considerazione mi spinge a porre alcune domande al Ministero e al Governo:

Questa invenzione del docente esperto vi era stata chiesta dal mondo della scuola? No? Allora da chi?

Vi è sembrato fosse una questione di "ordinaria amministrazione" un provvedimento che impatta così pesantemente sulla scuola, sugli insegnanti e sui delicati rapporti al suo interno?

Allora spiegate, visto che avete deciso di introdurre questa nuova figura all'interno di una decretazione d'urgenza, in quale logica vi è sembrato "urgente"?

Era urgente perché l'estate dura poco e a scuole aperte poi con questa tocca discuterci.

E perché non c'è notizia sull'assunzione del personale di segreteria, assolutamente inadeguato? Sono a disposizione delle Scuole i fondi del Pnrr. Ma come saranno utilizzati se mancano i Dsga (direttori amministrativi) e il personale amministrativo è del tutto insufficiente?

Tutti promettono che – se vincono le elezioni – il loro governo delibererà per i dipendenti della scuola "stipendi europei" e per i docenti un aumento di retribuzione di almeno 600 euro mensili netti!!

Non bastano le promesse. È urgente confrontarsi con i soggetti interessati e più in generale con il Paese. Il vertice di una piramide è tale se ha segmenti che lo collegano agli spigoli della base. Se li cancella, non è più un vertice, ma solo un puntino insignificante. ◘

# PER COLPA VOSTRA L'INAMMISSIBILE

*Agorà degli Abitanti della Terra lancia una iniziativa ampia che ha come obiettivo il riconoscimento dell'Umanità come attore principale nella regolazione politica, sociale ed economica a livello globale*

Questa settimana abbiamo iniziato un'azione di denuncia su scala internazionale dell'irresponsabilità, colpevolezza e punibilità dei principali attori della finanza globale e dei massimi responsabili politici (capi di Stato e di governo) dei 20 Stati più "ricchi" al mondo. I due gruppi riceveranno per e-mail una lettera pubblica specifica. Durante un mese invieremo la copia delle lettere a centinaia, migliaia di persone, di associazioni, di movimenti chiedendo loro di inviare direttamente copia delle lettere ai 35 destinatari.

Per quanto riguarda i quindici attori finanziari abbiamo identificato: i presidenti delle due imprese private che gestiscono rispettivamente la borsa di Chicago (che ha introdotto nel 2020 le transazioni sull'acqua nel mercato borsistico dei derivati, riducendo l'acqua ad un avere finanziario) e della borsa di New York (che ha deciso nel 2021 di affidare il 30% del mondo naturale alla gestione di una nuova categoria di imprese private quotate in borsa, le Natural Assets Corporations, riducendo così ogni elemento naturale ad avere finanziario); i presidenti dei tre principali e potenti fondi d'investimento privati al mondo (BlackRock, Vanguard et State Street, insieme gestiscono più di 22 mila miliardi, più della ricchezza prodotta nel 2021 dagli Stati Uniti e quasi dieci volte quella dell'Italia) e, infine, i presidenti delle dieci principali banche al mondo: 4 cinesi, 2 USA , 2 francesi, 1 britannica e 1 giapponese!

Per quanto riguarda i venti capi di Stato e di governo ci siamo limitati ai primi venti paesi nella classifica mondiale in funzione del PIL, misura della ricchezza prodotta nel 2021. La lista include tutti i paesi economicamente più potenti al mondo. Si apre con gli Stati Uniti e la Cina e si chiude con la Turchia e la Svizzera.

Cosa scriviamo a questi potenti? Che è diritto e dovere di tutti gli abitanti della Terra di denunciare come inaccettabile che essi, i dominanti (coloro che distintamente nei loro paesi e insieme a livello internazionale hanno il potere di decidere sullo stato ed il divenire dell'umanità e del mondo) continuino a fare la guerra in Ucraina ed in altri venti luoghi della Terra e minacciare di scatenare la guerra nucleare, mantenendo 3,6 miliardi di persone senza copertura sanitaria e 4,4 miliardi senza alcuna protezione sociale. Scriviamo loro che si comportano da criminali (e non solo da folli, da matti) persistendo nella distruzione in corso da decenni, pur essendone coscienti, della vita del pianeta (l'ecocidio). Diciamo loro che il disastro climatico, la distruzione della biodiversità, delle foreste e dei suoli, la contaminazione e il prosciugamento dei fiumi e dei laghi, l'inquinamento degli oceani e dell'aria, l'impoverimento di miliardi di persone, le ineguaglianze sociali intollerabili, sono il prodotto delle loro scelte deliberate e non della natura o della sfortuna.

Avrebbero potuto evitarli/e, ma non lo hanno voluto. Stanno seminando distruzione e morte e parlano di adattamento, di resilienza. Si dileggiano di parole quali "transizione" (termine insolente di fronte alla drammaticità della situazione). Si coccolano in continui vertici mondiali da cui nascono trombe d'aria di dichiarazioni inutili delle quali si compiacciono per aver cambiato

**La top 10 dei più ricchi al mondo (Forbes Lists 2022)**

**1. Elon Musk**
Patrimonio netto: $219 miliardi
Fonte di ricchezza: Tesla, SpaceX
Residen.: Austin, Texas

**2. Jeff Bezos**
Patrimonio netto: $171 miliardi
Fonte di ricchezza: Amazon
Residenza: Seattle, Washington

**3. Bernard Arnault e famiglia**
Patrimonio netto: $158 miliardi
Fonte di ricchezza: LVMH
Residenza: Parigi, Francia

**4. Bill Gates**
Patrimonio netto: $129 miliardi
Fonte di ricchezza: Microsoft
Residenza: Medina, Washington

**5. Warren Buffett**
Patrimonio netto: $118 miliardi
Fonte di ricchezza: Berkshire Hathaway - R. Omaha, Nebraska

**6. Larry Page**
Patrimonio netto: $111 miliardi
Fonte di ricchezza: Google
Residenza: Palo Alto, California

**7. Sergey Brin**
Patrimonio netto: $107 miliardi
Fonte di ricchezza: Google
Residenza: Los Altos, California

**8. Larry Ellison**
Patrimonio netto: $106 miliardi
Fonte di ricchezza: il software
Residenza: Lanai, Hawaii

**9. Steve Ballmer**
Patrimonio netto: $91,4 miliardi
Fonte di ricchezza: Microsoft
Residenza: Hunts Point, Washington

**10. Mukesh Ambani**
Patrimonio netto: $90,7 miliardi
Fonte di ricchezza: diversificata
Residenza: Mumbai, India

alcuni aggettivi e/o spostato alcune virgole rispetto alle decine di precedenti dichiarazioni similari.
La nostra denuncia mira anzitutto a dire ai dominanti che essi sono direttamente responsabili e colpevoli personalmente, e che non è vero che tutti noi dobbiamo individualmente e collettivamente cambiare le nostre azioni e i nostri comportamenti per salvare la vita del pianeta e costruire dal basso la giustizia sociale. Troppo facile per loro sostenere siffatta tesi. Tocca a loro, invece, obbligatoriamente, cessare di essere i signori ed i padroni del mondo, di dominare e d'imporre le loro scelte predatorie e la difesa dei loro propri interessi di potenza, dominio e arricchimento. Da qui il titolo della denuncia "Per colpa vostra… l'inammissibile". In

## Le 10 societa' più grandi del mondo quotate in borsa

| Nome | Settore | Paese | Capitalizzazione di mercato |
|---|---|---|---|
| Apple | Tecnologia | Stati Uniti | $2,1 trilioni |
| Aramco Saudita | Energia | Arabia Saudita | $1,9 trilioni |
| Microsoft Corp | Tecnologia | Stati Uniti | $1,8 trilioni |
| Amazon.com Inc | Commercio | Stati Uniti | $1,6 trilioni |
| Alfabeto Inc | Tecnologia | Stati Uniti | $1,4 trilioni |
| Facebook Inc | Tecnologia | Stati Uniti | $839 miliardi |
| Tentent | Tecnologia | Cina | $753 miliardi |
| Tesla Inc | Tecnologia | Stati Uniti | $641 miliardi |
| Alibaba Grp | Commercio | Cina | $615 miliardi |
| Berkshire Hathaway | Finanziario | Stati Uniti | $588 miliardi |

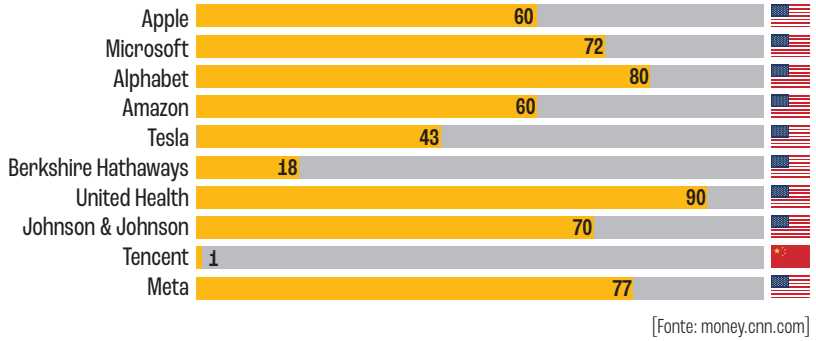
secondo luogo, essa mira a condividere il principio fondamentale di ogni demo-crazia e sistema di giustizia che considera che appartiene ai cittadini di insorgere contro il potere che impera, che discrimina, esclude, distrugge i beni comuni essenziali per la vita, non rispetta i diritti universali, uccide. Come è manifestamente il caso del sistema attuale.
Noi proponiamo agli abitanti della terra di "mettersi in piedi", di lottare per liberare l'umanità e la vita della Terra:
a) dal dominio della finanza globale accaparratrice di ogni bene, in particolare della conoscenza e della tecnologia (vedi i brevetti sul vivente e sull'intelligenza artificiale). La vita non è il prezzo imposto dalla speculazione,
b) dalla sottomissione dei poteri politici pubblici agli interessi individuali corporativi dei soggetti e dei gruppi privati industriali, commerciali, tecnocratici e finanziari. L'obiettivo è di rigenerare la dimensione, la sfera del "pubblico", il "noi", e di (ri)inventare il politico e la politica planetaria della vita per la pace, la giustizia, la libertà e la sicurezza comune. I dominanti considerano che possono comprare tutto con il denaro e tutto dominare con le armi. Si sbagliano. È la loro colpa di base.
*Agorà degli Abitanti della Terra*
(Seguono le firme di cittadini e associazioni aderenti) ◘

**Primi 10 investitori istituzionali per patrimonio gestito (in miliardi di $ - marzo 2022)**

| | Nome | Nazionalità | Attività prevalente | Patrimonio |
|---|---|---|---|---|
| 1 | BlackRock | USA | Fondo di investimento | 9.400 |
| 2 | Vanguard Group | USA | Fondo di investimento | 8.400 |
| 3 | UBS Group | Svizzera | Banca | 4.400 |
| 4 | Fidelity | USA | Fondo di investimento | 4.200 |
| 5 | State Street GA | USA | Fondo di investimento | 3.800 |
| 6 | Morgan Stanley | USA | Banca | 3.200 |
| 7 | JP Morgan Chase | USA | Banca | 2.900 |
| 8 | Allianz | Germania | Assicurazione | 2.900 |
| 9 | Capital Group | USA | Fondo di investimento | 2.600 |
| 10 | Goldman Sachs | USA | Banca | 2.300 |
| | | | | 44.100 |

Un ambito di investimento privilegiato dagli investitori istituzionali è l'acquisto di azioni di società quotate in borsa. Il valore complessivo di tutte le società quotate nelle diverse borse del mondo, ammonta, anno 2020, a 105mila miliardi di dollari. Il 43% di esso risulta posseduto dagli investitori istituzionali, con i primi 10 che da soli ne possiedono il 29% [ Grafico 11].
Vi sono multinazionali possedute quasi interamente da investitori istituzionali. Ad esempio, **Alphabet**, capogruppo di **Google**, appartiene per l'80% ad investitori istituzionali, con **Vanguard** al 7,7%, **BlackRock** al 4,3, **Fidelity** al 3,6%.
Per valutare quanto sia vasto il potere dei grandi investitori istituzionali, basti dire che nel 2021 **BlackRock** ha partecipato all'assemblea degli azionisti di 18.000 imprese. Sicuramente fra le più grandi del mondo [ Grafico 12].

Grafico 12
**Quota % detenuta dagli investitori istituzionali nelle prime 10 imprese quotate nelle borse mondiali** (al 30 giugno 2022)

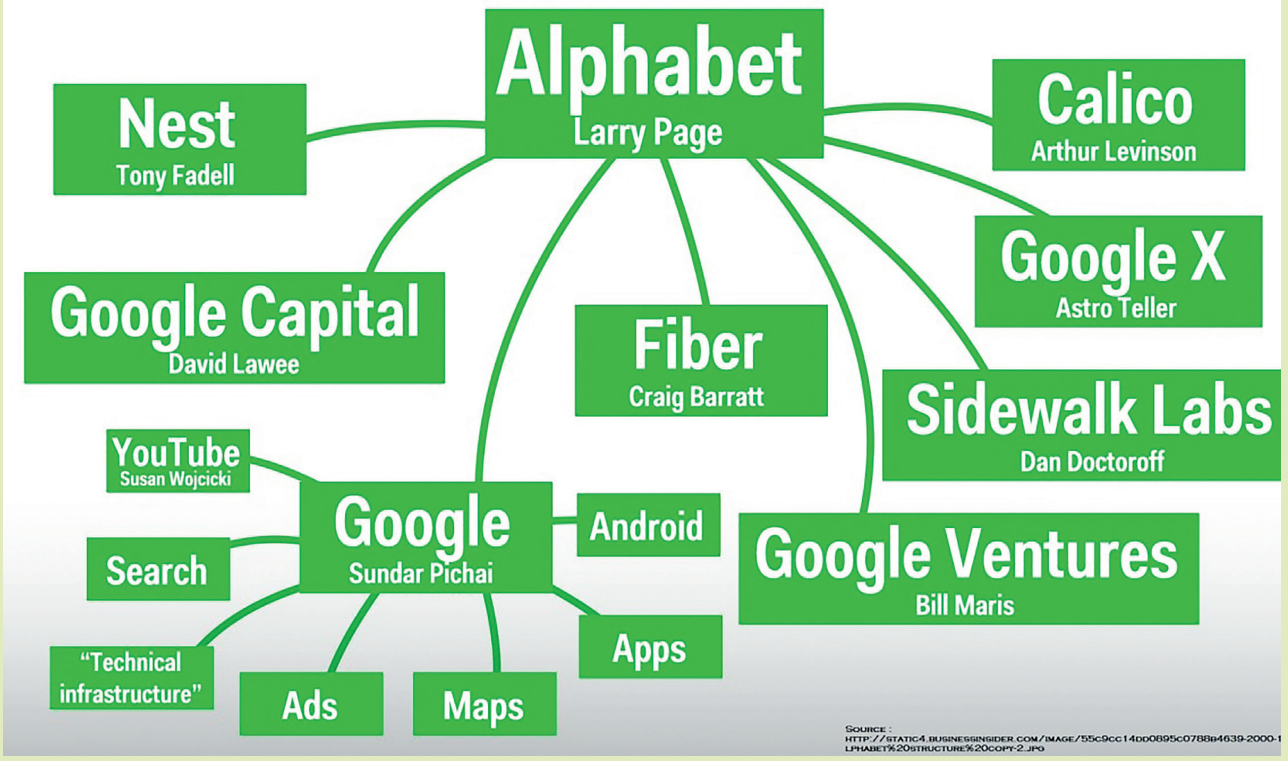



[Fonte: money.cnn.com]

**Tabella 14** Profitti delle principali multinazionali petrolifere (in miliardi di $)

| Impresa | 2020 | 2021 |
|---|---|---|
| Shell | - 21 | + 19,3 |
| BP | - 20,3 | + 12,8 |
| Exxon | - 22,4 | + 23 |
| Total | - 7,2 | +16 |
| Chevron | - 5,3 | +15,6 |
| Eni | - 0,7 | + 4,7 |

I dati sono stati ripresi dal dossier TOP200. La crescita del potere delle multinazionali dal blog Centro Nuovo Modello di Sviluppo



**IRAN.** Le donne e i giovani vogliono cambiare la Storia, ma l'ayatollah grida al c

# RIBELLIONE CONTRO LA DITTATURA

In 150 città di tutto il mondo si sta manifestando per sostenere le proteste in corso da due settimane in Iran per la morte Mahsa Amini, la ragazza di 22 anni picchiata brutalmente dalla Polizia Morale, perché accusata di non indossare il velo in modo corretto.
Incuranti del rischio, migliaia di persone sfidano la morte per cambiare il proprio Paese, purtroppo, a oggi, almeno un centinaio di loro l'ha trovata...
Sembrerebbe dunque che la Storia dell'Iran abbia preso una direzione precisa, che i suoi cittadini stiano cercando di rompere il muro dell'integralismo, con una solida consapevolezza dei diritti umani…
**Lo abbiamo chiesto a Roberto Savio, giornalista globalista e analista di politica internazionale.**
«Per capire la situazione in Iran bisogna considerare che ci sono due Iran: l'Iran del mondo rurale, quello interno, e l'Iran delle città. In quest'ultimo è concentrata la maggior parte della popolazione. Solamente a Teheran sembrerebbe che ci siano tra i 7 e gli 11 milioni di abitanti, alcune fonti parlano addirittura di 13 milioni. Teheran non ha niente a che vedere con quello che si può incontrare viaggiando nell'interno del Paese. Sono due mondi diversi.
Se poi lo paragoniamo all'Arabia Saudita, preferita da sempre dagli Stati Uniti in funzione anti-Iran, ci troviamo di fronte a due evoluzioni storiche diverse. L'Arabia Saudita è un Paese ancora feudale, dove i diritti umani sono completamente ignorati, le donne sono sottomesse per impianto culturale, non solo per imposizione religiosa. Solo qualche università è vagamente moderna, non ci sono chiese, non ci sono sinagoghe, c'è qualche edificio moderno. L'Iran invece è un Paese con università di altissimo livello, il Paese ha conquistato il suo spazio mondiale in molti settori, cinema, teatro, arte, architettura. Teheran ha costruzioni in architettura moderna veramente impressionanti…
Dunque, tornando ai due volti dell'Iran, quello rurale è simile all'Arabia Saudita e quello moderno è sulla linea dei Paesi europei, ovviamente con difficoltà di modernizzazione. Non bisogna dimenticare infatti che l'Iran è uno dei pochissimi Paesi al mondo colpito da sanzioni da moltissimi anni, esattamente dal 1974. Sanzioni imposte dagli Stati Uniti e di conseguenza da tutti i loro alleati. Quindi tutto quello che si trova in Iran è prodotto locale, niente viene importato.
Ma la cosa importante da considerare è che prima dell'arrivo degli integralisti nel '73, il paese era completamente allineato con l'Occidente. Con l'arrivo dell'Ayatollah Khomeyni, macchinato dagli Stati Uniti, l'Iran ha subito uno shock e si è completamente fermato. Successe che lo scontento popolare nei confronti dello scià, causato dai suoi sprechi di denaro e dalla sua lontananza dai cittadini, portò a una grandissima rivolta di massa capeggiata dai commercianti dei bazar. A quel punto Usa e Paesi occidentali rispedirono Ruhollah Khomeyni in Iran. Era in esilio a Parigi, i francesi gli dettero l'aereo, e tornò dicendo che stava portando la democrazia. Per i primi sei mesi lasciò al potere un personaggio democratico, che poi fece fuori per instaurare il regime teocratico, che dura ancora oggi e che è l'unico al mondo. Nemmeno in Arabia Saudita è così. Il Governo è fatto dagli ayatollah, sono loro che comandano.

*Mahsa Amini*

# … al complotto

di CECILIA CAPANNA

Sono i profeti che proteggono la legge del Corano. C'è un libro che raccoglie le regole per fare tutto: come mangiare, come bere, come fare l'amore, come dormire, tutto prescritto in modo millimetrico, ed è ancora in vigore. L'attuale Ayatollah Ali Khamenei è molto scaltro e intelligente, ma continua a imporre un mondo che non ha più senso. Dopo un lungo silenzio per cui qualcuno lo aveva dato addirittura per morto, ha dato la colpa delle manifestazioni a un complotto da parte di Israele e degli Stati Uniti. Così facendo, in sostanza appoggia la repressione del Presidente Ebrahim Raisi, che alla fine è un suo clone.

Dal '73 a oggi, gli ayatollah hanno creato un sistema di potere intriso di corruzione per cui ci sono forti interessi affinché restino. Per esempio, hanno creato il corpo dei Guardiani della Rivoluzione che ha stipendi e trattamenti migliori dell'esercito. Il Paese dunque è corrotto in senso strutturale. Ma c'è anche un'enorme corruzione in senso reale. Un esempio pratico e semplice: sono proibite le antenne paraboliche per evitare che le persone possano vedere programmi di altri Paesi e invece ogni casa ne ha una. Come sono entrate nel Paese? La dogana le avrebbe dovute bloccare alla frontiera. Anche se i Guardiani della Rivoluzione le rompono tetto per tetto, regolarmente vengono ricomprate, ma da chi? E da dove vengono? A Teheran si può ordinare il vino con consegna a domicilio, anche se è vietato bere alcolici. È chiaro che c'è una corruzione diffusa. E gli ayatollah non sono solo un gruppo religioso, ma il volto di un potere molto strutturato».

**Quindi sembrerebbe che la corruzione dei privilegiati iraniani abbia paradossalmente aperto le crepe nel muro dello stesso regime teocratico che l'ha generata, esponendo la popolazione all'influenza del mondo globalizzato. Internet e i social, anche se oscurati, sono accessibili con sistemi alternativi?**

«Dall'epoca della prima rivoluzione a oggi ci sono 42 milioni di nuovi iraniani. Questi, a parte gli ayatollah, sono totalmente immersi nel mondo contemporaneo. Oltre alle università e alle scuole, a Teheran ci sono sinagoghe e chiese cattoliche, a differenza di altri Paesi musulmani. D'altra parte bisogna ricordare che gli iraniani sono sciiti, non sunniti. Tutti gli attentati del terrorismo islamico nel mondo, a parte quello di Buenos Aires, sono stati fatti dai sunniti.

Questa imposizione del velo e i riti che il sistema teocratico vuole mantenere sono fuori dalla storia oramai, la gente non ne vuole sapere. La novità è che le donne hanno preso la leadership del movimento e i giovani dai 18 ai 35 sono in rivolta. La polizia li arresta, li ammazza, ma loro, pur di ribellarsi, corrono il rischio di morire. La seconda novità è che oltre allo slogan "Donna, Vita, Libertà", si grida "Presidente assassino". Una cosa del genere solo 6 mesi fa era impensabile.

E a testimoniare i passi avanti bisogna analizzare le reazioni a queste proteste. L'Iran rurale, quello interno, è rimasto zitto, non ha preso posizione contro le manifestazioni. Bisogna considerare che questo mondo rurale ha davanti a sé dieci, quindici anni di vita, non di più, perché anche lì i giovani hanno tutti il telefonino e sono sui social, quindi sono collegati con il mondo. Anche l'Iran interno è destinato a cambiare.

Anche personaggi importanti come gli ex presidenti riformisti Hassan Rouhani e Mohammad Khatami non hanno detto nemmeno una parola di condanna. Nemmeno le forze armate si sono pronunciate. Il silenzio da parte di un settore importante è enorme. Se non dicono nulla è una dichiarazione. E la gente che non è nel corteo comunque appoggia suonando il clacson, gridando da finestre e balconi "a morte il dittatore". Sono cose mai viste prima.

A livello internazionale, la firma del negoziato nucleare ha un grosso peso sulla situazione dell'Iran. Lo scorso luglio il trattato stava per essere firmato, ma poi è stato fermato. La speranza di tutte queste persone progressiste che stanno protestando è che venga firmato. Se così non sarà, temono di sprofondare nella miseria più disperata… Lo zoccolo duro integralista invece rema contro.

Anche la Russia ha molti interessi affinché il regime teocratico non cada, altrimenti l'Iran diventerebbe pro Occidente. Allo stesso tempo la Russia però è diventata concorrente dell'Iran per la vendita di petrolio alla Cina, mentre l'Iran la sta aiutando nel conflitto con l'Ucraina, inviandole droni. Quindi Putin dovrà decidere a un certo punto cosa fare e come schierarsi».

**Come andrà a finire? Cosa sarà dunque di questo Paese?**

«L'Iran va verso una lenta agonia dove ci saranno continuamente manifestazioni e repressioni fino a che cambierà la caratteristica socio-culturale del Paese, a un punto tale che gli integralisti non si potranno più mantenere. Tempo forse 10 anni» ◘

L'articolo è tratto dal blog Comune-info con cui collabora *l'altrapagina*

# UNO SGUARDO SU SINGAPORE

*Varie etnie rappresentate in un quartiere misto di Singapore*

**di ANTONIO ROLLE**

«Nell'intera Asia, da Mosca a Muscate (nel golfo di Oman), da Dubai a Pechino, il governo più ammirato e studiato, oggi, è quello di Singapore... Ho iniziato a fare queste riflessioni prima di trasferirmi a Singapore nel 2012», commenta nel libro *Il secolo asiatico?*, il noto esperto di geopolitica, di origine indiana, Parag Khanna. Singapore: la "Città-Stato" del benessere esclusivo in Asia? Per certi versi si può anche convenire, ma ci sono altre ragioni che ci possono convincere del contrario. Con i suoi 700 Km quadrati, a un passo dall'Equatore, Singapore è collegata alla Malesia, a nord, da un viadotto, a est tocca il Mar Cinese Meridionale e un po' più in là vede la Cina, a sud frequenta l'immensa Indonesia dalle mille isole e i quasi 300 milioni di abitanti. Guardando a ovest, intravede l'Oceano indiano e l'India. Singapore è reputata essere una solida tecnocrazia, piuttosto che una democrazia. Di Singapore si dice che, laddove le democrazie occidentali tendono ad «addossare le colpe sempre agli altri, la tecnocrazia si concentra sulla soluzione dei problemi». Le democrazie occidentali hanno (sovente!) una serie di liste di desideri, mentre le tecnocrazie asiatiche si concentrano (in modo risoluto!) sui problemi da risolvere. (Parag Khanna). Nella piccola "Città-Stato", la composizione etnica della popolazione è fatta dal 75% di abitanti di origine cinese, dal 13% di origine malese e il 9% sono indiani di origine. Il porto di Singapore vanta, dopo Shanghai, il più grande traffico al mondo per "passaggio di container". Al primo posto del pianeta per grado di facilità di "fare impresa" oltre che, subito dopo la Svizzera, nell'indice di "competizione globale". La "Città-Stato" di Singapore, con un punteggio di 9,3, calcolato da zero a dieci, si colloca, con la Danimarca e la Nuova Zelanda, con il più basso indice di "percezione della corruzione" nell'intera "Amministrazione Pubblica". Non è certo per caso se, nel 2005, il "Times" di Londra esaltava come "un re filosofo", Lee Kuan

Yew, per aver creato la "Città-Stato" di Singapore e averla trasformata, in meno di cinquanta anni, in una grande potenza industriale e commerciale. La stessa Repubblica Popolare Cinese è spesso tentata, su certi aspetti, di imitare Singapore

**I "VALORI ASIATICI".**

Tiziano Terzani, nel suo sconfinato amore per l'Oriente, descriveva così il "modello Singapore": «Una città senza vita, un popolo banale e una dittatura... Un sistema politico con le apparenze di una democrazia: i partiti, il Parlamento, le elezioni... Lee Khuan Yew ha preso tutto il controllo dell'informazione e ha riscritto (soprattutto!) la Storia... Si sa che per le dittature la storia passata è sempre una cosa pericolosa» (T. Terzani, *Un indovino mi disse* – Ed. Tea- Milano- 1995). Il "re filosofo" ha introdotto nella tecnocrazia singaporiana gli insegnamenti confuciani chiamandoli i nuovi "Valori asiatici": L'arte del buon governo; la virtù della benevolenza, la tolleranza, l'armonia e l'umanità. E ancora, «il primato degli interessi collettivi rispetto alla sola collettività e all'armonia sociale individuale; il rispetto e l'attenzione costante della cura per gli anziani; l'interesse per la famiglia e per i parenti; il valore della frugalità e della parsimonia; l'attenuazione della gratificazione presente per un beneficio di lungo termine; il valore per l'impegno della cultura e dell'istruzione ». (*I valori asiatici e Il rule of law* - Costa e Zolo – *Lo Stato di Diritto* – Ed. Feltrinelli, Milano, 2002).

Confucio è vissuto nel secolo VI a.C. Il filosofo aveva rinunciato a ogni trattazione trascendente per dedicarsi a elaborare "una teoria sociale e morale". Per cui il confucianesimo non è mai stato considerato una religione, ma una singolare dottrina di Stato praticata in Cina per duemila anni: dalla Dinastia Han del II secolo a. C., fino al 1911. Un modello adottato ancor oggi dalla Cina, (naturalmente da Singapore), dalla Corea e dal Giappone. ◘

*Singapore piange Lee Kuan Yew 91enne padre-padrone della Tigre asiatica*

*Il primo conteggio in assoluto trova 1.000 senzatetto a Singapore*



*Il primo conteggio in assoluto*

**A cura di GIO2** (Giorgio Bolletta e Giorgio Filippi)

# "Come vento sul monte": Il canto di Saffo

**di JOEL GENTILI**

L'amore, con tutte le sue variegate implicazioni nella lirica monodica di Saffo, diventa protagonista assoluto, offrendo riflessioni psicologiche attraverso le quali la poetessa mette a nudo sé stessa, esprimendo emozioni a divinità o ad esseri umani, evocando altresì infatuazioni amorose per soggetti femminili, non sempre concretizzatesi e ricambiate. La spiccata natura introspettiva della poetessa, caratterizzata da una forte vena intimistica, la porta a considerare tutti gli elementi della natura come entità intrise di sacralità che invitano alla contemplazione della bellezza, e viene espressa attraverso una poesia raffinata e sublime, composta da versi sensibilissimi e delicati.

Tralasciando la rivalità del tutto campanilistica, sulla nascita della poetessa (630 a.C. – 570 a.C.), tra le città di Ereso e Mitilene, entrambe situate nell'isola di Lesbo, si rileva, invece, l'origine aristocratica della sua famiglia, coinvolta nelle lotte politiche tra i vari tiranni che, all'epoca, si contendevano il dominio di Lesbo, a seguito delle quali, ai tempi della caduta dei Cleanattidi, fu esiliata in Sicilia da Mitilene per circa un decennio. Regnante Pittaco, fautore di restrizioni improntate a rigida *austerity* contro lo smodato lusso della classe aristocratica, la poetessa rimpatriò, diventando direttrice ed insegnante di un Tìaso (originariamente associazione religiosa dedita al culto orgiastico di Dioniso), che lei improntò al culto di Afrodite, sorta di collegio per giovani fanciulle di nobili famiglie, da formare ai valori aristocratici del tempo quali l'amore, la delicatezza, la grazia, la capacità di sedurre, il canto, l'eleganza raffinata dell'atteggiamento. Alla dea dedicò un celebre inno, ricalcato sulla forma di quelli omerici, ma umanizzando il rapporto con la divinità che diviene confidenziale. All'interno del Tìaso erano inevitabili rapporti di omoerotismo, sia tra le allieve, che tra esse e Saffo: rapporti non solo tollerati ma anche incoraggiati nella società della Grecia arcaica, poiché si riteneva essere propedeutico all'amore eterosessuale del matrimonio. La fine del percorso collegiale delle sue amate lasciò inesorabilmente un vuoto e una solitudine amorosa nella poetessa, sentimenti a lungo covati che, con lo svanire della sua giovinezza, la portò ad esprimerli nel sublime frammento poetico *Tramontata è la luna*. Nonostante i due temi principali di questa lirica monodica siano, come sopra già riportato, l'inesorabile trascorrere del tempo e la solitudine amorosa, è oramai unanimemente riconosciuta anche e soprattutto la valenza erotica del carme.

La trasversalità temporale e di genere dei sentimenti amorosi, dunque, non genera diverse forme di amore, ma un'unicità amorosa. ◘

**Tramontata è la luna**

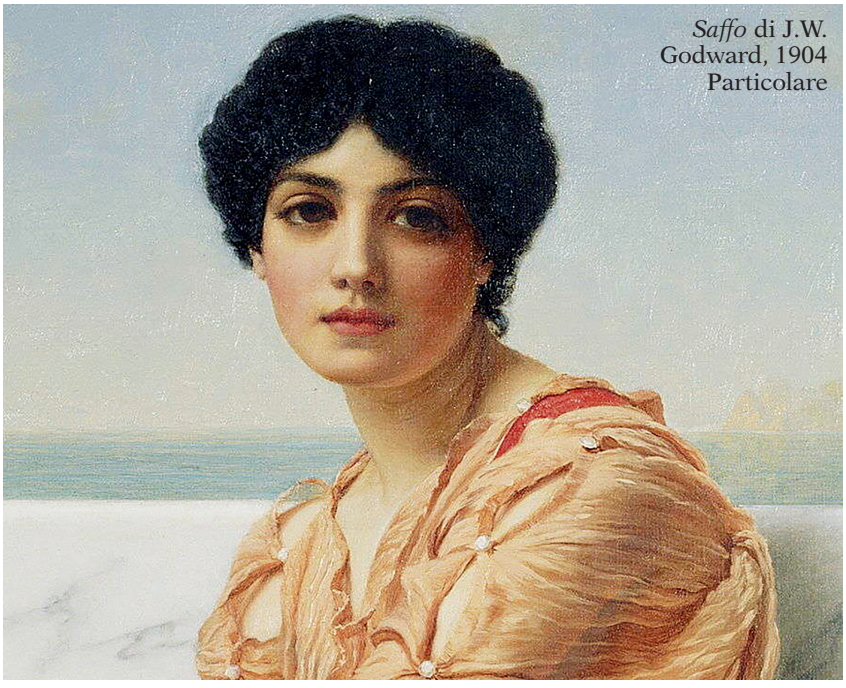
Tramontata è la luna
e le Pleiadi a mezzo della notte
anche giovinezza già dilegua,
e ora nel mio letto resto sola.

*(Traduzione di Salvatore Quasimodo)*

**Scuote l'anima mia Eros,**

Scuote l'anima mia Eros
come vento sul monte
che irrompe entro le querce;
e scioglie le membra e le agita,
dolce amara indomabile belva.
Ma a me non ape, non miele;
e soffro e desidero.

*(Traduzione di Salvatore Quasimodo)*



*Saffo* di J.W. Godward, 1904
Particolare

**Inno ad Afrodite**

Immortale Afrodite dal trono variopinto,
figlia di Zeus, tessitrice di inganni, io ti supplico:
non prostrare con ansie e tormenti,
o dea augusta, l'animo mio,

ma qui vieni, se mai altra volta, udendo la mia voce di lontano, le porgesti ascolto, e lasciata la casa del padre venisti

aggiogando un carro d'oro; e passeri leggiadri ti guidavano
veloci al di sopra della nera terra con fitto battito d'ali giù dal cielo per gli spazi dell'etere.

E subito giunsero, e tu, o beata, sorridendo nel tuo volto immortale, mi domandasti che cosa di nuovo soffrivo e perché di nuovo ti invocavo

e che cosa col mio animo folle volevo che più di ogni altra cosa si realizzasse per me: «Chi di nuovo debbo indurmi
a ricondurre al tuo amore? Chi, o Saffo, ti fa torto?

Perché se fugge presto inseguirà, se doni non accetta anzi donerà, se non ama presto amerà
pur contro il suo volere».

Vieni a me anche ora e liberami dai tormentosi affanni, e tutto ciò che il mio animo brama
che per me si avveri, avveralo tu, e tu stessa sii la mia alleata.

*(Traduzione di Franco Ferrari)*

## Rubrica

Con gli occhiali di Alice

di Daniela Mariotti

# Un sogno brevissimo

Diciamolo chiaro: Giorgia Meloni si merita i complimenti di tutte le donne d'Italia, comunque la si pensi in politica, perché è un esempio; con la sua preparazione, con la sua esperienza, con la sua grinta, assolutamente lodevole, ha dimostrato che le donne ce la possono fare su tutti i fronti, anche in politica. Questo almeno glielo dobbiamo.

Sono tre mesi che ne parliamo, dall'inizio della campagna elettorale: Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, sarà probabilmente Primo Ministro e prima donna alla guida del governo dopo 76 anni di storia repubblicana. Ma il discorso è tutt'altro che chiuso. A molti, e siamo la maggioranza (66% degli elettori non l'ha votata), il fatto suscita comunque inquietudine e malumore, per i motivi di cui sappiamo; però di fronte alla forza cogente del risultato elettorale, ce ne siamo fatti una ragione, come si dice. Avremmo preferito che fosse di Sinistra la prima donna premier? Se è per questo, avremmo preferito che la Destra-centro non andasse mai al governo, tuttavia è arcinoto che la Sinistra ha guai così gravi, da far ritenere che quello di una donna premier non è proprio il primo dei problemi.

Dunque, se Giorgia Meloni sarà Presidente del Consiglio potrebbe succedere che governi tanto male da cadere assai presto (come ci fanno sapere i "bene informati"), oppure, del tutto inaspettatamente per i tanti che non l'apprezzano, che governi bene, "abbastanza bene", nonostante la sgangherata compagnia di Berlusconi e Salvini sia un ulteriore motivo di preoccupazione, almeno quel tanto da tenere in piedi l'azienda Italia – Pnrr compreso –, non peggio di chi l'abbia preceduta. Nel primo caso la caduta non sarebbe solo la sua e dei "compari" (patrioti, leghisti, compagni di merende, ecc.) ma dell'Italia tutta, che con il debito pubblico che abbiamo... nessuno osa pensare a quale prezzo potremmo pagarne la disfatta. Nel secondo caso, i detrattori dovranno rimangiarsi in buona parte le paure, gli improperi, la sfiducia, che hanno espresso fin qui. E ammettere *obtorto collo* che in qualche modo si sono sbagliati.

Lasciando le analisi e le ipotesi più serie ai politologi, per "amor di patria" (patria in senso civile come "cosa pubblica" e non come nazione…), per una volta vogliamo essere fiduciosi e propositivi? Perché non credere che con il nuovo corso saranno mantenute le promesse di posizionamento nello scacchiere internazionale in forza dell'europeismo e dell'atlantismo? E che non ci sarà nessuna volontà di smantellamento dei diritti civili conquistati, compresa la legge 194? Perché non immaginare che Giorgia Meloni potrebbe dare prova di vera adesione all'antifascismo celebrando il 25 Aprile e il 2 Giugno, e che sull'immigrazione cercherà giustamente una collaborazione con l'Europa, senza avventurarsi in leggi spaventose "alla Salvini"? Insomma, vogliamo sperare, con un eccesso di "ottimismo della volontà", che il tessuto sociale e culturale democratico del nostro Paese, sia pure un po' "acciaccato", sia un antidoto e nello stesso tempo un nutrimento sufficienti per Meloni per scongiurare pericolose derive sovraniste e anzi per stimolare in lei il desiderio di diventare una leader credibile, migliore di tanti capetti di partito maschi. È un sogno... ma qualcuno ci crede sicuramente. In ogni caso sarà brevissimo. Sarà brevissimo il tempo che ci attende per fare i conti con la realtà. ◘

# IL NASO DEL DUCA

di GABRIELLA ROSSI

Matthias Martelli, *Il naso del Duca,* Miraggi edizioni, Torino 2022

Ancora una volta, dopo l'omaggio a Raffaello, Matthias Martelli, il giovane autore urbinate, attore e "giullare", con questo piccolo libro, scritto in modo colloquiale, scorrevole, ironico, ha contribuito a suo modo a rendere omaggio a Federico da Montefeltro, rievocandone in modo originale gli aspetti salienti della personalità e le vicende della vita, ed evidenziandone luci e ombre. Infatti il testo è una rielaborazione della performance teatrale che è stata tenuta in anteprima il 13 agosto nel Cortile d'onore del Palazzo Ducale di Urbino in occasione della celebrazione dei 600 anni dalla nascita del celebre condottiero, con la musica di Matteo Castellan e che sarà replicata nei teatri italiani.

Ma torniamo al testo e cominciamo dal titolo, senz'altro originale: *Il naso del Duca*. Che c'entra il naso? In effetti c'entra, eccome! L'autore nota come, nei ritratti del Quattrocento, la figura umana – di eroi, nobildonne, santi – era rappresentata di fronte, al centro del mondo, appunto, circondata da un paesaggio luminoso che si perdeva in lontananza. Ma il celebre doppio *Ritratto dei Duchi di Urbino*, di Piero della Francesca, è diverso: Federico è rappresentato di profilo, perché, in una giostra giovanile, la lancia del suo avversario, ficcatasi nel foro della visiera, gli aveva colpito un occhio e mozzato il naso; perciò Piero ne aveva dipinto il profilo "bello", perfetto: in esso il naso "più famoso d'Italia" si staglia nel cielo, mozzo all'attaccatura della fronte.

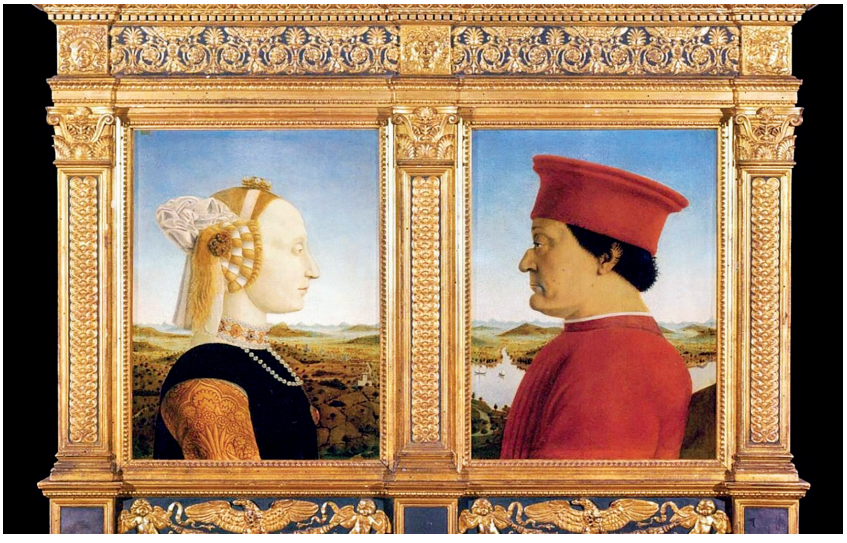
Il testo è diviso in due parti, e ciascuna in sette brevi capitoli, che sono altrettante scene, introdotte da una immagine – la foto di un quadro, o di un paesaggio – che ne annuncia il tema: così nella prima parte vediamo Urbino, poi il profilo del Duca Federico, il suo maestro Vittorino da Feltre, il Palazzo Ducale...

Federico appare un Signore fermo e deciso che "con l'unico occhio" guarda al futuro, e anche nell'equilibrio dei lineamenti richiama la proporzione e l'eleganza della sua dimora, realizzata come "città a forma di palazzo", centro adeguato di una cultura raffinatissima. L'autore ne sottolinea la novità: era un luogo "aperto, ed era possibile – novità assoluta – consultarne la biblioteca; è noto inoltre che alla sua corte accolse grandi intellettuali, trasformando Urbino in una "perla" del Rinascimento.

Sul retro del Doppio ritratto Piero dipinge i Trionfi dei Duchi di Urbino, in cui Federico è celebrato come "condottiero valoroso e vincente": infatti è con i compensi delle guerre che finanziò le meraviglie di arte, cultura, architettura del suo Ducato, ne mantenne stabili le condizioni sociali e l'apparato statale e ne ingrandì i confini: praticava la guerra dunque, ma aveva come obiettivo la pace.

Tuttavia, come il ritratto ha dall'altra parte del naso un lato nascosto, sfregiato, anche l'immagine del sovrano ideale ha una zona d'ombra, che la rende ambigua, complessa, ma non meno interessante, espressione anch'essa dell'uomo del Rinascimento. Nella seconda parte l'autore cita ancora un dipinto di Piero, *La Flagellazione*, precedente all'altro e difficilissimo da decifrare. Tra le numerose tesi proposte nel tempo, sceglie quella del professor Bernd Roeck dell'Università di Zurigo, secondo cui "il quadro sarebbe un atto di accusa nei confronti di Federico" – figlio illegittimo di Guidantonio – "mandante dell'omicidio del fratellastro Oddantonio" - erede legittimo – " al fine di usurpare il potere a Urbino". Piero dunque avrebbe denunciato il lato oscuro di Federico. Il Duca, per allontanare ogni sospetto, curò, attraverso l'arte figurativa, una vera e propria "campagna di immagine", in cui si fece ritrarre come sovrano giusto e saggio, magnanimo e pacifico. Anche in campo militare, tuttavia, una ulteriore ombra pare abbia offuscato il suo profilo: la partecipazione alla congiura dei Pazzi.

Piero della Francesca, *Ritratto di Federico da Montefeltro e Battista Sforza*, Firenze, Uffizi



Ma delle sue contraddizioni – sottolinea l'autore – pagò le conseguenze, in vita e poi, dopo la morte, con l'estinzione della dinastia; ma soprattutto perché, quando il territorio del Montefeltro passò allo Stato Pontificio, molta parte del patrimonio artistico e culturale di Urbino fu portato a Firenze e a Roma. Anche la Pala Montefeltro, da lui commissionata a Piero e collocata poi nella chiesa di San Bernardino, sul suo sepolcro, finì a Brera. L'autore, uomo di teatro, immagina che il Duca, dal cielo, dove era asceso nonostante le ombre della sua vita, gridasse infuriato per quello strazio, finché San Pietro non lo placò, profetizzando la futura fama di quelle opere che avevano illuminato il mondo. Urbino, "la piccola città" nascosta tra le colline del centro Italia, conserva infatti ancora intatto lo spirito del Rinascimento. ◘

**Intercultura.** La scomparsa di Alberto Ventura, studioso del mondo arabo

# SUFISMO, LA VERA RISPOSTA AL FONDAMENTALISMO

**di DAVIDE GUERRINI**

*Alberto Ventura*

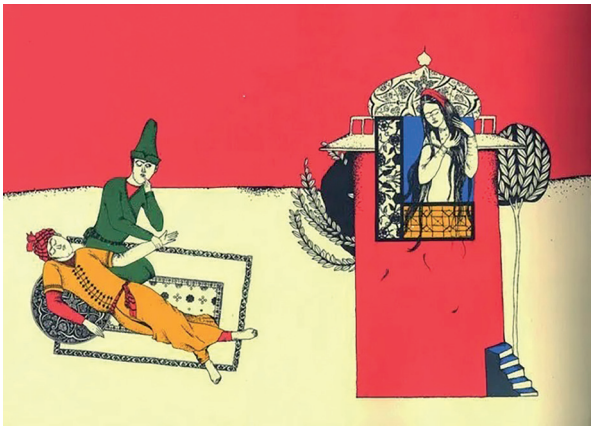
Il 9 Agosto 2022 è morto il professor Alberto Ventura, studioso appassionato della cultura arabo-persiana e profondo conoscitore del Medio Oriente. È stato allievo di Alessandro Bausani e docente di islamistica all'Università di Napoli "Orientale" e presso l'Università di Cagliari. Ha dedicato i suoi studi più importanti alla mistica islamica, meglio nota col termine di "Sufismo" (Tasawwuf). Vale la pena ricordare tre testi fondamentali della sua ricerca.

*La sapienza dei sufi*, in cui l'autore offre una panoramica descrittiva della saggezza e della filosofia propria del Sufismo. Dall'approccio simbolico e metafisico, sino a quello corporale e ritualistico. *Il crocifisso dell'Islam*, invece, è uno studio che ripercorre la straordinaria e tragica testimonianza del martire sufi Ibn Mansur al-Hallaj, giustiziato a Bagdahd nel 922. Una vicenda storica di cui il cristiano non può che provare un profondo senso di commozione e di vicinanza alla figura di Gesù. In ultimo segnaliamo *Lo yoga dell'Islam* in cui Ventura cerca di mostrare come anche nella storia del mondo arabo sussistano autentici fenomeni di inculturazione.

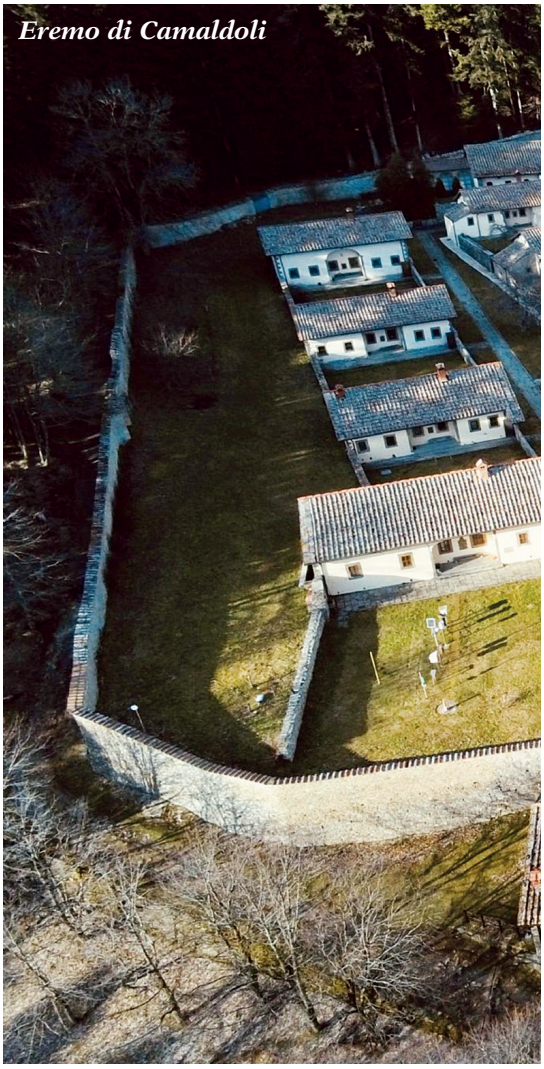
Da quando alcune confraternite sufi si insediarono in India, in particolare la Cishtiyya e la Naqshbandiyya, l'Islam ha lentamente assorbito pratiche e modalità di approccio spirituale tipiche della terra del Buddha. Secondo il parere di alcuni studiosi musulmani come Gabriele Mandel, il sufismo originariamente si sarebbe diffuso nell'area turco-afghana che, a seguito dell'invasione mongola e alla permanente presenza di popolazioni asiatiche, aveva ereditato un credo di tipo sciamanico-buddhista. L'Islam avrebbe così appreso quello che non conosceva, ossia l'organizzazione monacale. Esempi visivi di questo periodo, si posson ritrovare nella splendida arte del Gandhara dell' VIII°secolo.

La visione complessiva che Alberto Ventura aveva del mondo arabo-islamico era quella di una cultura essenzialmente profetica e religiosa, simbolica e sapienziale. Pertanto, ogni tentativo di approcciarla con categorie politiche e materialistiche, come spesso avviene in Occidente, risulterebbe infruttuosa. Questa constatazione naturalmente è ancor più urgente ai fini di un sincero dialogo interreligioso, in cui l'autore stesso si è largamente prodigato. Da queste premesse culturali muovono alcuni temi discussi da Ventura, come il rapporto fra Islam e utopia politica, e Islam e tempo storico. Il Sufismo, per Ventura, è l'unica «vera riposta al fondamentalismo islamico e non, e fonte di ispirazione universale». Una lezione di vita e di stile la sua, che aiuta e ispira coloro che intendono rapportarsi costruttivamente con la religione islamica.

Riecheggiano le sublimi parole del santo sufi al-Hallaj: «Ho riflettuto sulle denominazioni confessionali, facendo uno sforzo per comprenderle, e mi sono risolto a riguardarle come ramificazioni di un unico Principio. Non chiedere dunque a un uomo di adottare questa o quella etichetta religiosa, perché ciò lo allontanerebbe dal Principio fondamentale». ◘



# ITINERARIO TOSCANO TRA ARTE E MEDITAZIONE


*Eremo di Camaldoli*

Iniziamo da un luogo di dantesca memoria, il Castello dei Conti Guidi a Poppi (Arezzo), dove, fino al 1 novembre (tel 0575 520516), una mostra illustra la maternità, intesa come principio del mondo ed essenza dell'amore. Fulcro dell'esposizione è il dipinto raffigurante l'Eremita Torello da Poppi nell'atto di benedire una donna incinta, iconografia unica nel panorama pittorico toscano. La tela, commissionata per la chiesa di Santa Trinita di Firenze, è attribuita al pittore fiorentino Santi Pacini ed è datata alla fine degli anni Settanta del Settecento, quando l'artista era impegnato ad eseguire gli affreschi nella volta e nel coro della chiesa di Camaldoli.

Fondata mille anni fa da san Romualdo, Camaldoli è una comunità di monaci benedettini. L'eremo e il monastero, immersi nella pace della foresta, rappresentano due dimensioni fondamentali dell'esperienza monastica, la solitudine e la comunione. La comunità vive nella ricerca di Dio, nella preghiera e nel lavoro, e si apre alla condivisione con le persone attraverso l'ospitalità.
La foresteria offre infatti uno spazio aperto a tutti, di approfondimento spirituale e culturale.
Ma torniamo a Torello, eremita di Avellaneto nei pressi di Poppi, che visse nel Duecento, noto come protettore delle partorienti. Per esaltare la raffigurazione di questo momento di vita quale metafora teologica del percorso di salvezza dell'umanità, nella mostra al Castello di Poppi è presentato un gruppo di opere in prestito dagli Uffizi.

La fertilità è un concetto antico. A San Casciano dei Bagni (Siena) gli archeologi stanno attualmente studiando un Santuario: negli scavi dell'agosto scorso è stato rinvenuto un utero in bronzo risalente agli anni tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero romano. Nei santuari etruschi e romani dedicati alla fertilità è frequente trovare uteri in terracotta, ma quelli in bronzo sono rarissimi. Le scoperte comprendono anche un orecchio in bronzo (che un

*Olafur Eliasson, Dimmable firefly double polyhedron sphere experiment*

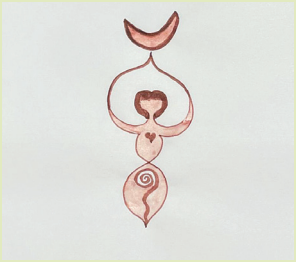
certo Aulus Nonnius aveva dedicato agli dei per ringraziarli della guarigione) ed oltre tremila monete di fresco conio. Il Santuario, di grandi dimensioni, presenta infatti una "vasca sacra": in epoca romana vi si portavano offerte votive e monete preziose affinché le divinità vegliassero sulla salute dell'imperatore.

E ora tappa a Firenze, dove Palazzo Strozzi presenta (fino al 29 gennaio) un'ampia panoramica sulla ricerca dell'artista islandese-danese Olafur Eliasson (nato nel 1967), che lavora con diversi mezzi: scultura, pittura, fotografia, video, installazioni, media digitali.
Interessato alla percezione e al movimento, Eliasson immette nei suoi lavori l'esperienza vissuta, i propri sentimenti e quelli della comunità in cui opera. La sua pratica mira a coinvolgere il pubblico tramite progetti architettonici, interventi negli spazi pubblici, azioni di educazione artistica, sociale e ambientale.

Utilizzando materiali come luce, acqua e nebbia, Eliasson riflette sull'idea di percezione, in cui lo spettatore, al centro dell'esperienza, diviene protagonista attivo.
Attraverso scultura, installazione, pittura, fotografia, architettura, design, Eliasson esplora il ruolo dell'arte nel mondo contemporaneo come campo interdisciplinare, che mette insieme ricerca scientifica, politica e tutela dell'ambiente.

Situato a Berlino, lo Studio Eliasson riunisce infatti un ampio gruppo di artigiani, architetti, archivisti, ricercatori, amministratori, cuochi, storici dell'arte e tecnici specializzati. ◘

*Castello dei Conti Guidi, Poppi (Arezzo)*



# IL VENTO FORTE DELLA LIBERTÀ

Eroi non si nasce, più spesso si diventa. La cronaca di queste ultime settimane in Iran ce lo dimostra. C'è un limite alla frustrazione, c'è un limite all'oppressione politica subita nel silenzio, che sempre impongono i regimi autoritari, oltre il quale si avverte improvvisamente una spinta fortissima a rifiutare il peso di quel giogo, divenuto insopportabile. E allora fiorisce l'insurrezione. È una luce della coscienza, è la volontà di resistere al male, è la scelta di uscire allo scoperto e di lottare per la libertà. L'uccisione di Mahsa Amini, il 16 Settembre a Teheran nelle mani della "polizia morale", dopo l'arresto con l'accusa di non aver indossato correttamente il velo, ha determinato quel confine ed è stata l'apertura di un vaso di Pandora. La rabbia e le umiliazioni accumulate in oltre 40 anni di dittatura (dal '79, inizio della "teocrazia") sono esplose e hanno fatto nascere in tanti giovani il coraggio necessario per uscire di casa, scendere nelle piazze, rischiare la prigione e mettere a repentaglio la vita stessa.
Le notizie che ci arrivano dall'Iran sono drammatiche, dolorosissime, e nello stesso tempo suscitano speranza, ammirazione, militanza civile; sono una bella testimonianza di come i giovani siano vivi e impegnati per i loro diritti. Molte infatti le ragazze, perfino adolescenti, presenti nelle piazze e poi ragazzi e uomini, a dimostrare che la lotta che stanno conducendo insieme non è solo per l'abolizione dell'obbligo del velo (lo *hijab*), che viene bruciato pubblicamente in segno di rivolta, ma per la libertà politica, per la fine della dittatura.
Le repressioni sono violente e sistematiche; il presidente Ebrahim Raisi ha inasprito le norme punitive per chi si oppone al regime. Hadith Naiafi, 20 anni appena, durante una manifestazione a Karaj è stata uccisa con sei proiettili. Il video dei lei a viso scoperto mentre si lega i biondi capelli dentro una coda è rimbalzato sul web e ha fatto battere più forte tanti cuori. La reporter che ha denunciato per prima la morte di Hahsa, Nilufar Hamedi, è in prigione a Evin, in isolamento. Arrestata anche Fatemeh Sepehri, una attivista storica che, pur indossando sempre lo chador, da anni è schierata per il diritto della donne di scegliere il rispetto delle regole religiose e l'uso del velo. Ma sono fin qui decine i morti e gli arrestati. E tuttavia non si placa l'onda di sdegno e di rivendicazioni che attraversa gran parte del Paese e che da Teheran si è estesa toccando 80 città, fino al Kurdistan (Kermanshad), fino alle province azere come Urmia, nel Nord-Ovest. Numerosi personaggi del mondo dello sport, della cultura e dello spettacolo hanno preso la parola sui media per sostenere con passione le proteste e condannare l'oppressione;

*Masha Amini*

in particolare 100 artisti del cinema, registi e attori, hanno lanciato un appello perché le forze dell'ordine non sparino proiettili sui manifestanti. Nonostante internet sia stata oscurata dal governo, è inarrestabile la risonanza del grido "Donne, vita, libertà" sulle reti sociali di tutto il mondo
L'hanno chiamato femminismo islamico e anche se non si tratta soltanto di femminismo, come abbiamo già detto, è vero tuttavia che in questo caso sono le donne in prima linea a portare la bandiera della rivolta e a pagare più pesantemente il prezzo della battaglia. Sono comunque le donne le protagoniste. Come sono e sono state protagoniste in questi ultimi anni di tanti movimenti importanti della Storia: nel nord dell'Iraq le donne curde-irachene hanno preso le armi contro i nemici jihadisti; in Afghanistan – è notizia di pochi giorni fa - le donne sfidano i talebani e aprono una biblioteca a Kabul; in Russia è una donna, Anna Politovskaya, la martire numero uno della ferocia del regime di Vladimir Putin; l'ecologismo è entrato finalmente nelle agende della politica grazie all'impegno appassionato di Greta Thunberg, la fondatrice di *Fridays For Future*. Tutti ci ricordiamo di Malala –"un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo"- premio Nobel per la pace… E l'elenco sarebbe lunghissimo.
Il mondo salvato dalle donne? Se questa civiltà è vicina al capolinea, ancora di più lo è il patriarcato e i sistemi economico-politici connessi. La lunga marcia della donne iniziata più di un secolo fa prosegue… e alimenta meravigliose speranze. ◘

# Il padrino

di PIETRO MENCARELLI

La riduzione del fortunato romanzo *Il padrino* di Mario Puzo nel film ***Il padrino*** (Parte prima, seconda e terza) da parte di Francis Ford Coppola ha permesso al suddetto regista di diventare uno dei grandi di tutti i tempi e al gangster-film, che era caduto un po' nell'ombra, di ritrovare la via della fama internazionale.
Iniziamo dalla prima parte. Vito Corleone emigra da bambino in Usa dalla Sicilia. Si fa poi strada nella *Little Italy*, diventando un grande "padrino", ossia il capo di una importante famiglia mafiosa, che gestisce un enorme giro di affari illegali. Il suo potere non si basa solo sulla violenza, ma anche e soprattutto sull' "amicizia". Don Vito elargisce "amicizia" a coloro che si rivolgono a lui per favori e in cambio pretende devozione e riconoscenza assoluta: in questo modo crea, negli anni, una rete di conoscenze e protezioni nel mondo cosiddetto "legale". Corleone ha tre figli: Michael, eroe di guerra e avvocato, Sonny e Fredo.
Nelle prime sequenze vediamo persone che si presentano a lui come in una vera e propria udienza per chiedere favori. Sta poi a lui, come padrino appunto, decidere se eseguirli o meno. I favori consistono nell'ottenere un lavoro, un appalto o nel punire, o addirittura uccidere qualcuno.
Quando il protagonista viene gravemente ferito in un attentato, è Michael, che nell'intenzione del padre, avrebbe dovuto essere tenuto lontano dagli affari criminosi della famiglia, ad affrontare la situazione. Uccide il responsabile dell'attentato e il poliziotto complice, poi fugge in Sicilia. Quando ritorna diventa il capo indiscusso e introduce sistemi più moderni ed efficaci. A poco a poco diventa tutt'uno col suo ruolo. Nel frattempo si è sposato e ha avuto figli, che comunque non lo hanno tenuto lontano dall'altra "famiglia". Attorno a lui dunque ruotano due famiglie: quella di sangue e quella della mafia. Questa prima parte si chiude con un massacro, ordinato da Michael, di tutti i suoi rivali, mentre il nuovo padrino assiste in chiesa al battesimo di uno dei suoi figli.
Magistrale ricostruzione di un'epoca patriarcale e di una qualche morale criminosa. "L'America non è più la nuova "terra promessa", ma il terreno in cui il potere e il denaro si intrecciano con la corruzione e il tradimento: il Paese da conquistare con perverso spirito da "pioniere del crimine" diventa invece teatro del proprio smarrimento autodistruttivo" (Mereghetti).
La seconda parte comprende la storia di Vito Corleone superstite di una intera famiglia sterminata che giunge a New York, dove fonda il suo impero criminale.
Nella terza parte ritroviamo Don Michele Corleone invecchiato e con problemi di salute. Per lui è sempre più difficile mantenere il potere e inoltre ha bisogno di un erede.
In questa parte durante la rappresentazione della *Cavalleria Rusticana*, avverrà una strage finale.
Realizzato mediante uno stile "classico e semplice, senza movimenti di macchina complicati né zoom, in modo da evocare i film degli anni quaranta, ma anche per lasciare la tecnica da parte e permettere agli attori una maggiore libertà d'espressione" (Coppola), il film ottiene uno dei maggiori incassi della storia del cinema dopo *Via col vento*.
Vengono esaltati i temi antropologici della Festa, della Famiglia, del Padre, della Morte, del Viaggio, delle Origini (della famiglia Coppola, dell'America, del Bene e del Male).
Marlon Brando con le guance gonfiate e la voce impastata, la grinta inquietante di Pacino, il notissimo tema di Nino Rota aggiunti alla "cultura" mafiosa e agli ambienti siciliani, sono diventati segnali senza tempo, replicati in centinaia di pellicole, libri e articoli. Soprattutto nella seconda parte del lungo film, Coppola ha avuto modo di condurre una regia ricca, complessa e di gran movimento, un autentico precedente al quale si sarebbero largamente ispirati i registi dell'ultima generazione come Scott, Landis, Line e Cimino.
***Il padrino*** è un'opera coinvolgente che spinge a stare dalla parte dei cattivi. Si potrebbe discutere sull'immagine del nostro Paese suggerita da un tale film. Secondo il critico Pino Farinotti si passava dall'Italia dei poveracci di ***Ladri di biciclette,*** a quella dei furbi del ***Sorpasso,*** al Paese dei mafiosi e dei *Padrini*.
"Per avere la parte di Vito Corleone Marlon Brando si è sottoposto ad una pesante truccatura, ma ha saputo rendere con capacità la figura del capo stanco, cinico, ma ben saldo al suo posto di comando fino alla fine. Molto bravo anche Al Pacino, come suo figlio Mike, un'acqua cheta che aspetta l'occasione per diventare una belva". Non va dimenticato Robert De Niro nella parte del protagonista giovane emigrante Vito Corleone. ◘

# LE MONT VENTOUX

Ciao a tutti, oggi spazio a un grande titano del Tour de France: il Mont Ventoux.

All'interno della nostra vacanza, in bici, in Provenza, abbiamo inserito la scalata al Mont Ventoux con partenza da Bédoin, paesino ai piedi del monte. L'itinerario prevedeva la partenza da Roussilon, il venerdì, per raggiungere il campeggio di Bédoin ed effettuare la salita il giorno successivo. Purtroppo le previsioni meteo mettevano temporali per due giorni consecutivi, così abbiamo deciso di raggiungere la città di Avignone poco prima del temporale, per visitarla.

Abbiamo quindi pensato di provare ad affrontare la salita di domenica. Da Avignone andata e ritorno sono più di 120km e ci sembravano troppi; così abbiamo trovato un treno che da Avignone ci avrebbe portato a Carpentras, cittadina a soli 20km da Bédoin, e abbiamo optato per questa soluzione. La Domenica mattina, con le bici scariche dai bagagli, ci siamo diretti con il treno fino a Carpentras, e da lì siamo saliti in sella: la vetta del "monte calvo" era già ben visibile ai nostri occhi. Raggiunta Bédoin troviamo tantissimi ciclisti pronti a partire per i 21km, fino al faro che domina la vetta.

I primi 2/3km scorrono bene; una volta entrati nel bosco ne seguono altri 12 molto tosti, anche a causa della forte umidità, ma per fortuna in assenza di vento, uno dei fenomeni atmosferici spesso frequenti e che rendono ancora più dura l'impresa. Michele, che va molto più veloce di me, parte subito in solitaria, mentre io soffro molto questa "attraversata" del bosco e sento molta fatica nelle gambe.

Terminata la parte ombreggiata, a 6km dalla vetta, si trova Le Chalet Reynard, dove trovo Michele ad aspettarmi con una coca cola e un cioccolatino, che assaporo di gusto.

*Cima del Mont Ventoux*

Da qui inizia la parte più bella; il monte diventa appunto "pelato": non ci sono alberi, solo sassi, strada e un bellissimo panorama sulle valli sottostanti. Zero vento, la vetta sembra sempre più vicina, tanti ciclisti che pedalano sempre con più fatica e gli ultimi 3km veramente mortali! Mi sembra di non avere più energie, ma stringo i denti e, in piedi, sui pedali conquisto a 1.912 m Le Sommet du Mont Ventoux.

Gioia e soddisfazione: nonostante la grande fatica ho raggiunto la cima insieme ai miei inseparabili compagni. L'esperienza è bella e forte: si mette in gioco il fisico e la testa, e quando si raggiunge l'obiettivo sembra tutto molto più semplice. Facciamo alcune foto e poi iniziamo la discesa, perché un nuvolone nero si stava avvicinando. Pranziamo allo chalet più in basso per poi ritornare a Bédoin e da lì alla stazione di Carpentras. La sera eravamo talmente stanchi che non siamo riusciti a tornare ad Avignone.

Il giorno successivo lasciamo la città per proseguire verso la Camargue, ma questa è tutta un'altra storia! Vetta consigliata a ciclisti allenati o temerari, ma sempre con una buona base di allenamento, perché il cambio di quota e lo sforzo fisico non vanno mai sottovalutati.

Detto ciò, ho classificato il Mont Ventoux come la salita più faticosa fatta per il momento: mettersi in gioco è sempre bello! ◘

l'altrapagina

EcoSistema

La cooperativa editoriale che pubblica *l'altrapagina* (con base a Città di Castello) ha deciso di sperimentare la diffusione dell'omonimo mensile in ambito regionale attraverso la distribuzione postale e alcune librerie.
**Segno tangibile** di questa scelta è la nascita di EcoSistema, pensato come inserto utile a leggere città e campagne nella bio-regione "Italia centrale" per conoscerne le relazioni stabilite dalle reti viventi col pianeta Terra.
**EcoSistema punta** a costruire e rinforzare le conoscenze basilari sui contesti territoriali che compongono una realtà che travalica i confini amministrativi, definibile per questo una "bio-regione".
**Cuore dell'idea** è un'elaborazione "locale" che alimenti una conoscenza "globale".
**Ogni uscita** verrà suddivisa in due temi portanti sostenuti da una consistente ricerca sui dati:
le "matrici" ambientali e umane: aria, acqua, energia, mobilità, boschi, fiumi, animali, scuola, cultura, lavoro, rifiuti-materie seconde, legalità...
i dossier sulle città con più di 15mila abitanti (e relativi comprensori) utilizzando sempre la griglia delle "matrici".
Il tutto per realizzare materiali in grado di alimentare mappe sulle attività in tema "ecologico" sviluppate da persone associate e da canali informativi "locali" (on line e cartacei): obiettivo arrivare alla "massa critica" indispensabile a far entrare (e mantenere) nel dibattito pubblico i temi toccati.
**L'ambizione** è quella di dare un ruolo riconosciuto (e quindi un futuro) a una testata (cartacea e on line) come *l'altrapagina* che, da 38 anni, ha piedi ben piantati nell'Alta Valle del Tevere e che, fin dalle origini, interloquisce con animatori e animatrici dello scenario culturale e politico italiano e internazionale.
**La componente temeraria** risiede nelle questioni "materiali": logistica ed economia.
**EcoSistema è frutto** di uno sforzo di una piccolissima redazione che affianca e integra la faticosa opera di costruzione mensile de l'Altrapagina: tutto all'insegna del volontariato "senza se e senza ma".
**L'iniziativa parte** per volontà della cooperativa editoriale che ne sostiene i costi di partenza: stiamo preparando un programma di incontri nelle varie città per stabilire un contatto diretto con chi ci vorrà leggere.
Questi incontri serviranno anche a raccogliere gli abbonamenti che ci consentiranno di proseguire nel tempo.
**Ti saremo grati** se vorrai inviarci il tuo indirizzo postale in modo da poterti recapitare (gratuitamente) il giornale.

Antonio Guerrini direttore de *l'altrapagina*
Andrea Chioini - coordinatore di EcoSistema

ottobre 2022

# Puoi aiutare il tuo stomaco con l'azione di NeoBianacid.

CONTRO ACIDITÀ, REFLUSSO E DIFFICOLTÀ DI DIGESTIONE

CONTRO PESANTEZZA, GONFIORE E NAUSEA

Compresse e bustine granulari

Bustine granulari

Sciroppo

ZERO SOSTANZE DI SINTESI

"Ho mal di stomaco".
A chi non è capitato di dirlo almeno una volta.
In realtà dietro a questa sensazione
possono nascondersi problemi e sintomi diversi.
Da Aboca, **NeoBianacid**: una linea per tutta la famiglia.
Formule vegetali e minerali senza sostanze
di sintesi, per rispondere alle diverse esigenze.

**SONO DISPOSITIVI MEDICI** CE 0373 **È UN DISPOSITIVO MEDICO** CE 0477

ANCHE IN GRAVIDANZA

senza glutine gluten free

AGRICOLTURA BIOLOGICA — CON INGREDIENTI DA AGRICOLTURA BIOLOGICA

AZIONE TERAPEUTICA NON FARMACOLOGICA

IN FARMACIA, PARAFARMACIA ED ERBORISTERIA

Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Aut. Min. del 21/09/2021

**Aboca S.p.A.** Società Agricola - Sansepolcro (AR) - **www.aboca.com**

Aboca